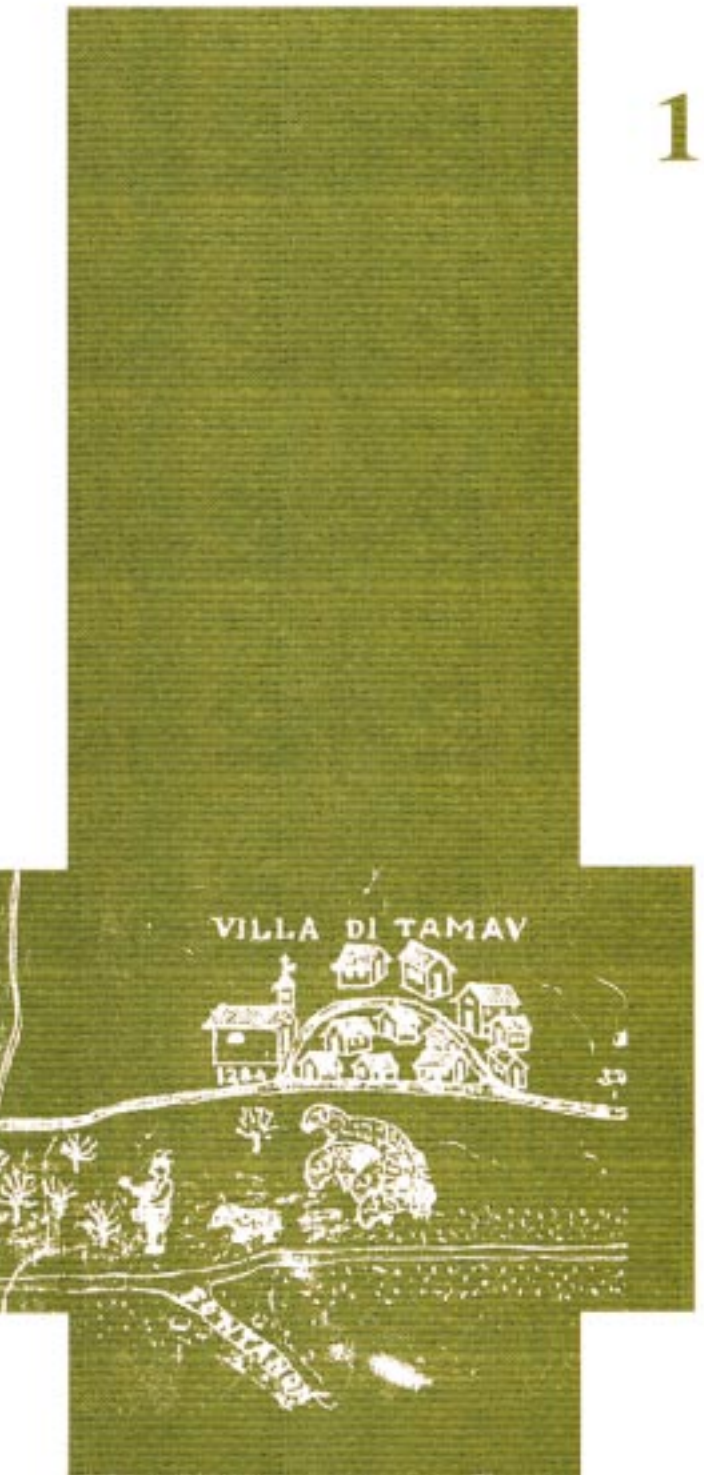
TISCHLBONGARA PIACHLAN
quaderni di cultura timavese



1 Merz / Marzo 1997

· 9 *Incontro con Timau* · 13 *La casa villereccia di Timau* · 35 *Da puacha* · 47 *La pratica testamentaria nella villa di Timau* · *Bartarpuach va Tischlbong* · 79 *Da kartufula* · 91 *Da chropfn* · 95 *I nomi propri nell' uso di Timau* · 103 *Sghlitn* · 111 *A richtiga leara* · 113 *Meni dar sghmiid* ·

Hearchrichtat mit vraida unt gadult va lait as gearnt hont Tischlbong vir da lait va Tischlbong.

Edito dall' Istituto di Cultura Timavese con il contributo del Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau-Tischlbong (Ud).

TISCHLBONGARA PIACHLAN

quaderni di cultura timavese

Edito a cura dell' Istituto di Cultura Timavese
con il contributo del Circolo Culturale di Timau - Tischlbong (UD).
Coordinamento: Mauro Unfer

Supplemento al n. 25 di *"asou geats.. unt cka taivl varschteats!"* di marzo 1997.
Direzione e redazione Istituto di Cultura Timavese, Timau-Tischlbong (UD).
Tutti i diritti sono riservati.
E' autorizzata la riproduzione di quanto pubblicato citando la fonte.

Impianti stampa e fotolito: Graphic Linea, Feletto Umberto (UD)
Stampa: Tipografia Cortolezzis, Paluzza (UD)

Presentazione

In questo millennio Timau ha visto la nascita, lo sviluppo, la distruzione, la ricostruzione e, nell'ultimo tormentato secolo, ha vissuto due guerre mondiali ed ha conosciuto soprattutto emigrazione ed abbandono. Abbandono delle case, dei campi, dei prati, la perdita della cultura materiale.

Nonostante tutto, sono 490 i timavesi rimasti per scelta o per necessità ad affrontare il terzo millennio.

Nonostante tutto, Timau conserva nel suo silenzio il documento più antico, più importante: la propria cultura, la lingua che è giunta fino a noi attraverso i secoli.

Questo patrimonio culturale spesso è sconosciuto ai timavesi stessi ma fortunatamente la particolarità linguistica e la tormentata storia lo rendono oggetto di notevole interesse in ambito scientifico tanto da produrre un buon numero di lavori sociolinguistici, storici e di toponomastica con ben sette tesi di laurea e numerose pubblicazioni.

La preparazione di queste opere ha portato alla scoperta di centinaia di documenti storici ed atti notarili che, negli anni, sono stati raccolti e classificati. Da quest'enorme massa di notizie ci proponiamo di preparare un libro che illustri dettagliatamente la storia del nostro paese. Intanto, per non lasciare ai polverosi archivi un tale tesoro e per offrire agli appassionati degli spaccati di storia locale, ecco i "Tischlbongara Piachlan", quaderni di cultura timavese, mezzo che ci permetterà di proporre quello che è stato scritto in mille anni di storia di Timau. Una bell'impresa, quasi impossibile fino a qualche anno fa, per le scarse notizie in nostro possesso, realizzabile oggi grazie alla scoperta di molti nuovi documenti, ad un'attenta rilettura e ad un'analisi degli scritti.

Altro motivo che ha portato alla nascita dei quaderni è il vocabolario Italiano - Timavese, inserto staccabile studiato per coinvolgere, nel lavoro di stesura, la popolazione ed anche per risvegliare l'interesse culturale della nostra comunità.

Spesso ci siamo chiesti quali tesori si potrebbero consultare se qualche timavese, nei secoli passati, avesse scritto degli appunti, racconti o note storiche nella propria lingua madre ... Ecco, noi non vogliamo che tra qualche decennio i nostri discendenti debbano porsi la stessa domanda. Questo è lo scopo dei "Tischlbongara Piachlan": tramandare la nostra lingua e cultura alle future generazioni, salvaguardare e divulgare quello che i nostri antenati ci hanno tramandato al pari di un bene prezioso.

Per questo molti appassionati di lingua e cultura locale si sono buttati a capofitto in questo nuovo lavoro ed offriranno su queste pagine il loro contributo, soprattutto in timavese, che potrà sempre essere integrato dai suggerimenti che ci verranno proposti.

Ma i "Quaderni di Cultura Timavese" non vogliono solo essere documentazione, bensì anche speranza e propositi affinchè tutto quello che oggi è stato raccolto dalla viva e quotidiana conversazione della gente non debba a divenire, un giorno, semplice e freddo monumento di lingua morta.

"Perchè chi perde la propria lingua perde anche il proprio volto, la propria identità e si confonde in quella massa sconsolante che tanto rappresenta il ventesimo secolo"

Timau - Tischlbong, 17 marzo 1997 Mauro Unfer

Sommario

Il primo quaderno di cultura timavese si apre con un messaggio augurale della professoressa Maria Hornung di Vienna che ci racconta com'è nato l'interesse, da parte della scuola dialettale dell'Università di Vienna, per l'isola linguistica di Timau - Tischlbong.

Segue lo studio di Aristide Baragiola, "La casa villereccia di Timau", che non è limitato esclusivamente all'architettura vista e vissuta come spazio umano risultato di secolare esperienza e sapienza , ma comprende anche usi, costumi, tradizioni nonché il paesaggio, il lavoro e la lingua. Argomenti che il professore dell'Università di Padova osservava e si faceva raccontare nelle case di Timau nel corso delle sue visite tra il 1902 e il 1915.

"Da pama va unsarn baldar" ci guiderà di numero in numero nella conoscenza degli alberi e delle piante. Scopo di questa serie di elaborati a più mani è quello di avvicinare i meno esperti alle meraviglie della flora locale per poter riconoscere le numerose specie arboree dei nostri boschi e sapere quelli che erano e sono gli utilizzi riservati al legname, ai frutti, ai fiori ed alle gemme. In questo numero iniziamo con il faggio, "da puacha", albero maestoso che per secoli ha protetto Timau da valanghe e massi.

Una ricerca sulla pratica testamentaria "nella villa di Timau" viene presentata da Manuela Quaglia che, ricercando nell'archivio notarile di Udine materiale per la realizzazione della tesi di laurea "La toponomastica dell'isola tedesca di Timau", ha scoperto numerosi documenti riguardanti il nostro paese. Nei prossimi numeri dei quaderni, la neodottoressa, proporrà alla no-

stra attenzione l'esame di vari momenti storici che hanno caratterizzato la vita della nostra comunità.

A metà quaderno troverete l'inserto con la lettera "A" del vocabolario "Bartarpuach va Tischlbong". Questo lavoro, frutto della raccolta di vocaboli alla quale da anni si stanno dedicando Peppino Matiz e Mauro Unfer, è la prima stesura del dizionario Italiano - Timavese Timavese - Italiano e rappresenta il punto di partenza per quello che sarà il vocabolario definitivo. Pertanto, chi desidera collaborare alla redazione del "Bartarpuach va Tischlbong" apporti le correzioni, le aggiunte ed i tagli che ritiene opportuni e consegni l'inserto staccabile agli autori.

Onelio Mentil, con passione e dovizia di particolari, descrive la semina ed il raccolto della patata, nonchè il suo utilizzo in cucina e come pianta officinale. Anche questo lavoro fa parte di una serie che ci condurrà di volta in volta nella descrizione della coltivazione e utilizzo delle colture più diffuse sul nostro territorio.

Con la preparazione dei chropfn, Ketty Silverio inizia una ricerca che ci illustrerà la preparazione delle pietanze della nostra gastronomia, dai piatti più rinomati a quelli poco conosciuti o dimenticati.

Lo studio dei nomi di persona dei timavesi non è mai stato trattato. Questo vuoto viene colmato, con la solita competenza, da Giuseppe Francescato con una relazione che prende in considerazione quasi settecento nomi e vari aspetti storici che hanno influito sulla tradizione onomastica timavese.

Mezzi di trasporto, usati da tempo immemorabile dai nostri antenati, "da sghlitn" ci vengono descritte in dettaglio nella costruzione e nel loro uso quotidiano. Dino Matiz ci guida, anche attraverso illustrazioni, nella scelta e lavorazione dei materiali necessari all'assemblaggio vero e proprio delle "sghlitn".

Il primo quaderno si chiude con due racconti in timavese: il primo raccolto da Laura Plozner è una favola, segue una leggenda, tradotta da Peppino Matiz, che Luigi Gortani raccolse in Carnia alla fine del '800.

Timau - Tischlbong, 17 marzo 1997 Mauro Unfer

Al lettore

Per quanto riguarda il tischlbongarisch la grafia adottata per i "Quaderni di Cultura Timavese" ed il vocabolario "Bartarpuach va Tischlbong", è sempre quella che, dal 1984, è utilizzata da "asou geats...". *E' stata redatta agli inizi degli anni ottanta da Peppino Matiz e Mauro Unfer. Anche in questo campo restano da verificare alcuni aspetti particolari ancora controversi e di difficile esplicazione se non con segni particolarmente complicati da interpretare dal lettore che non sia uno specialista. Pertanto confidiamo che il lettore attento ci perdoni eventuali incongruenze nell'ortografia anche perchè, in certi casi, abbiamo mantenuto la grafia che i nostri collaboratori hanno adottato spontaneamente. Questo per avere nuove proposte per certi casi che non sono stati ancora affrontati approfonditamente. Ricordiamo ancora che la grafia definitiva verrà ufficializzata quando tutte le proposte saranno state vagliate da un' apposita commissione istituita in collaborazione con l'"Accademia Austriaca delle Scienze" di Vienna.*

PEISAR ZAN LEISNAN UNT ZAN SCHRAIM
per meglio leggere e scrivere

CH	glaich a bia	CI**CH**T (cosa)
CK	glaich a bia	CI**CK**T (mandato)
C	glaich a bia	**C**UR**C**A (pigna)
K	glaich a bia	**K**LOU**K**A (campana)
PF	glaich a bia	**PF**ONA (padella)
GN	glaich a bia	**GN**AUKN (miagolare)
SCH	glaich a bia	**SCH**RAIM scrivere)
SGH	glaich a bia	VEAR**SGH**A (tallone)
G	glaich a bia	**G**IANAN (andare)

Maria Hornung (Vienna)

INCONTRO CON TIMAU

Caro Mauro, è già da molto tempo che mi hai chiesto di raccontarti il mio primo incontro con il tuo interessante paese natio, l'isola di parlata tedesca Tischlbong/Timau.

Già dal secolo precedente la scuola dialettale viennese dell'Università di Vienna e l'Accademia Austriaca delle Scienze si occupa di effettuare ricerche e studi sulle isole di parlata tedesca. Il professore carinziano Primus Lessiak visitò Zarz Sorica in Carniola settentrionale, che era stata colonizzata da S. Candido e che rientrava nel progetto di bonifica e utilizzo del suolo di Freising.

Successivamente, il professor Lessiak portò con sè in Carniola lo studente carinziano Eberhard Kranzmayer. Il Prof. Lessiak visitò anche Timau, come appare dalle sue annotazioni presenti nel catalogo generale del "Vocabolario dei dialetti bavaresi in Austria".

Dal 1911, quando prese forma il progetto di scrivere un vocabolario generale dei dialetti austriaco-bavaresi, erano però in primo piano altre isole popolari e cioè i cosiddetti "Sette Comuni" nella provincia di Vicenza e i "Tredici Comuni" nella provincia di Verona. Nel 1912 l'ordinario di germanistica Joseph Seemüller mandò in queste cosiddette isole cimbre i suoi collaboratori e poi professori Anton Pfalz e Primus Lessiak. Oltre ad annotazioni scritte, essi fecero anche registrazioni sonore, cosiddetti fonogrammi, con i mezzi allora disponibili.

Le isole più piccole come Pladen/Sappada, Zahre/Sauris e Tischlbong/Timau rimasero un po' in secondo piano; tuttavia tra le note di Lessiak e Kranzmayer si trovano documenti interessanti su questi luoghi. In seguito,

Kranzmayer discusse una tesi sui dialetti cimbri con il relatore Seemüller, si laureò e si trasferì a Monaco dove lavorò al vocabolario austriaco-bavarese ideato in collaborazione tra Vienna e Monaco. Quando ritornò a Vienna nel 1947, per i suoi collaboratori fu una fortuna. Cosa non sapeva raccontare su queste isole! Tuttavia, dopo la guerra le disponibilità finanziarie erano piuttosto scarse. Pertanto non si poteva neanche prendere in considerazione un viaggio all'estero.

Nel 1958 infine io e mio marito, Prof. Herwig Hornung, insieme a Kranzmayer e ad un vecchio amico di quest'ultimo di Klagenfurt, Sig. Walter Löscher, che aveva un auto, potemmo intraprendere brevi viaggi nelle isole vicine. Il primo viaggio a Timau, era il 1958, fu molto deludente. Dal Passo di Monte Croce Carnico lungo la strada allora impervia e difficoltosa, raggiungemmo un piccolo paese con un cartello stradale "Timau". Lentamente proseguimmo verso il centro e ci fermammo in una piccola osteria di fronte alla chiesa. Avevamo portato apparecchi dell'archivio fonografico dell'Accademia Austriaca delle Scienze e una tessera di questa accademia per giustificare le registrazioni.

I pochi uomini riuniti nel bar dell'osteria erano piuttosto restii di fronte al nostro invito di parlare con noi in dialetto sulle loro usanze. Gli apparecchi che avevamo li spaventavano e non riuscivano a capire lo scopo delle nostre registrazioni puramente scientifiche. Era mio compito porre le domande, cosa che feci in tono per metà carnico anche se ricevetti solo risposte a monosillabi. Volevo sentirmi raccontare qualcosa sull'allevamento del bestiame ed il trasporto della legna in inverno. La mia domanda era "Wos mocht Ihr im Winter?". La risposta suonava: "Schlofn und Kortnspieln...". Niente di più. Anche un secondo argomento sugli usi e costumi non riscontrò successo. Alla mia domanda "Wia woar es bei der Hochzeit?, la risposta era "Des wass i niema..."

Eravamo completamente demoralizzati quando all'ingresso dell'osteria notammo due carabinieri che, sospettosi, osservavano cosa stessimo facendo. Il Prof. Kranzmayer chiese del sindaco che abitava a Paluzza ma che in quel momento non c'era. Chiedemmo del parroco, che invece era disponibile a parlare con noi. Gli chiesi se c'era qualcuno che si confessava in lingua tedesca perchè erano queste le persone che cercavamo. Il parroco si dimostrò pronto ad aiutarci ma non seppe darci consigli.

Senza avere trovato contatti ritornammo sui nostri passi, fuori dal paese verso quelle montagne così alte e minacciose e circondate da folta vegetazione "alla fine del mondo".

L'anno dopo, in occasione di un viaggio intrapreso in Carnia da me e mio

marito nell'estate del 1959 insieme al tedesco-americano Oskar Grunow, poi divenuto professore, ritornammo a Timau. Quella volta riuscimmo a fare due registrazioni che si trovano nel catalogo dell'archivio fonografico del 1966 dell'Accademia Austriaca delle Scienze sotto i numeri 3317 e 3318. Allora parlarono il settantacinquenne Tobia Primus, segantino, e l'allora ottantaduenne Tommaso Plozner, muratore.

I temi da loro discussi erano: allevamento del bestiame, magie, apparizione di spiriti, streghe, superstizioni nei tempi antichi, lavori di fienagione, carnevale e matrimoni. Alla discussione parteciparono anche due donne i cui nomi purtroppo non abbiamo annotato. Ancora una volta i temi principali erano streghe, spiriti, cucina, pietanze affumicate e preparazione del formaggio.

Il viaggio proseguì verso Sauris dove riuscimmo a fare delle registrazioni notturne poichè entrambi i fornai, i fratelli Minigher e le loro mogli avevano tempo soprattutto nelle tarde ore notturne e per noi rinunciavano a dormire prima di iniziare il lavoro. Per la prima volta ascoltammo alcune delle più belle canzoni saurane. Dopo Sauris trascorremmo tre settimane a Sappada dove iniziai i preparativi per il vocabolario sappadino ma mi ammalai a causa di una puntura di insetto che mi bloccò per alcuni mesi.

Non potevo però dimenticare Timau e soprattutto le care donne così timide. Facemmo in modo che negli anni a seguire potessimo tornare spesso nel piccolo paese finchè riuscii ad organizzare un viaggio di studio a Timau e Sappada che, nel 1972, durò una settimana. E' durante questo viaggio che la studentessa Ingeborg Schönhuber, in seguito coniugata Geyer, si appassionò a Timau, alle sue tradizioni e lingua e mi propose di farne argomento della sua tesi. Le chiesi tra l'altro di imparare l'italiano, poichè in un'isola linguistica bisogna sempre studiare anche il contatto linguistico con idiomi stranieri, l'italiano ed il friulano nel caso di Timau.

La D.ssa Geyer si mise al lavoro e nel 1976 discusse la sua tesi che, nel 1982, venne stampata a Vienna come numero 3 della serie "Contributi alla ricerca sulle isole linguistiche" edita dagli "Amici delle Isole Linguistiche". Con ciò si ottenne un ottimo risultato. Il successo più grande però fu il fatto che lo studio della Geyer risvegliò nei timavesi l'interesse per la loro lingua e la loro identità. Ciò si espresse in vari modi.

Il circolo culturale di cui tu, Mauro Unfer, eri allora presidente acquistò notorietà. Fecero la loro apparizione i primi numeri del giornale "Asou geats unt cka taivl varsteats ..." che ancora oggi viene distribuito grazie a preziose collaborazioni tra cui la penna di Peppino Matiz e di altri illustri timavesi. Venne fondato il balletto di Ilia Primus che riscuote gran successo sia in Italia

che all'estero. Di recente, il coro "Teresina Unfer" presieduto da Dino Matiz ha potuto festeggiare il suo 30° anniversario. Anche il poeta purtroppo scomparso Otto Unfer-Glosar, che scrisse poesie non solo in dialetto ma anche in friulano ed in italiano, ha contribuito a far conoscere il proprio paese natio.

Un altro viaggio organizzato per una settimana a Timau ed al quale presero parte anche studenti di Kiel, ebbe come conseguenza che molte persone della Germania settentrionale iniziarono ad interessarsi di questo luogo. Tra questi il Dr. Alastair Walker, collaboratore al vocabolario dei frisoni del nord originario della Scozia, e la D.ssa Dörte Hansen, che scrisse sulla nostra isola linguistica per il periodico Merian.

Oltre ai lavori scientifici finora apparsi, la tesi di Caterina Bellati del 1948 e quella di Ingeborg Geyer così come la ricerca scientifico-religiosa di Eberhard Kranzmayer sul santuario del "Alten Gott", ce ne sono solo pochi altri di minore entità.

E' molto importante che tu, caro Mauro, stia ora preparando una serie di pubblicazioni su Timau nella quale verrà trattato il tesoro dialettale del tuo paese e che conterrà anche trattati scientifici in merito alla storia ed alla cultura popolare.

Auguro con tutto il cuore a te, ai tuoi collaboratori ed a tutti i timavesi molta gioia e successo per questo lavoro!

Aristide Baragiola

LA CASA VILLERECCIA DI TIMAU

(1915)

Prima che a Sauris ero stato a Timau, dove giunsi la sera del 15 luglio 1902, proveniente da Sappada: Passata una notte a Rigolato, scesi a Comeglians; di là entrai nella verde Valcalda dove, sostando un'oretta, aiutai alcune donne che attendevano alla fienagione: Brevi parimenti furono le fermate a Rovascletto, Cercivento e Paluzza.

Poco di veramente notevole nell'edilizia villereccia mi venne dato di vedere lungo questo percorso, se ne togli qualche vecchio e pericolante ballatoio, qualche piccola costruzione tipo tedesco sotto la *cleva* di Cima-Sappada, prima di Avoltri. In Forni-Avoltri si danno parecchi tetti dal comignolo mozzo, e sottetti chiusi da assito con apertura quadrangolare uso abbaino. Ambedue i motivi sono ancora più frequenti a Campivolo in Valcalda (fig. 57).

Fig. 57 - *Campivolo in Val Calda*

Ovunque era un commentare la caduta del campanile di S.Marco (14 luglio 1902). Animatissime erano le discussioni sulle piazze e negli esercizi pubblici, sì che fu d'uopo aprire le orecchie per bene af-

ferrare i suoni del dialetto carnico.

Timau, nel dialetto carnico anche Tamau (ted.*Tischelwang*), trovasi al confine d'Italia e del Norico, al sud di Monte Croce (*Kreuzberg*), 1366 m., della Carnia, nella parte più alta ed angusta della Valle di S.Pietro, detta Val del But, affluente del Tagliamento.

Il paese (832 m.), di circa 1362 abitanti, è un vero *Strassendorf*, cioè consta di una sola contrada lunga, stretta e tortuosa,divisa però in tre borgate: *Saleiter, Belt, Pauers* detto anche Borgo di Sopra. *Saleiter* viene dal Rio Seleit emissario del laghetto di Promosio (m. 1937 s.m.).

Il gruppo di case attorno alla chiesa di S.Gertrude vien detto *Lazzaret,* ed è una tortuosa calle che gira fino in fondo alle case prospicenti il Rio *Sileit* porta il nome di *Judengasse*.

Pauers si divide in *Unterlont* ed *Oberlont* ed è un aggregato di casupole, le une alle altre addossate in modo curioso e pittoresco; vi si vedono veri tuguri con vani oscuri, sotterranei ed umidicci; piani irregolari con intreccio di scale e sottoscale, di stanzette e stanzini, corridoi e ballatoi più o meno scricchiolanti sotto i passi, il tutto annerito da fumaiuoli assai primitivi aperti nelle pareti sgretolate.

Fig. 58 - *Timau, 832 m.*

Fra le montagne che fiancheggiano e stringono la valle primeggia la *Creta di Timau (Bond)*, 2220 m.s.m., che sovrasta al paese e la cui punta è detta *Pick* o *Kloume*.

Poco lungi dal paese, dalla così detta Creta di Timau (o greto di Timau), scaturisce repentinamente il rinomato *Fontanone(Pruna)*, un'acqua che sgorga copiosissima e fragorosa da una roccia; da un'altezza di 60 metri scende a balzi e spumeggiante si riversa nel But.

Vuolsi che l'acqua abbia dato origine al nome di Timau, parola che nell'antichissima lingua preromana, celtica secondo il Kandler, secondo altri venetica, significherebbe *acqua uscente da rupe*.Il Timavo carnico o *Fontanone* ricorda altre due acque: il Timavo adriatico o tergestino e il Timavo veneto o Cellina. La comunanza del nome venne ai tre Timavi dalla comunanza del fenomeno

Fig. 59 - *Gruppo di case a Timau.*

idrico. Questo avrebbe dato origine ad un culto *fontano*, cioè al culto del Timavo propio dei Carni. Il *Santuario del Cristo* di Timau, sorge di fronte al Fontanone, a memoria d'uomo, è oggetto di grande venerazione in tutta la Carnia e nel Friuli, e nella tradizione conserva tracce di culti pagani.

Così scrive un valente studioso di cose patrie, P.Sticotti, il quale, dietro comunicazioni avute dal "solerte e colto curato del luogo", Don G.B.Bulfon, aggiunge: "In quelle popolazioni è vivissimo il ricordo di una tradizione, secondo la quale l'acqua del *Fontanone* scorreva un tempo avvelenata per il soggiorno di un mostruoso drago nella grotta dove sgorga la sorgente e allora perivano quanti animali vi si abbeveravano. Gli abitanti sarebbero stati liberati da S.Ermacora, allorchè il santo vescovo e martire reduce dalla Germania, fu di passaggio per la strada romana del Monte Croce, onde si restituiva alla sua sede di Aquileia; a ricordo della grazia allora ottenuta i propietari d'animali ogni anno raccolgono insieme il latte di un giorno, ne offrono il ricavato per il decoro della chiesa e ne fanno celebrare una messa solenne in onore di S.Ermacora per l'incolumità delle loro greggi"([1]).

Altre località principali, oltre quella del Fontanone, sono: *Schmelziten*, cioè *Schmelzhiten* (ted. *Schmelzhütten* it. capanne della fonderia); i boschi *Lawereit, Lukies, Totenstain;* più lungi il monte *Pramos, Ganswiesen* o la prateria del camoscio, sopra Timau; infine *Jägarrástil* o riposo del cacciatore, *Romlaite* invece di *Robenlaite* cioè costa o riva del corvo.Vuolsi che i primi abitatori di Timau fossero pochi minatori della vicina Carinzia, chiamati dal nobile veneziano Savorgnani per sfruttare i giacimenti di oro, argento e piombo. Ma è probabile che anche qui quegli immigrati trovassero già un sostrato di popolazione tedesca, che diversamente sarebbero stati in breve assorbiti dall'elemento italiano.

Parecchi cognomi di Timau si riscontrano in località della regione confinante transalpina, onde si arguisce che parecchie famiglie siano oriunde di quei luoghi. Così vuolsi che gli *Anater* provengano da *Würmlach* presso *Mauthen* o da *Badenberg* in Baviera, gli *Ebner* da *Kötschach*, i *Watteveber* da

Mauthen, gli *Unfer* da *Oberdrauburg*, i *Laikauf* dalla valle del *Gail*, i *Matiz* da *Wurzen* sotto *Tarvis*, i *Muser* da *Waisensee*, i *Moser* dal Tirolo; non si conosce la provenienza dei *Mentil*, i *Plozner* hanno omonimi a *Sauris*; i *Duzzi, Silverio* e *Casali* provengono da località italiane, i *Primus* si pretende siano d'origine romana. In origine il villaggio (*doarf*) trovavasi nel mezzo della valle (*thol*). Nel 1729 un'alluvione lo distrusse, lasciando in piedi solamente la chiesetta (*Olta Kircha*) che ancora si vede nel letto del fiume But, nella quale un crocifisso in legno (*Christ*) era ed è ancora oggetto di grande venerazione. E' il Santuario di cui abbiamo parlato sopra e che ora viene restaurato ed ampliato.

Le case, si dice, erano allora tutte in legno alla tedesca, e tali dovevano essere in parte dopo che gli abitanti ricostruirono il villaggio, colla chiesetta di S.Gertrude, sulla sinistra del But, in posizione meno esposta al furore delle acque. Infatti, poco dopo il 1846, il parroco di Paluzza, Don Cristoforo Romano, scrive a J. Bergmann, che le case erano in parte in legno alla tedesca, parte in pietra, e di regola a due piani ([2]). Io veramente non vi ho trovato che scarsi motivi di edilizia villereccia transalpina, e non posso comprendere, come il Dr. St. Schindele ([3]) nel 1904, cioè due anni dopo la mia visita, potesse scrivere, che lo stile delle case è per lo più tedesco, a meno che si voglia ritenere esclusivamente tedesco il tetto a sella ossia a due pioventi. Esternamente soltanto qualche sottetto e qualche vecchio ballattoio (*Gong*) accennano ad una edilizia non italiana. I motivi transalpini si riscontrano soprattutto internamente nelle case delle famiglie *Primus, Matiz, Muser, Mentil, Unfer, Plozner,* cognomi che si rinvennero intagliati nelle travi delle abitazioni posteriori all'alluvione del 1729. Le case che guardano il fiume hanno un orticello (*Gorten*) a riva, quasi lambito dalle acque. Il rustico (*Stoll*) è staccato dalla casa (*Haus*)abitata ma vicino. Le case hanno uno o due piani oltre il terreno e il sotterraneo. I tetti sono dunque a due pioventi e coperti per lo più di scandole (*schiándule*). Per illustrare Timau non occorrono molte fotografie particolareggiate come quelle di Sauris. Presentiamo dapprima una veduta generale (fig. 58), e due vedute speciali (fig. 59

Fig. 60 - *Gruppo di case a Timau.*

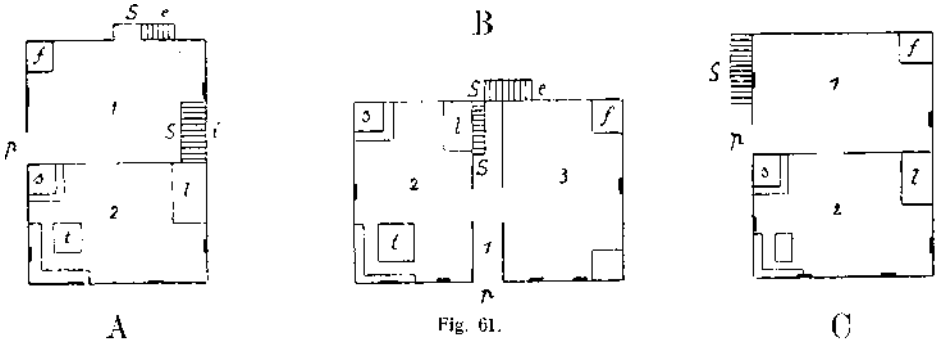


Fig. 61.

e 60) in cui a prima vista distinguiamo le nuove costruzioni dalle vecchie; queste vedute, unitamente agli schemi, ne danno un concetto alquanto esatto delle case villerecce. Esaminiamo i tre schemi A B C a fig. 61.

A piano terreno la porta *p* d'ingresso *(Tir)* trovasi o di fianco A C o nella fronte B. Si entra per lo più direttamente in cucina *(Kuchl)* non sempre a volta A C 1, talvolta invece in un piccolo andito *(Labe) B 1*.Il focolare *f (Hert)* è sempre un po' elevato dal suolo. Esso ha una posizione laterale, cantonale o più o meno centrale; accanto c'è una panchetta portatile *(Stual).* Ora si usa molto la cucina economica *(Spolhert o Sporhert* ted. *Sparhert)* ([4]). Il fumo *(Rauch*) esce per un camino *(Rauchfong)* che si apre nella parete e sale fino sopra al tetto *(Doch*). Sul focolare pende una catena *(Hala*) colla pignatta *(Hoven o Keisl*). Sopra il focolare sono applicati due travicelli, chiamati *Dasn,* sui quali si fanno essicare le legne ed affumicare le carni di maiale o di altri animali ([5]).

Dalla cucina si passa nel tinello (*Stube*) A C 2, oppure questo è accessibile nell'andito *(Labe*) *B 2*; nel tinello 2 vediamo la stufa rettangolare *s* (*Oven*) in muratura, comunicante colla cucina, e chiusa in una semplice intelaiatura *(Stangel)* che sostiene un tavolato uso giaciglio *(Ovnscal*), e da una panca (*Ponk*) fissa; altra panca è fissata in un angolo col tavolo *(Tisch) t* davanti. Vi è pure ordinariamente un letto *l (Peit)* a lettiera *(Peitstól)* e sotto talvolta una carriuola *(Peit mit di Rad)*.

La lettiera ha piedi così alti che bisogna salirvi a mezzo di apposita panchetta. Un lanternino ad olio *(linterna)* pende accanto al letto matrimoniale; esso è parte indispensabile del corredo della sposa, e deve pendere al di lei lato. Altri mobili sono cassoni *(Kasten)* e sedie *(Stile)*. In molte stanze vecchie, oltre alla stufa per riscaldare, evvi nella parete una specie di caminetto, chiamato Laichta, nel quale si bruciano appositi stecchetti resinosi di larice o di abete per rischiarare l'ambiente. Simile caminetto esiste anche in Carintia, Baviera e al-

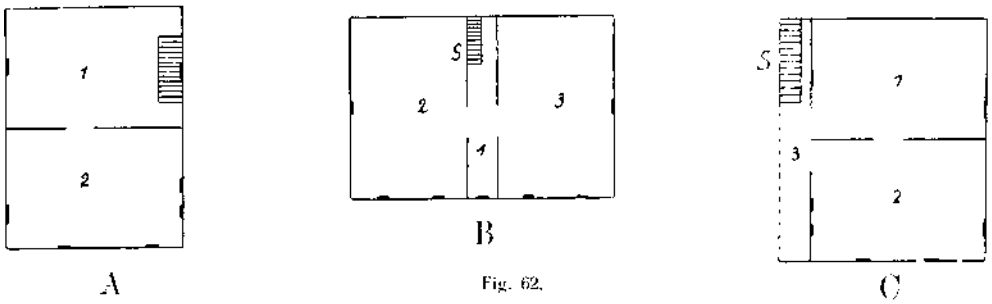


Fig. 62.

trove, specialmente nella stanza per i domestici *(Gesindestube)*.

Sotto la cucina e sotto il tinello sonvi cantine *(Kellder)* per deporvi patate *(Erdäpfel)*, le tinozze *(Deasa)* del *Kraut*, ed anche formaggio *(Käis)* e carni porcine *(Vochenflaische)* p. e. lardo *(Speck)*. Si scende nelle cantine per una scaletta interna, oppure esterna posteriore, come vedesi indicata colle lettere S e negli schemi A e B della fig. 61. Le finestruole delle cantine sono quasi a livello del suolo.

La scala *(Stiege)* S per salire al primo piano sup. (fig. 62 A B C), ove sono le camere *(Zimmer* o *Kammern)* corrispondenti ai locali inferiori, è nella cucina A, oppure nell'andito B o anche esterna C. L'andito superiore B 1 chiamasi *Teine*. Se la famiglia è numerosa evvi un secondo piano con altre camere, cui si acede continuando per la stessa scala. E così si arriva anche nel sottetto *(Untersdoch)* che ricetta fieno *(Hai)*, legna *(Holz)* e altro. Se la scala è esterna C, allora è combinata con qualche ballatoio 3 *(Gong)*. Non manca il mantello frontale *(Plonk)* nella sella del tetto, con qualche piccolo finestruolo *(Klaine Fenster)*. In genere le finestre *(Fenster)* non sono scarse ma piccole.

Ma se questo è lo schema predominante della casa, a Timau non mancano però case la cui distribuzione interna, sebbene vecchia, si scosta alquanto da quella tradizionale da noi descritta. Questa varietà di schemi si deve, se non erro, al contatto immediato che quella popolazione ebbe di continuo con gente transalpine e cisalpine, sicchè essa copiò e da queste e da quelle, e preferibilmente poi dalle carniche, a misura che vennero aumentando i contatti colla Carnia, cui Timau appartiene.

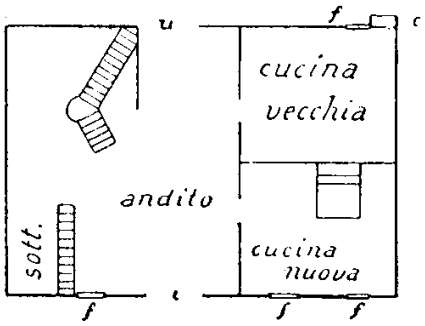


Fig. 63

Debbo al M. R. sacerdote Don G. B. Bulfon quattro schemi di case vecchie, delle quali una porta la data del 1729, l'an-

no della terribile alluvione che distrusse il paese. Questa casa fig. 63, di *Primus Florian*, colla fronte sulla strada a mezzodì, è appoggiata al declivio del monte in modo che il piano terreno, a tramontana, è semi-sotterraneo; anzi la *cucina vecchia* è per tre quarti sotto terra. Nella fronte una porta bene architettata *i* mette nell'andito, sotto il quale, a sinistra, avvi un sotterraneo *(sott.)*; la *cucina nuova* ha un focolare con cucina economica *(Spolhert)*; dall'andito, che ha un'uscita a monte *u*, una scaletta conduce al piano superiore che consta di altro andito e due camere corrispondenti ai vani inferiori. Attigua a questa casa avvi la casa *Mentil Reit* dello stesso tipo e della stessa data. Tre case del medesimo stile, due *Primus Polach* e l'altra *Primus Gloser*, trovansi dietro la chiesa di Santa Gertrude. Sul pendìo, che va a terminare sul rio Sileit, stanno altre tre case uguali abitate dai *Muser*.

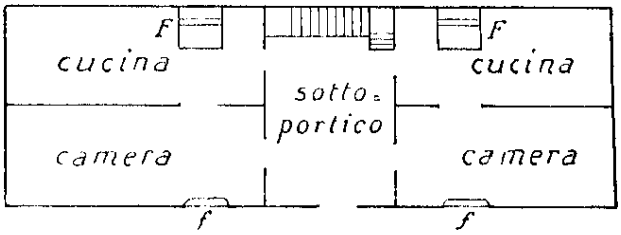


Fig. 64

Lo schema della fig. 64 rappresenta il piano terreno della casa *Muser Anzilut*, abitata da quattro famiglie di quattro fratelli am-mogliati. La casa ha la parte posteriore, come si suole dire, sotto monte; l'ingresso è a mezzodì sulla strada carreggiabile; il piano terreno consta di due cucine e di due camere, alle quali si accede da un sottoportico; da questo una scaletta mette al secondo piano, disposto come il terreno; al terzo non vi sono che camere. Ogni cucina ha un focolare collo *Spolhert F.*

La figura 65 ci dà lo schema di altra casa sita in gran parte sotto monte, con la fronte e l'ingresso *i* a mezzodì sulla strada carreggiabile; il piano terreno ha un sottoportico con uscita a monte *u,* un piccolo riparto per la legna *l*, due cucine ed un camerino con stufa *s*; una scaletta S conduce alle camere del piano superiore.

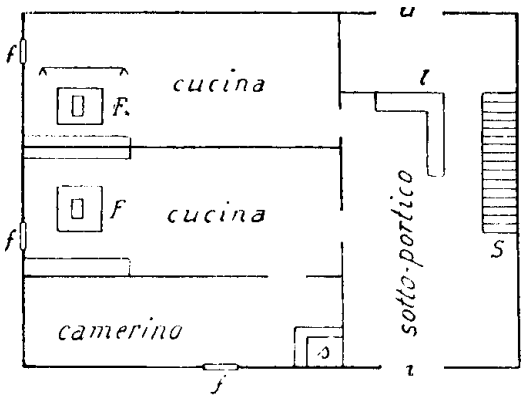


Fig. 65.

Finalmente, presso la chiesa di S. Gertrude, abbiamo una doppia casa vecchia di *Matiz Beck*, a due piani con soffitta e senza sotterraneo. Il primo piano o piano terreno, fig. 66, ha due cucine e due stanzini per tre quarti sottomonte,

a mezzodì due camere ed un andito comunicante con tutti i locali, e dal quale si sale all'andito del secondo piano; l'andito comunica con due camere a destra e due a sinistra , ha un'uscita a monte ed una scala per salire in soffitta; questa riceve aria e luce da finestruole verso strada, corrispondenti alle finestre del secondo piano ed alle finestre ed alla porta d'ingresso del piano terreno. Aggiungiamo ora la spiegazione dei numeri dello schema fig. 66; 1 focolari, 2 albero girante, 3 pancone, 4 panchetta, 5 vano per la legna, 6 camino, 7 armadio, 8 asse al muro con ganci per secchie, 9 attaccapanni in legno, 10 essicatoio, 11 piano rialzato del focolare, 12 buca nel muro per la cenere, 13 ribalta per chiudere la canna del camino, 14 panchetta movibile, 15 panca fissa nell'andito d'ingresso, 16 scala per salire al secondo piano. Nella cucina evvi spesso un piccolo pollaio, chiamato *Staiga*, che ricetta due o tre galline, e

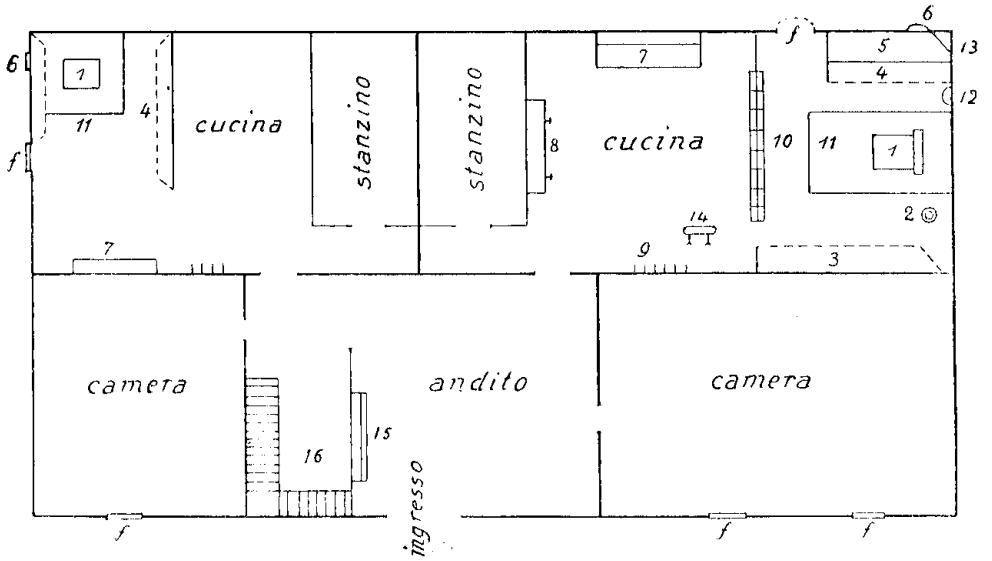
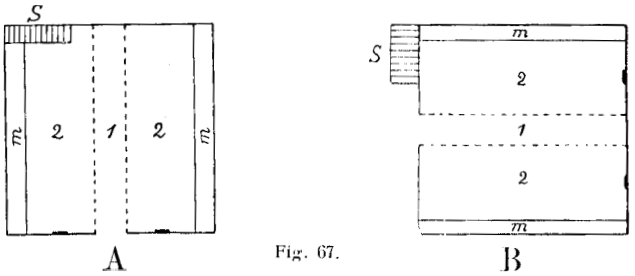


Fig. 66.

può servire anche da armadietto. La lettera *f* indica le finestre piccole o grandi.

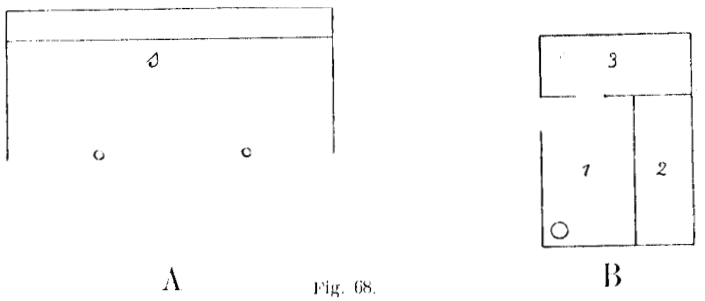
Il rustico *(Stoll)*, fig. 67, consta di un piano terreno A B con stalla *(In-stoll)* divisa in due parti 2 da una corsia 1. La stalla per le capre dicesi *Gastoll*. La porta *(Tir)* d'accesso è nella fronte A o di fianco B. La mangiatoia *m* chiamasi *Porm*, la botola per gettarvi il fieno dall'alto *Burf*. Una scala S *(Stiege)* interna A oppure esterna B mette al piano superiore *(af-den-stoll o Toblát)*, diviso talvolte un due riparti, uno per il fieno *(Hai)*, l'altro per le foglie *(Lab o Strebe)* per fare il lettime *(Beit von Vich)* al bestiame *(Vich)*. La paglia *(Stroab)* manca perchè non si coltivano cereali. Il *Toblát* è di regola privo di ballatoio *(Gong)*



uso essicatoio; i pochi prodotti vengono essicati nell'interno. Come nella casa il sottetto è chiuso da un assito *(Plonke)*. La legnaja chiamasi *Holzhite*.

La casera *(Olm)*, fig. 68, della montagna di Timau, è di legno *(Blockbau)*, oppure in muratura *(Maur)*. Essa consta di due, tre ed anche quattro piccole costruzioni *(Hitten)*. Di regola sono due: una tettoia *(Loza)* A dove di notte tempo le vacche *(Kihe)* stanno ricoverate e legate ad una stanga *(Stonge)* s; una capanna B *(Hitte)* a due vani: cucina *(Kuchl)* 1 coi giacigli *(Cagnazas)* 2 per i mandriani *(Hirtn* sing. *Hirt)*, cella *(Celár)* per il cacio 3. Il porcile *(Scwainstoll* o *Schwainhitte)* è appartato. La terminologia inerente al caseificio è a metà in tedesco timavese e a metà friulana, poichè i malghesi, per lo più della Carnia, si valsero e si valgono di personale etnicamente misto della regione. E qui giova precisare la terminologia: *Olm,* ted. *Alm*, è veramente il nome complessivo, la *malga* della montagna veneta; *Hitta* è la casera o capanna, dove nella cucina *(Kuchl)* si confeziona il cacio *(Käis)* preparato dal casaro o capo malghese *(Kasmaister* carnico *fedár)*; la capanna contiene anche i giacigli *(Cagnazas)* e la cella per i latticini *(Celár)*. La *Loza* è detta anche *Baite* e raramente *Sténden*; *Ciampèit* dicesi il terreno prativo intorno alla casera, *Záuna* o *Sáuna* lo steccato che lo chiude. *Schwainstoll* e *Schwainhitta* sono parole moderne invece di *Wocklie. Grosshirt* è il capo e più anziano dei pastori; egli conosce tutto il circuito pascolativo ed assegna i pascoli agli altri pastori, conduce e sorveglia la grossa mandra delle vacche; due o tre ragazzi *(Klane Kindar* carnico *ragaze* o *pastoruts)* sorvegliano vitelli, pecore e capre.

Altri termini del caseificio sono: *Kaskeissel*, caldaia pel cacio, *Musce* albero girante, *Schaffel* mastello pel latte, *Scoute* ricotta, *Milchsaicher* colatoio; *Schlackar* zangola, carnico *pigne*; *Sick* siero inacidito, *Talk* è il cerchio di legno che



dà la forma rotonda al formaggio; *Milchstual* il piccolo sedile, di cui si vale il vaccaro mungendo, in dial. carnico *tiele* o *pecol*; *Rali,* parola carnica, è una specie di rastrello per pulire il letto del bestiame; *Zohnl,* carnico *dalmine*, è lo zoccolo o scarpa di legno del pastore. Parecchie sono le malghe entro il territorio di Timau: Pâl Piccolo *Klain-Pâl*, Pal Grande *Gross Pâl*, Collinetta *Klaine Calina*, Val di Collina *Calinpoun,* Collina Grande *Grossa Calina,* Plota, Floriz, Belvedere, Chiáula di mezzo *Mittar Chiáula,* Chiáula, Chiáula Grande *Grossa Chiáula*, Lavareit. Altre cinque malghe sul vicino territorio austriaco, appartenenti alla signora Klaus di Plöken, erano date in affitto e frequentate da malghesi italiani; da due anni l'Austria, per ragioni politiche, ha proibito severamente ai regnicoli l'accesso a quelle località.

La monticazione avviene fra il 10 e 15 di Giugno, alcuni giorni più tardi, però mai oltre S. Pietro, per le malghe più alte ed ombreggiate. La smonticazione si fa sempre alla antivigilia o vigilia della Madonna dell'otto Settembre. Se l'autunno è mite, si fermano ancora in alto le armente del cascinaro proprietario o locatore, con alcune del primo pastore; questa fermata di poche armente dicesi, come nel dialetto carnico, *restá in zermarie*. Monticando e smonticando le più belle mucche portano una campana più o meno grande, di forma conica, detta con parola carnica *zampong* pl. *zampongs*, di rado con voce tedesca *Glocka* pl. *Glocken*. La campana viene loro appesa al collo a mezzo di gancio di legno detto *Gaskloben* in timavese, *chianive* in carnico.

Qualcuna fra le belle manze porta invece una sonora campanella di puro bronzo, epperò detta *bronzín*. Ecco l'unica manifestazione di festa in questi due importanti momenti della vita alpestre, che in altri paesi danno luogo a grandi allegrie.

Compiuta la monticazione, il sacerdote col nonzolo sale in ciascuna malga, esistente entro il circuito della sua spirituale giurisdizione; benedice l'acqua, il sale, la casera, il fuoco, la caldaja e tutto il bestiame, usando solamente le prescritte benedizioni del Rituale Romano. Il sacerdote e il nozolo ricevono dal cascinaro, a nome del proprietario malghese, una ricotta affumicata. Il sacerdote offre per un evviva a tutto il personale pastorizio un mezzo litro crescente di acquavite; lascia in ogni cascina un pezzetto di candela, presa fra le tre del triangolo, benedette nel Sabato Santo; un ramoscello d'olivo ed alcune altre piccole candele benedette alla festa della Candelora. Candela e candelette sogliono i devoti pastori bruciare quando imperversa il temporale.

Un'altra visita, fatta a Timau il 29 luglio 1909, mi diede occasione di assodare quanto ho qui esposto, nonchè di fotografare nel centro del paese due vecchie costruzioni in legno *Blockbau*, forse le sole esistenti, cioè una casa ora

uso osteria (fig. 69) ed un cascinotto (fig. 70 e 71); e fu ancora grande ventura, poichè in questo luogo erano accampati i nostri Alpini, e bisognava esser cauti nel fotografare.

La casa della fig. 69 ha subito parziali ritocchi, a cominciare da quella imbiancatura di una parte del *Blockbau*, in modo da formare come uno zoccolo; il cascinotto è preso da due parti: nella fig. 70, dietro al cascinotto, vedesi superiormente alla porta di una cucina una apertura nel muro per il fumo; nella fig. 71 si scorgono dopo il cascinotto vecchio stampo altri rustici di un tipo più moderno, ma non privi di qualche motivo antiquato in legno.

Vedi anche la fig. 72 che noi riproduciamo da una artistica cartolina edita dai Fratelli d'Andrea di Paluzza.

Fig. 69

La fig. 73 è fotografata da un disegno a carboncino e rappresenta una casuccia del borgo Saleiter, nella quale, al posto segnato da una croce, esiste una vecchia serratura tutta in legno; è un tipo di ordigno che risale, dicesi, all'epoca romana e che oramai va scomparendo (fig. 74).

La serratura *(Clal)*, per lo più applicata alla porta del rustico o dello stávolo *(Stoll)*, ci viene così descritta dal R. Sac. G. B. Bulfon: "La chiave aggancia nell'interno quattro forti stecche, e giratala, subito le fa spingere il traverso inferiore che va ad incastrarsi nello stipite in legno della porta. Estratta la chiave dentata, l'uscio resta fortemente fermo e chiuso, e niuno, per quanto faccia, non riesce ad aprire" ([6]).

Se almeno tutte le imposte di Timau si potessero chiudere così bene, quando dai gioghi del Volaja e del Coglians il vento soffia rigido e forte!

Quando piove e tira vento,
Chiudi l'uscio e sta in convento.

Fig. 70

Non posso a meno di aggiungere, che venendo da Mauthen, Timau fa una tristissima impressione, poichè vi scarseggiano gli agi della vita moderna, e per mancanza di ripari, il paese è di continuo esposto alle erosioni ed alle acque del But.

Il paese, ricco di rendite forestali, potrebbe fose risorgere a nuova vita se, emancipato da Paluzza da cui dipende, fosse eretto a comune e posto nelle condizioni di meglio tutelare gli interessi locali.

Per la valle del But passava la via Giulia. Questa, superata la cresta e raggiunta l'alta valle del Gail, conduceva ad Innichen (Aguntum), indi per il Brennero fino a Wilten presso Innsbruck (Weldidena). Ora una strada mulattiera, altre volte carreggiabile, conduce per il Monte Croce, in quattro ore, a Mauthen o Muda, il primo villaggio sul versante carintio ([7]). A kilom. 3 ° da Timau, v'è un sito pianeggiante nel bosco a poco più di mezz'ora dal confine che porta il nome di *Alte(r) Markt* o *mercato vecchio,* poichè una volta vi si tenevano fiere fra gli abitanti di qua e di là del confine.

Frequentissimi furono e sono ancora i rapporti fra gli abitanti dei due versanti. Non deve quindi sorprendere se ancora nel secolo scorso vi fosse fra gli uni e gli altri una maggiore affinità di linguaggio, di costumi e costumanze.

L'italianità vi progredisce sensibilmente malgrado la forte emigrazione nelle zone transalpine. Il paese è povero, ha pochissimi campi *(Feld)* da semina, vi scarseggiano persino le patate. I boschi *(Bold)* ed i prati *(Bisen)* non bastano a sostentare l'intiera popolazione. Molti uomini *(Mandar* sing. *Monn)* per lo più intelligenti, forti e laboriosi, lavorano nel Tirolo come muratori *(Mauer),* altri come segantini *(Sogsnaidar)*, boschieri o boscaioli *(Knousp* sing. *Knouspa)* ([8]) in Carintia, Gallizia ed Ungheria. Parecchi rimpatriano per la fienagione *(Senze)*. Da qualche tempo emigrano anche molte ragazze *(Diernlen* sing. *Diernle)*. "Presentemente, mi diceva (1902) il parroco *(Pfarrer)*, ne sono assenti non meno di 150, che fanno da portatrici di tavole *(Sfilere)* nelle seghe *(Sägen* sing. *Säg)* all'estero. Se ne vanno magari appena quindicenni fino all'età di farsi il corredo *(Brautzaig)*; a casa non istanno che un mese od un mese e mezzo, da Natale a Febbraio. Da pochi anni emigrano anche coi muratori e fanno da manuali *(Menovái* sing. *Menovál)*. Dopo maritate rimangono in paese, salvo pochissime eccezioni. I matrimoni con estranei sono rarissimi. "Ritenga, soggiungeva il buon sacerdote, che tutta questa emigrazione, se è fonte di guadagno, non è però fonte di moralità". Ed io ripeto ciò che dissi altrove: di questo passo che ne sarà dell'economia alpestre?

Fig. 71

A proposito di parroco, il pretto tedesco *Pfarrer* non si adopera che dagli adulti e fu importato dagli emigranti. Nel dialetto timavese, parlato più schiettamente da ragazzi, donne e vecchi, con la espressione *Herr Gaistlichar* viene determinato e chiamato il sacerdote locale in cura spirituale; con l'espressione *Herr Paroco* invece il parroco che ha la cura spirituale della Parrocchia e residente a Paluzza.

Spessissimo si saluta il sacerdote locale colle parole *Christ-iz Herr Geitel* (Gheitel), notando che vuol dire veramente padrino di battesimo, accanto a *Góuta* esprimente la madrina.

Dopo tutto questo, si comprende che il dialetto di Timau sia più carintiano che il dialetto di Sauris ([9]). Se i Carintiani poi rimproverano agli abitanti di

Timau di parlare un cattivo tedesco, si è che la parlata di Timau mantiene certe forme antiquate spente altrove, mentre subisce da tempo infiltrazioni italiane e friulane. Vi sono anche forme slave, ed il parroco le attribuiva a qualche famiglia immigrata da paesi slavi.

A mio avviso dette forme furono importate colla parlata tedesca carintiana, che non va priva di elementi sloveni.

Quanto il tedesco abbia resistito alla graduale e naturale invadenza italiana, lo provano le seguenti parole semi-dialettali che commentano una tavoletta votiva applicata all'esterno di una casa:

Zum Andenken des Johan Mentel, welcher bey den Schof und Gas halten, über die Lölsen, den 3ten Oktober 1842 sein Leben so schmertzlich verlorn. Gott gebe in (in) die ewig Ruhe. Der vorbei gechende wird gebetten um ein andechtiges Gebeth ...([10]).

Del resto la popolazione di Timau, malgrado i suoi stretti rapporti colla Carintia, è perfettamente italiana di sentimenti, come quelle di Sappada e di Sauris.

Cosa veramente oziosa sarebbe stabilire un paragone fra l'edilizia villereccia di Timau e quella di Mauthen sull'opposto versante. Timau, come dicemmo, venne distrutto da un'alluvione, Mauthen da un disastroso incendio. I due paesi risorsero con costruzioni più o meno moderne, le quali però non hanno di comune che il tetto a due pioventi e qualche sottetto in legno. Del resto le case di Mauthen, siano esse coperte di tegole o di scandole, attestano la floridezza del paese. La casa villereccia della Carintia va cercata altrove, e se ne parlerà in apposito capitolo.

Esaurite le ricerche intorno a Timau, dopo aver conferito con più persone, fra le quali il parroco, il maestro, l'albergatore Matis (morto da due anni) e la di lui moglie, ridiscesi la valle di S. Pietro fino a Paluzza, non senza provare più di un brivido alla località detta *Moscardo*, dove, quando imperversa il tempo, un torrentaccio omonimo, detto anche Muse, precipitando dal Monte Paularo, trascina enormi frane, rotolando macigni entro una melma torbida che sembra lava vulcanica, più volte causa di gravi sventure.

Da qui la leggenda del famoso Silverio dannato per sempre sul *Moscardo* a ruinare la montagna. Lo ricorda il Carducci coi versi:

Su la rupe del *Moscardo*
E' uno spirito a penar:
Sta con una clava immane
La montagna a sfracellar ...

E il dannato su'l *Moscardo,*
Senza più tregua d'amor,
Notte e dì co'l mazzapicchio
Rompe il monte e il suo furor.

Fig. 72

La località detta *Moscardo* termina al punto di Serravalle, nomato *Enfrastors* dal lat. infra turres.

Fatta una breve sosta a Paluzza ([11]), ripresi il cammino per Arta. Nei paraggi di questa stazione climatica fui sorpreso da un terribile acquazzone. Ricoveratomi nello Stabilimento Grassi di Arta, fu d'uopo, prima di pranzo, mettermi a letto per farmi asciugare tutti gli indumenti e quanto aveva meco nello zaino. La mattina dopo, 17 luglio, era a Tolmezzo.

Saggi dialettali genuini di Timau mancano affatto, nè sarà facile averli. Se ne chiedi a quegli abitanti, si stringono nelle spalle e si chiudono in un mutismo inesplicabile e punto incorraggiante. Le canzonette recate da G. Marinelli nella sua bella Guida della Carnia ([12]) non sono che varianti di altre della vicina Carinzia, e si possono leggere nel Vocabolario del Lexer ([13]). A Timau si canta:

Hob' voll a' kla' haus-l,	Ho bensì una piccola casetta,
hob' voll a' zwa kie	ho bensì un paio di mucche
unt tun voll flaissig orbaten,	e lavoriamo (o lavorano) bensì assiduamente,
over zamm gheâts mir ni.	pure le cose non mi vanno mai a dovere. ([14]).

Zwae diëndlen zuglaich lieb'n	Amare ad un tempo due ragazze
is a' horte soch'n,	è una cosa dura,
aner jeden glaich scien tuen,	far il bello egualmente ad ognuna,
kane laune mochen.	non irritarne (o mortificarne) alcuna.

(Marinelli, p. 16)

In carinziano, secondo il Lexer, le canzonette suonano:
(p. 211)

Hab woll a kla häusle,	Ho bensì una piccola casetta,
hab woll a zwa küe,	ho bensì un paio di mucche,
und thue woll fleissig rüer'n,	e preparo bensì assiduamente butirro,
áffer zámm geat's mer nie.	ma le cose non mi vanno mai a dovere.

(p. 218) Zwâ die'ndlen z'gleich lieb'n
is a hârte sách'n,
áner ied'n gleich schean tuan,
kâne launi' mach'n.

La traduzione italiana della seconda canzonetta è quella stessa della variante di Timau. Sarebbe ormai tempo che qualche giovane germanista si desse allo studio del dialetto di Timau che, sebbene corrotto, è parlato ancora con prontezza e spontaneità, specialmente dalle donne e dai fanciulli.

Il M. R. Sac. G. B. Bulfon, diligente raccoglitore e studioso di cose timavesi, mi scrisse in data 10 marzo 1910 quanto segue: "50 Anni addietro, prima che il lago di Timau, che nutriva trote squisite, fosse interrato dai sedimenti scesi dal monte Paularo e gettati dal torrente detto la *Muse*, e che ora hanno formato un esteso delta rialzato nella sua metà, Timau aveva ancora per questo lago una spiccata attrattiva che coronava l'altra della magnifica imponente montagna che gli sovrasta".

Fig. 73

Prova di questo è la canzonetta friulana:

E Timau no è 'ne ville,	E Timau non è un villaggio,
E' une ponte di sitàt;	E' un principio di città;
Da une l'a la Crete	Da una parte) ha la Creta,
E di che ate' l'a lu lât.	Da quell'altra ha il lago.

La seguente canzonetta conferma come i Timavesi sappiano mescolare il loro dialetto tedesco con quello friulano:

Sciau, sciau, comari Giarete,	Ciao, ciao, comare Margherita,
Chèmar, chèmar su pe la Crete;	Venite, venite su per la Creta;
Iò vevi mai la me' chiarute,	Io aveva la mia capretta,
E' lada ditori jù pa cretute;	E precipitò giù per la Creta;
Jei aveva un sampognut,	Essa aveva al collo un campanello,
E a faseva dirindin dirindin,	E la faceva dirindin dirindin,
Chèmar, chèmar, comari Sulin.	Venite, venite, comare Orsola.

In questa canzonetta abbiamo di tedesco timavese le parole *chèmar chèmar* del 2° e 7° verso. Credo poi che *sciau sciau* del 1° verso non sia il nostro saluto *ciao ciao*, bensì il tedesco *schau schau* (guarda guarda) della canzone carintiana, come si può leggere nel vocabolario del Lexer.

Nella fretta di esprimere i loro pensieri, i popolani timavesi parlano due o tre linguaggi: italiano, tedesco, friulano. Così le donne bisticciandosi dicono bruscamente: *g'he bek brutta zava, g'he bek va mier*, frase in cui sono appunto rappresentati tre linguaggi, notando che *zava* è voce friulana dinotante *femmina del rospo*. Esse imprecano anche colle parole *vardont vardonta* (ted. *verdammt*) cioè maledetto maledetta, *zigainer* zingaro, *taifel* diavolo.

Quando s'invitano a discendere assieme a Paluzza ripetono: *chémar Paluçe, saltin jù a Paluçe*.

Volendo esprimere la grande contentezza per la felice riuscita di una festa popolare e di altro trattenimento pubblico cantano:

Lustige Pue', lustige bolau',	Allegro garzone, su allegro,
Sagre a Paluçe, comedie a Timau.	Sagra a Paluzza, commedia a Timau.

Le madri insegnano ai propri figli delle preghiere mattutine e serali in dialetto timavese; pur troppo non ci venne dato di raccogliere di esse una lezione

tollerabilmente corretta, tante sono le varianti strane ed incomprensibili, dovute alla tradizione puramente orale.

A Timau v'è ancora un avanzo del piagnisteo, cioè quel pianto e lamento che anticamente facevasi sopra il morto. I parenti del defunto, per lo più le donne, all'uscita del cadavere dalla stanza mortuale, piangendo e lamentando, lo salutano colle parole:

Got gib-en de eabige Rua, is eabige Liat unt de eabige Vrait unt Zelikait (Dio vi dia l'eterna pace, l'eterna luce e l'eterna gioia e felicità).

Altrettanto ripetono mentre si cala nella fossa la bara, intercalando le parole: *Piet en Got, main Voter* o *Muatar* o *main Baib* o *Mon* oppure *Kint*. (Prega Dio, padre mio o madre mia o moglie mia o marito mio oppure figlio mio).

Fig. 74 - *Vecchia serratura in legno.*

Le più strette parenti del defunto, al funerale ed alle messe di suffragio, portano in capo una pezzuola bianca *(waisse Pièçe)* in segno di lutto.

Il piagnisteo si costumava una volta anche nei Sette Comuni Vicentini tenuto solamente dalle donne, ricorda le prefiche o piagnone dell'antichità. Vi si costumava anche la pezzuola bianca o nera. Ne parla Dal Pozzo nelle sue Memorie istoriche ([15]). Dal vocabolario cimbro apprendiamo poi che il giorno e pranzo del funerale si chiamava *Kartag*, e che colla parola *Nach-toat* si esprimeva tanto il piagnisteo che la pezzuola, sebbene la vera parola cimbra per piagnisteo sia *Klagach* o *Gaklagach* ([16]). La voce *Gaklagach* si ode anche a Timau, dove "piangere il morto" si esprime colle parole *rern in Toat.* La pezzuola bianca si mette in capo anche alla donna defunta che ebbe marito; alla giovine o nubile mettono invece un bianco velo inamidato detto *Tûl*; ai bambini ed alle bambine, sotto i dieci anni, adornano il capo di una ghirlanda di fiori artificiali e li vestono a bianco con nastrini rossi e cilestri, tutto a spese dei padrini. Ai garzoni defunti inghirlandano l'interno della bara e puntano un mazzolino di fiori artificiali sulla giubba; alle persone adulte e vecchie coprono il capo con una berrettina nera o con un fazzoletto nero. A nessun defunto poi mettono scarpe o *scarpez* ai piedi. Nella visita al defunto, mentre questo è

Fig. 75 - *Costume timavese.*

ancora in casa, parenti ed amici, prima di uscire dalla stanza, come ultimo saluto al defunto, gli stringono colla destra un piede, pronunciando e ripetendo le parole: *piet en Got, grüese maine neichsten fraint,* cioè *prega Iddio, saluta i miei prossimi parenti (amici).*

Prima della sepoltura, mentre a mezzodì suonano *le tre parie*, vale a dire i tre segnali di un morto in paese, si dispensa un panetto a tutti i fanciulli che a frotte accorrono alla casa mortuale: è un'elemosina in suffragio dell'anima del defunto. L'atavismo nelle costumanze famigliari è profondo; più tenaci, come il solito, sono le donne.

A Timau, da tempi immemorabili, perdura l'uso di una curiosa mascherata: negli ultimi giorni di carnevale, alcuni garzoni, malamente travestiti e mascherati, muniti di *Alpenstöcke*, seguiti da una torma di ragazzi, percorrono il paese, molestando le orecchie con assordante scampanìo di *zampongs*. Tale scampanìo assume la forma di una batterella *(Katzenmusik),* quando con siffatta musica i garzoni sogliono disturbare ed annoiare i cortei nuziali, e ciò con sommo dispiacere degli sposi e dei loro parenti.

Chiudo il presente capitolo esprimendo la mia vivissima riconoscenza al M. R. sacerdote Don G. B. Bulfon che con amore ed intelletto mi aiutò nelle mie ricerche. La sua cooperazione mi fu preziosissima, poichè a Timau, come altrove, la gente si mostra alquanto diffidente verso le persone estranee che si occupano dei casi suoi. Don G. B. Bulfon mi fu largo di informazioni e cortesie come il suo degno predecessore che io ebbi il bene di conoscere nel Luglio del 1902.

NOTE:

(1) V. **Piero Sticotti** - *Timavo* - Estr. d. *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, Caprin, 1910.

Id. *Le rocce inscritte di Monte Croce in Carnia* (Archeografo Triestino, III ser. vol. III, p. 161 seg.). Per la letteratura sul Timavo P.S. rimanda alla bibliografia del Benussi nell'opera *L'Istria sino ad Augusto* (Archeografo Triestino, II ser. vol. VIII, pag. 183 e seg. e vol. IX, pag. 109.

V. anche **Kandler** nel periodico *L'Istria* an. I. n. 4, p. 15..

A. Lazzarini - *Le grotte di Timau, In Alto* XIV, 1 maggio 1903, n. 3.

J. Berini - *Indagine sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze,* Udine, 1820.

(2) Pag. 41 dell'Op. cit. nel cap. Sauris.

(3) Reste deutschen Volkstumes südlich der Alpen, Köln, Bachem, 1904, p. 111.

(4) Veramente i Timavesi non fanno sentire l'*h* aspirata di *hert*; vi sono altri esempi di spenta aspirazione p. e. *Schmelz-iten* invece di *-hiten.*

(5) Altre espressioni dialettali sono: *Voiar* fuoco - *Wossar* acqua - *Plenta* polenta - *Sunna* sole - *Muatar* madre - *Neni* nonna - *Nono* nonno - *Zunti* domenica.

(6) Di questo genere di serratura ne parla anche P. Sticotti nella citata dissertazione: *Le rocce inscritte del Monte Croce*, p. 163: quivi egli dice che essa ricorda il *Postel* della campagna di Rovigno, illustrato dal Benussi (*Atti e memorie d. soc. istriana d'archeol. e storia patria*, vol. VI, 1890).

(7) Alla storica strada romana alludono tre antiche iscrizioni incise nella rupe in tre luoghi diversi. Esse furono fotografate dal signor D. Moro di Ligosullo, per cura del R. Sac. G. B. Bulfon, appassionato cultore di cose patrie.

V. Mommsen - *Corpus inscriptionum latinarum,* vol. V. n. 1862-1864. - *E. Pais, Additamenta ad vol. V*, n. 38).

P. Sticotti - *Le rocce inscritte di Monte Croce*, ecc.

D. G. Gortani - *Memorie di Paluzza,* ecc. Tolmezzo, Paschini, 1900.

(8) Si dice anche *Holzknecht*, ma è parola di recente importazione.

(9) Nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, ecc. per cura di Cesare Cantù, Mil. 1859, vol. V, parte II, p. 368, si leggono in argomento alcune righe non trascurabili: L'intera popolazione del Comune di Sauris nel distretto

di Ampezzo parla un antico tedesco, sebbene circondato da Friulani. Anzichè risalire ai Cimbri, è verosimile derivi da una colonia di minatori tedeschi. Nel villaggio di Timau, confinante col circolo di Villaco, parlasi un altro dialetto tedesco affine al carintiano.

(10) Alla memoria di Giovanni Mentel, che nel custodire le pecore e capre, cadendo dalla Lölsen, il 3 Ottobre 1842, perdette dolorosamente la vita. Dio gli dia l'eterna pace. Il passante è pregato per una devota prece.

(11) Molte case di Paluzza hanno aspetto vecchio e non poche portano la data del sec. XVII. - Notevole poi è una casa prospiciente sulla piazza, con esterne decorazioni, due date 1582-1585, nonchè la sigla di una famiglia agiata ora estinta.

(12) 2.a Ed. Tolmezzo, Ciani, 1906.

(13) Kärntisches Wörterbuch von D.r Matthias Lexer. Leipzig, Hirzel, 1862, p. 211-218.

(14) **G. Marinelli**, p. 187, traduce:

Voglio avere una piccola casetta
voglio avere un paio di mucche
e farle ben diligentemente lavorare
ma che (alcun) prodotto non venga a me.

(15) **Dal Pozzo**, Memorie istoriche dei Sette Comuni Vicentini, Vicenza, Paroni, 1820, pag. 236. - Ultimamente è uscita un'altra edizione per cura del comune di Rotzo, luogo natìo di Dal Pozzo.

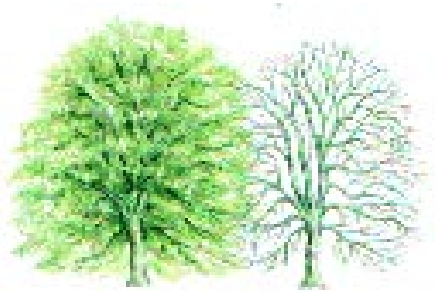
(16) Schmellers Cimbrisches Wörterbuch etc. hrsg. von J. Bergmann, Wien, 1855.

Pilt 1

Laura van Ganz • Mauro van Cjapitani • Elio Di Vora

-da pama van unsarn baldar-

DA PUACHA



SCHPIAGALI

TISCHLBONGARISCH • PUACHA
VRIAULISCH • VESPUL, FAU, FAJÂR
BALISCH • FAGGIO
LATAINISCH • FAGUS SYLVATICA L.
HEACHN: PIS DRAISK METROS
RINTA: GRISGHAT CHLOAR
PLOCCN: AILALAT

PLIA: DA MANDLAN SENT RUNT, HONT A LONGIS SCHTAMBALI UNT TUANT OAR HENGAN; DA BAIBALAN SENT CHROOD AUFN UNT SENT IN CECKA VA ZBA DRAIA

OUBAST: DA PIACHLAN, AS DRAIEIKAT SENANT, UNT AINBENDI HONANZA CKLANA CHEARNLAN OLABAILA DRAIEIKAT

(CHNOUFN): SENT A BIA CHLANA SCHPINDL, PADECKT VA SCHINTALAN AS PRAUN - ROATALAT GLONZI SENANT.

Da puacha is a paam hoach pis draisk metros unt zeibarst schaukar ausou runtalat aus unt pouschat, da eistar hont a voarba vinstar uliiv grian. Dar schtock iis runt unt chrood va jungat, prunsat mendar eltar beart; da rinta is grisghat chloar, afta jingarn puachn isa lai dina unt glonzi, afta eltarn isa dicka, schrickt unt ruschpi mit baisa plezzn.

Da burzn sent praat unt tiaf oachn.

In an veistn bolt da puachn bozznt mit biani eistar, honza lai zeibarst avn huat. Soiara veistickait lott biani suna aichn schainan af d'earda, peinsee iis eartarach iis asou oarm, bozznt biani pamblan unt iis ckaa untarbolt, ovar chemant glaich auf da pilzn.

In longast is eartarach van puachn beart oncpruzzt van voarm van ploom unt baisn reaslan, da schtearlan, in bermastn sumar dar untarbolt iis umvoarbig, a mool bal da veistn ploccn van puachn losnt biani liacht schainan avn eartarach unt noor balsa darbischnt da mearasta reing unt darnooch heipsi dar tumst asou da neisn chimpt niit za reacht zan voln avn eartarach. Dar bolt, aa mendar truckn iis darvuatatar glaich da pilzn unt is bilt pluat.

Pilt 2: *In da Randars oubarn chlopf.*

Pilt 3: *Dar bolt oubara olta soga*

Pilt 4: *Is balli van Pauarn*

Da greasasta schianickait meikmar seachn in herbast men da grian ploccn voarba bezzlnt unt bearnt a mool geal, nor roatalat noor praun. Da sega mool schaumarsi umanondar unt chimpt viir a bia men a kunstlar hiat glosn vooln ola saina voarm av unsara baldar. Nouch a cicht iis zan soong, deing pama pahiatnt da dearfar van schtana unt van laan. Af Tischlbong da mearastn unt da peisastn puachn sent sunsaitn.

Memar var Soga aufar geat, reachtar hont, meikmar seachn da varpoutnan baldar as senant: da Randars oubarn chlopf aufn unt dar bolt var Soga as iis oubara haisar bo da olta soga iis gabeisn. Baitar aufar anondadar bolt is kein Jegarastlan do sokmar pan Cholch, pan Lindlan, in Toolballan unt in da Kornasitl, baitar hear, oubarn Oubarlont is is Balli, unt is Vluach Balli, as asou hast bal ols voula greibar, schtaun unt schtana iis, noor chimpmar hoarta durch, asou men ans biani gadult hott heips oon zan vluachn. Da puachn senant oubara Cknotnleichar aa, afta Chia Bisa, avn Pront, noor aichn pan Chlamblan, unt in Ronach. In da sezzta raida van beig as aufn viart afta heacha hastmar par Puacha bal seem, gonz deijoar, muast a groasa puacha sain gabeisn. Oubara djava van Kalinbolt iis aa holba puachan, holba tonan unt vaichtan. A mool, nochn gadonchn van eltarn iis polda dar gonza bolt puachan gabeisn.

Ma meikt soong noor as var Soga um pis afta Heacha, sunsaitn, da peisastn baldar van puachn senant. Schozsaitn sent schuan bianigar bal niit soiadar

richtigar oart iis unt sent is mearasta gamischt mit ondara pama. Af deiga saita is dar Patar Bolt, as asou hast bal gonz deijoar hottar gacheart in patara va Muecc. Dar Patar Bolt, as af balisch hast *"Val Vesaura"*, in haintan cheartar in Konsorzio as hott gazeilt ola da pama va deng bolt: puachn 3.538, tona 1.771, vaichtn 355 unt learchn 6. Af deng meimar richti song as schozsaitn dar anziga oart bo da maistn puachn senant iis dar Patar Bolt.

Pilt 5: *da puachan ploccn*

Baitar ausar in doarf, oartn bo viil puachn senant, iis avn Kuschkalinchlopf, baitar umin kein Chlalach senza Oubarnalp unt in Brieit.

Da dearfar va Grak, Chlalach, Treli unt Tischlbong, sent guat pahiatat van varpoutnan baldar bomar niit tearft um holz gianan, pama nidar hockn, dira eistar aufneman unt goar um schtreiba gianan, ols bal a schtoarcka oolaitickait iis oubara dearfar aufn asou ols helft hintar zan hoom schtana unt laan. In deing baldar iis meiglich seachn schtaanolta puachn gonz vardraat as bochtnt av uns unt sent olabaila boarn paholtat van moon.

• *DA PLOCCN* • Sent ailalat (lonck sezz - zeichn zanteisims; praat draai - sezz zanteisims) mit an runtalatn ainbending oor, afta oubara saita senza grian vain, grian gliacht afta untara saita.

Da ploccn, in longast, mensa vriisch senant senza padeckt va longa baisa halblan as cbint droo volnt, da earschtn ocht toga meikmarsa eisn aa, unt hont an siasn chruuch. In longast mochtmar da schablan aichn zan geim in chia unt in gasa, zan vrischnsa van ols bosa hont pfreisn in bintar. In herbast mochtmar aa da schablan ovar ma tuaza untarmischn min eischan unt nusschtaudans, lottmarsa dern in schotn noor gipmarsa is mearasta in gasa asasi niit scholatn darhizn mitt lautar haai vreisn. In herbast da ploccn bearnt geal, roatalat unt praun ovar niit ola volnt droo van paam, aneitlana plaimpt afta eistar virn gonzn bintar. Da ploccn mensa nidaroon senant geananza guat za schtreim untara chia.

da plia

Da schtreiba geatmar neman in bolt min plochn asmar tuat onschoupn baal viil aichn geat mensa dira iis, men da raifa volt asa iis ongazouchn geat nouch mear aichn in da plochn unt

Pilt 7: *da plia var puacha*

Fig. 8: *da piachlan*

da chnoufn

sent mear schbara zan troong. In longast da lait sent da vaula schtreiba van puachn gongan suachn bal da see tuat mear tricknan da supn in da schtala asou da chia sent saubar pliim.

• *DA PLIA* • Asou gatalt: da mandlan, as chemant ausar in maj, hont a longis schtambali unt tuant oar hengan. Da baibalan sent chrood aufn unt hont aan-zba reaslan aincpert in viar veidarn as droubar praat senant unt druntar chrood oar. Darcuischnt honza a schola bo drina senant ans odar zba chearnlan as baar dar soma. Da puacha tuat niit vria plianan, muast saina joarn hoom darvoar asa plianan tuat unt asa in soma mocht. As miar beisn da plia beart niit gapraucht.

• *IS OUBAST* • Senant da piachlan as niit gachugalat senant ovar draieikat (lonck 1,8-2 zenteisims, praat 0,9-1,2 zenteisims), roatalat glonzi mensa raif bearnt, aingabicklt in a hilzana schola mit umpeckiga schpiisa. Da piachlan raifnt in otobar. Ovar da puacha tuat fruchtn is mearasta ola vinf - ocht joar.

Fig. 10: *junga rinta*

Da piachlan plaimpt avn paam viir a guata zait van joar. Geant auf in viar taal unt chemant ausar ans odar zbaa chearnlan as baar dar soma. Doos oubast is guat zan eisn , ovar darvoar auf zan chlaums bar peisar losns vir a zbanzk toga aus tricknan avn eartarach, pis as da boia hott gamocht, noor isis ringar unt giatar zan eisn.

Da piachlan sent eili noor muasmar aufpasn niit viil zan eisn balsa schbara senant unt mochnt gearn ckopf bea tuanan.

Fig. 11: *eltara rinta*

Joarn hintar dar Aurelio, pruadar van Erasmo van Mott van Pivar, hott a ocht joar ckoot unt is gongan in Karnolach mit saindar muatar. Dareimst as is baib hott gagroom ear is seem zuachn in Ballan gongan piachlan aufchlaum unt eisn in groasn hungar zan pavriding. Cnochz hottar oncheipt pauch bearn zan hoom unt is niit zareacht cheman zan chearpar zan gianan. Dar docktar hottin aingeim ovar hott nizz ganuzzt bal is chint iis cbint ctoarm.

In da zait van groasn hungar da chindar sent min ckandalan gongan aufchlaum da piachlan unt gatroong in da Kopratiiva bosisa vurt hont cickt eil zan mochn. Dribaroo

Fig. 12: *da chlaan puachn bozznt auf*

dosto eil is boarn gapraucht in da chuchl odar voiar on zan zintn. Is piachlana eil sonksa as is giatarsta iis nochn uliiv eil. Min piachlan honza goar kafee gamocht, a mool honzisa in protar gatonan noor avn voiar zan protn, gamooln unt zoutn in pfandlan. Is a guatar kafee boarn. In vockn honzisa aa geim, ovar nitt viil, balsa eili senant unt zaschtoarck noor barnsa niamar zan chearpar gongan.

• *BOOS BEARTEN GAMOCHT min holz* • Is holz var puacha iis hert unt schbara as geat laichtar vaul mens da reing darbischt. Dos holz is gapraucht in da tischlaraian. Doo pan uns is puachana holz prauchtmar zan prenan unt zan bermansi, zan mochn schtiala, leifl, gabl, riar plentn, plentpreitar, helba van hockn unt van zapins; schtila van hamar, van ckrompn, van maccas, van schkarpei, cukui, drucksolz, da sghlitlan van chastlan, rovn van piltar unt da mandlan van paramans.

Dosto holz geat guat za drazzl aa, unt dejoar isis boarn gapraucht choul zan prenan. Da chuachn van sghlitn zan mochn muasmar gianan suachn da puachn bo da schtana odar da laan oar geant asa schuan va chlanat in schtock hont gapoun. Men unsara eltarn in da baldar senant gongan unt hont a chroda puacha zeachn noor honza olabaila zokt: “Schaa bi schian asa iis, deiga geat guat helba zan mochn balsa chana chnepfa hott”.

• Da vichar van puachn bolt • In bolt van puachn pachimpmar is mearasta da veigl as viil glusti senant van piachlan. Barn: dar vinckl, dar montàn unt da maslan. Noor iis is grisghata harmli as gearn vrist da piachlan unt maislan as vardermpt da pama balsa gearn geanant leckn is siasa as untara rinta iis.

Fig. 13: *par Schkaia aufn*

Pilt 14: *Puacha P1*

Pilt 15: *Puacha P3*

Pilt 16: *Puacha P4*

Pilt 17: *Puacha P6*

• DA SCHTANOLTN PUACHN •

P1. Memar aufn geat pan Jegarastlan, bo da schtreta va hintarn zaun tuat verting, tenkar hont is da earschta dicka puacha as zintarst, zuachn par talta vaul iis. Runt isa 4 metros 20 as barn 135 zanteisims ungeefer dicka, hoach ibar 27 metros. Pilt n.14.

P2. Baitar aufn, aloabaila afta linka saita, iis a puacha as gonz vaul iis zuachn par talta.

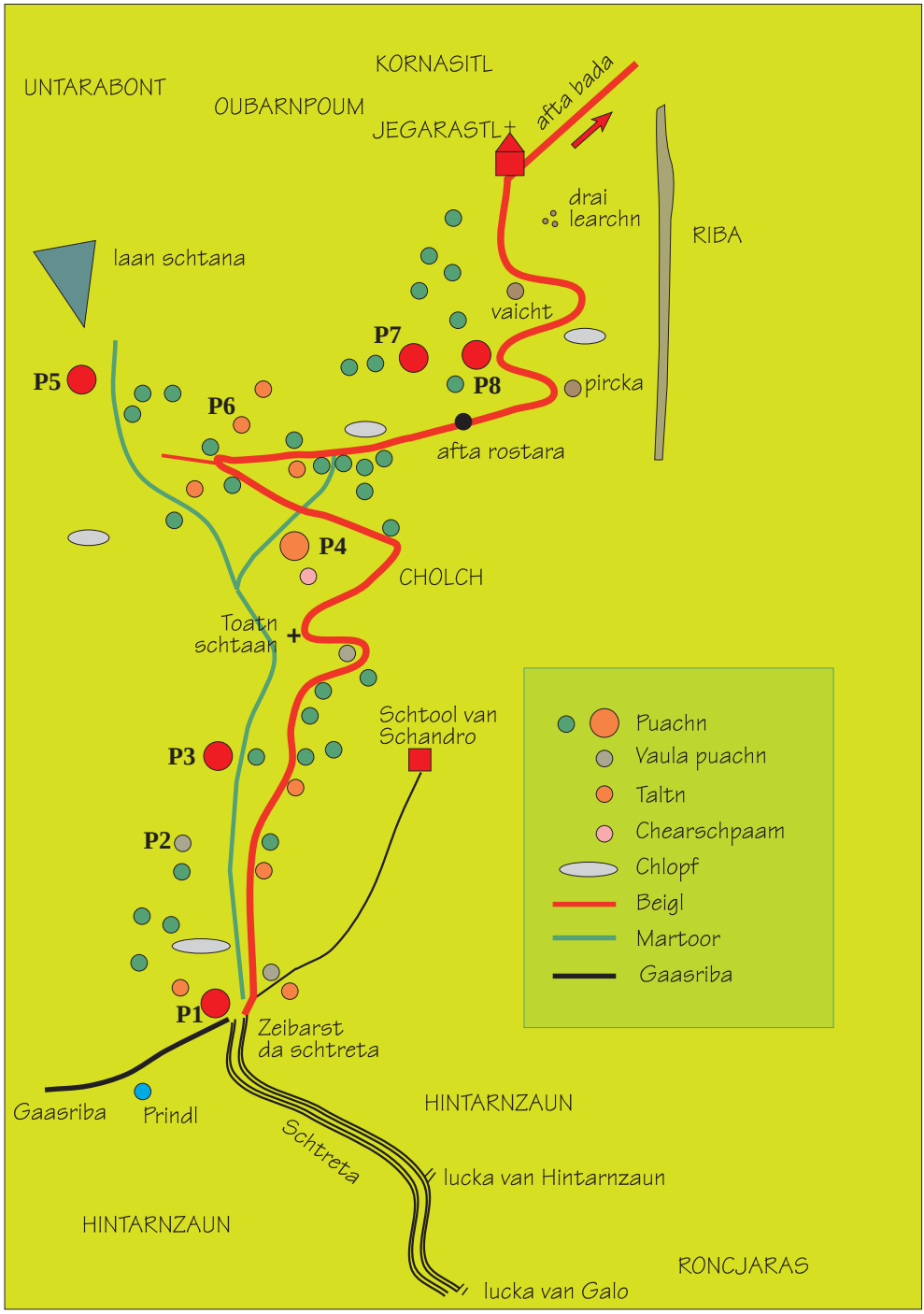
P3. Dear paam, andar van dickastn as iis boarn gameisn, zuachn par talta isar viil vaul. Af zbaa metros aufn dar schtock tuazi sghmeilarn. Da moosn: Runt 6 metros, baar an sghniit va 195 zenteisims, hoach polda 25 metros. Pilt n. 15.

P4. In mitn louch van Cholch, oubarn Toatnschtaan unt zuachn pan an schian chearschpaam, is a puacha mit schiana prata eistar bal in a 40 metros umadum van jaar chana groasa pama sent gabozznt. Voar vufzk joar doo is a bisa gabeisn, polda pis afta bada, bo da lait hiatn sent gongan min viich. Hiaz sent schuan aufgabozzn viil pamblan. Deiga puacha is runt 4 metros 70 as barn 150 zanteisims ungefeer dicka, hoach 25 metros. Pilt n. 16.

P5. Noch da puacha P4 in da raida van beiglan van Jegarastlan, geatmar a 200 metros ibarbearz umin, kein groom van Lindlan, doo pachimpmar da puacha ctemplt min numar 8. Da oubrickait van baldar hott deng paam auszuacht, auf zan schraimin afta piachar, nitt vir saina eltrickait, heachickait odar dickickait, naar baldar schian aussicht unt iis aufgabozzn in an oart bodin da laan nit ongeant. Saina eistar sent lonck 7-8 metros unt heimptoon af 7 metros van eartarach. Runt 3 metros 44, baar an sghniit va 110 zenteisims, hoach 31 metros, olt 280 joar. Piltar n. 18-19.

P6. Deiga talta is va na puacha as is ‘93 is boarn nidarckrisn van bint, dicka isa 90 zanteisims unt hott sichar mear a bia 320 joar. Pilt n. 17.

P7. Asou oon zan schaunsa chimpt viir as deiga puacha zunt iis, ovar memar richti oubocht gipt sichtmar asa chliftat iis, asa ainbendiga leichar hott


KORNASITL
UNTARABONT
OUBARNPOUM
JEGARASTL
afta bada
drai
learchn
RIBA
laan schtana
vaicht
P7
P8
pircka
P5
P6
afta rostara
P4
CHOLCH
Toatn
schtaan
Schtool van
Schandro
P3
P2
P1
Zeibarst
da schtreta
Puachn
Vaula puachn
Taltn
Chearschpaam
Chlopf
Beigl
Martoor
Gaasriba
Gaasriba
Prindl
HINTARNZAUN
Schtreta
lucka van Hintarnzaun
HINTARNZAUN
RONCJARAS
lucka van Galo

Pilt 18: *Puacha P5*

Pilt 19: *Puacha P5*

Pilt 20: *Puacha P7*

Pilt 21: *Puacha P8*

a bia da baichchriagalan bosi is reingbosar aufholtat, dar schtock iis ainbendi vaul pis af sim metros aufn. Runt isa 5 metros, baar an sghniit va 160 zenteisims, hoach mear a bia 28 metros. Pilt n. 20.

P8. Da leista puacha as iis boarn gameisn iis, tenkar hont, av an peindlan darvoar aufn zan schtaing pan Jegarastlan, do sent 10 puachn as honant ibar 300 Joar. Zintarst zuachn par talta hozza a louch unt ma sicht asa toul vaul iis pis ibara mita van schtock aufn. Meik sain as dear paam asou aussicht mitt lautar schtecka oar zan ziachn as hont aickn cloong unt varderpt in schtock. Runt 4 metros 85, as barn 155 zanteisims dicka, hoach polda 30 metros. Pilt n. 21.

Ola deing puachn hont sichar mear a bia 300 joar. In deng bolt, in herbast van '93, a schtoarckar radlbint hott nidarckrisn mear a bia 40 puachn, da maistn sent zunt gabeisn mitt an sghniit va 25 pis a metro. Aniga gadenchnzi nouch guat men, nooch da groasa lana van 51, sent boarn zezzt da learchn van *giapon* balsa checkar aufbozznt. Deing pama hont an ondara voarba, is holz is kolorosghat unt niit pluaroat a bia unsara. Bochtar iis dar Gino van Glosar gabeisn unt deing learchn sent boarn zezzt zeibarsta schtreta afta linka saita oubara Gaasriba, seem is ols boarn aingazaint as da gasa niit scholatn gianan oopaisn da pamblan.

• *BALLI* •

B1. Deiga puacha iis af 150 metros hintara haisar aufn, ibarn schtock aufn bozznt da pilzn unt af vinf metros tuatarsi taln in zba groasa eistar as dicka senant 50-60 zanteisims. Runt 5 metros 20, as barn 165 zanteisims dicka, hoach 25 metros. Pilt n. 22.

B2. Dear iis anondadar schtanoltar paam. Af drai metros tuatarsi taln in zbaa dicka eistar va 80-90 zanteisims. Afta mita bodarsi talt bozztauf a holdarschtauda. Da mosn: runt 4 metros 80, baar an sghniit va 150 zenteisims, hoach 26 metros.Pilt n.23.

In Ballan, dar varpoutna bolt van Oubarlont, senant 11 puachn varpliim as hont mear a bia 300 joar, aniga sonkt asa

Pilt 22: *Puacha B1*

Pilt 23: *Puacha B2*

mear a bia 700 joar honant. Ma meik seachn nouch da zba taltn van pama as sent boarn varderpt var bint lana van ‘86, unt noor nidarcnitn. Da see mool da bintlana hott nidarckrisn unt varderpt, in Vluachballan unt Untarabont, 418 puachn, as barn polda 300 chlifta, mitt an sghnnit va 10 pis 60. Da oubarlendara gadenchnzi guat da nocht van sghenaar van ‘86 men da bintlana oar is gongan van chouvl, balsa hont cheart an groasn rumplar unt hont niit cbint varschtonan bosta hiat gameachat sainan. Afta gliacht van toog bearda ibara Schiit umin is gongan hott cbint zeachn is haus van Primo van Cup gonz oncpruzt van schneab unt asou senza noor drauf cheman bosta iis gabeisn passiart. Oubarn oltn beig aufn in Vluachballan unt Untarabont an haufa pama sent nidaroon gabeisn, ols iis untarndibar gabeisn, hott gadaicht bidar in chriag zait za sain gabeisn.

Voarn zbaitn beltchriag da chindar van Oubarlont sent olabaila gongan schpiln in Ballan par houln puacha as iis gabeisn aufgabozzn av aan schtaan. Is ‘55 is cleachta beitar hott ols druntar ausar gaboschn unt dar paam iis noor nidar pfoln.

Nochn gadonchn van eltarn, vriar is Balli is mear saubar gabeisn bal da gasa hiatn senant gongan unt hont in bolt gapuzzt balsa ols hont aufpfreisn.In deng bolt vriar sent mear dicka pama gabeisn unt iis ols varpoutn gabeisn piis drin pan Pruna unt untara bont aufn. Men dar Schkalabanz bochtar is gabeisn hottar nizz glosn aufchlaum, goar a chrasa niit bal anias schtenkali hopp hintar in schtaan. A mool a baib is gongan um schtreiba in Vluachballan unt dar Schkalabanz hozza darluzt unt gamocht zoln a palanka, niit vir da schtreiba naar balsa aan rakli hott ckoot chockt.

Pilt 24: *da vauln schteant...*

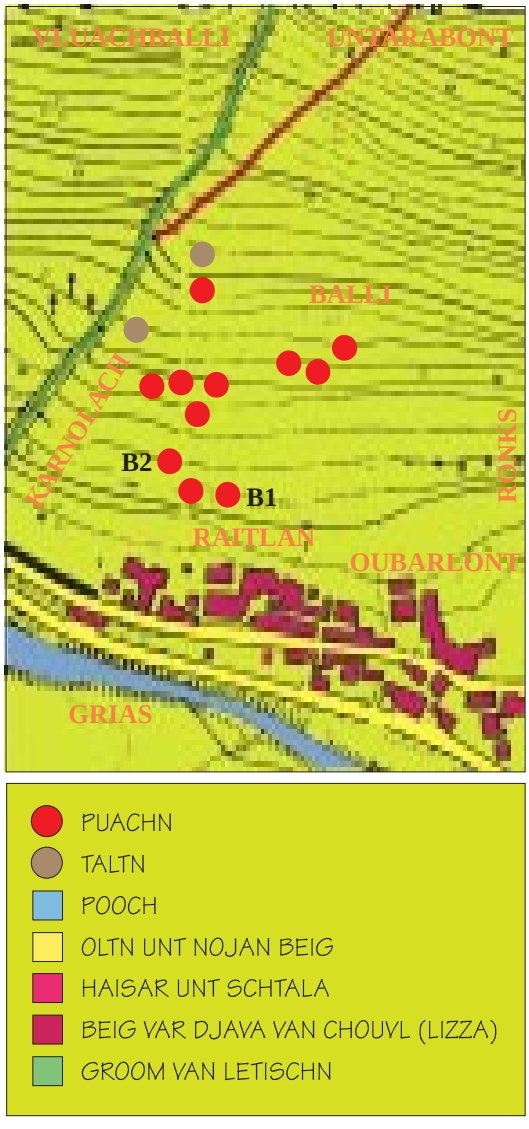
Pilt 25: *...da jungan volnt*

In Ballan hottmar niit gatearft um schtreiba gianan asou da baibar sent dariantar af soiarn gongan odar aichn in Pearck. Pan Krott is Balli honza chasn in bolt van neni, ovar ma bast niit richti amboi asin deng nomat hont ckoot geim, varlaicht baldar olt is gabeisn a bi ear odar varlaicht baldar olabaila seem aufn is gongan a raidl mochn.

• eipas mearar zan beisn van varpoutnan baldar •

Avn verting van joar 1580 dar Konsei van Zeichna, da greasasta oubrickait va Veneidig, hott bidar peschteilt da ainschtimung min Arsenaal, min Gamaindar unt min dearfar var Cjargna, af deeng Veneidig hott ganousn is holz va 39 baldar unt gapraucht schifar zan pauan, vir da gapaidar unt ondara noatbendickaitn. Deing baldar senant gabeisn va Diec

Pilt 26: *is Balli zeachn van Bisn*



af Livischuul, va Dieri af Dimpec, va Tischlbong af Fors, va Zahre af Sokleif, deing baldar sent schuan boarn darchent a bia sochn van Gamaindar van Vriaulischn Patriark Schtoot unt onganoman va Veneidig, senant varpoutna baldar boarn in 14 otobar van 1580. Deing baldar as hasnt va S. Mark odar van Arsenaal bosa mit ondara grinta tuant grenzn sent groasa moarchschtana mit ctemplt in nomat C X (Konsei van Zeichna), unt bartamool is darpai criim is joar aa. Da oubrickait va Veneidig hott guat bochtat unt paholtn deing baldar ovar da lait sent glaich gongan um holz aa men varpoutn iis gabeisn unt hont gamuast toul zoln mensisa hont darbischt.

Pilt 27: *n.29 Patarbolt, n.30 Kalinbolt*

Darnooch mit lautar pagearn holz zan prenan unt zan pauan, Veneidig hott noor dos gericht afta saita glosn asou da lait sent mear vraii gabeisn in da baldar zan gianan zan hockn unt ols za varderm. Avn varvoln va Veneidig da varpoutnan baldar sent olabaila mear zagrunt gongan unt goar da baldar van Gamaindar sent boarn varchaft. Da varpoutnan baldar van Arsenaal sent darnooch sochn boarn van Balischn Schtoot asa noor zua hott glosn in 19 Gamaindar var Cjargna as hont aufprocht in Konsorzio van Baldar asa nouch in haintan guat paholtat.

Pilt 28: *in Vluachballan, d. 125 zm.*

• tuamar drauf denckn •

Anian toog schaumarsi umanondar unt saim vroa zan leim cuischn da pearga ovar niit olabaila tuamar liam deng chlaan eika var belt. Afta platlan va deng piachlan, mitt vraida unt gadult, sent boarn gazichn da pama asmar in unsara baldar hoom.

Men ans liapt in bolt meiks in da hentn neman deing choartn, a raidl gianan mochn unt min selbarn aung onschaung da schtanoltn puachn, seachn bi schrecklich asa aus schaunkt unt bi hoach unt dicka asa senant.

Lai asou meikmar richtig varschtianan unt an donck beisn deing puachn as viir asou viil joarn hont pahiatat unt pahiatnt unsars doarf van ola da schana. Da eltarn honza olabaila guat paholtn, memar meing schaumar is glaicha zan tuanan unt mear drauf schaung af unsara noatbendiga baldar.

Gadenchmarsi guat boos dar Schkalabanz, dar olta bolt bochtar, olabaila hott zokt: - Anias schtenkali hoppt hintar in schtaan-.

Geamar mit moniar schpoziarn in da baldar ona ola da schianickaitn zan varderm, asmar niit av an toog muasn rearn viir da groasa hauptsochn asmar hoom varloarn.

N:	RUNT	DICKA	HOACH	PILT
P1	4,20	1,35	27	14
P2	/	/	/	/
P3	6	1,95	25	15
P4	4,70	1,50	25	16
P5	3,44	1,10	31	18/19
P6	/	/	/	17
P7	5	1,60	28	20
P8	4,85	1,55	30	21
B1	5,20	1,65	25	22
B2	4,80	1,50	26	23

Lontchoartn unt ausgoarbata piltar min kompiuter: Mauro van Cjapitani.
Piltar: 1-2-3-4-10-11-14-15-16-17-18-20-21-22-23-26 Mauro van Cjapitani, 7-12 Sirio Durigon, 13-24-25-28 Pauli van Bulkon, 19 Dario van Koro.
Hontuns cholfn: Onelio van Garibaldi, Bepino van Messio, Elsa, Rita unt Alda van Ganz, Ornella van Cup, Pauli van Bulkon, Dario van Koro, Roberta unt Franco van Hana, Gianni van Pua, Pieri van Pirischin, Niveo van Galo, Velia van Ganz, Tekla van Farkeer, Evelina van Sappadin - Kampananglan, Davide var Pocca, Gino van Casali, Hansali van Michl, Dino van Jakumut, Dizzi unt Ritta van Koka, Este van Krott, Miro van Sock.

Manuela Quaglia

LA PRATICA TESTAMENTARIA NELLA VILLA DI TIMAU

I testamenti sono degli atti che regolano le ultime volontà del testatore con riferimento ad un duplice aspetto della propria vita, quello che lo lega alla terra con la regolazione dei propri beni e quello che lo eleva alla sfera della spiritualità con le disposizioni relative alle esequie. Questa dicotomia è presente in ogni singolo atto.

Ma qual'è l'atteggiamento che ha il testatore davanti alla morte?
Sicuramente con l'atto testamentario egli vuole garantire la trasmissione ereditaria, che normalmente spettava ai figli maschi e in paricolare al primogenito. A Timau il patrimonio veniva diviso equamente tra maschi e femmine qualora non ci fosse stato un testamento del defunto, mentre con il documento c'era la tendenza a non lasciare beni alle donne se non la parte spettante per legge. Veniva tuttavia garantito l'uso di una stanza nella casa del testatore per le figlie non ancora sposate.

Considerato poi che ....."nulla è più certo dell'ora della morte, nè più incerto dell'ora del morire" .... il testatore, immaginando la sua prossima condizione di defunto si sente obbligato ad organizzare la sua dipartita decidendo il luogo per la sepoltura del suo corpo, il rito per le esequie, le messe da far celebrare in commemorazione della sua anima e scegliendo di fare eventuali donazioni a scopo caritativo in base alle sue disponibilità finanziarie.

I testatori che venivano interrogati a Timau a tal fine rispondevano di ..."nulla poter lasciare" vista la loro ..."miserevole condizione". Va notato come a Timau nessun testatore si preoccupava di disporre messe a suffragio della propria anima, quasi che questo costituisse un aggravio economico alla sua già provata misera condizione. I famigliari del defunto disponevano tuttavia la celebrazione annuale di una messa a suffragio della sua anima. Usanza caratteristica in occasione del decesso era considerata la distribuzione di un pane

per famiglia (da Sops) che oltre ad avere un significato caritativo, si collegava ad un rito molto antico che vedeva i morti come portatori di doni ed aveva inoltre lo scopo di rafforzare i legami con coloro che restavano. Inoltre, quelli che in vita si erano iscritti ad una Confraternita, avevano diritto ad un ulteriore tocco di "campana a morto" che segnalava alla collettività l'avvenuto decesso ed anche alla celebrazione di una messa a suffragio nella chiesa madre onorata dalla Confraternita stessa.

La formula introduttiva del testamento che poteva essere redatto dal testatore stesso o che veniva scritto dal notaio su dettatura alla presenza di alcuni testimoni, presenta sempre le stesse caratteristiche. L'esordio era un'invocazione di carattere religioso. Tra le più comuni troviamo: "In Christi Nomine Amen", "In Nomine Domini", "In Dei Nomine Amen", viene riportato poi l'anno della stesura del testamento seguito dal numero di indizione[1].

Di seguito si trovano poi il giorno, il mese, il nome della Villa e il luogo nel quale il testamento viene redatto ("in stua di raggion del Sig...", "in camera dell'infras.° Testatore", "nello studio di me nodaro"). Le generalità del testatore appaiono in ultimo con nome, cognome, eventuale soprannome e relativa paternità.

Elencati i dati anagrafici e la sanità mentale del testatore, viene chiarito il motivo per cui il documento viene stipulato. La preoccupazione più grande era quella di dover morire senza aver potuto disporre delle proprie facoltà, cosa questa che avrebbe provocato discordie fra gli eredi.

Una volta invocati i santi protettori, e descritte le esequie desiderate dal testatore venivano date disposizioni sui lasciti ad istituti religiosi. La necessità sentita dal testatore di lasciare una parte delle sue facoltà per opere di bene aveva la funzione di "aprirgli" per così dire "le porte del paradiso".

Con le disposizioni testamentarie vere e proprie si chiariscono le strategie economiche del testatore che doveva sempre tenere conto delle quote spettanti legalmente a tutti i membri della famiglia.

La concentrazione della maggior parte del patrimonio nelle mani di uno o più figli diventava un modo di garantire l'integrità del patrimonio evitando un'eccessiva frammentazione dello stesso.

Accanto ai testamenti si collocano altri documenti che servono a garantire un'assistenza del testatore in vista della vecchiaia. Si tratta delle donazioni **inter vivos** (rendita vitalizia) o **causa mortis** (ultima volontà fatta in timore della morte). Questi atti, dei quali troviamo riscontro anche a Timau, testimoniano la grande precarietà delle condizioni di vita delle persone anziane le quali venivano spesso abbandonate e non erano in grado di far fronte al pro-

prio sostentamento. Al fine quindi di garantirsi una forma di assistenza, devolvevano le loro facoltà a coloro che tra i familiari ne risultavano degni. La donazione **inter vivos** era in pratica uno scambio grazie al quale il godimento dei beni del donante e l'assistenza richiesta avevano subito luogo.

La morte di una persona cara non era solo occasione da parte dei parenti per compiangerla ma anche per accendere vivaci dispute al fine di accaparrarsi i beni più preziosi. Ecco così che anche i fratelli e le sorelle divenivano nemici giurati e ai notai spettava l'arduo compito di fare da pacieri per raggiungere un accordo tra le parti nominando periti e supervisori, dividendo e ridividendo le proprietà.

Nonostante i cavilli che avvenivano per le divisioni, non mancava certo tra i parenti il dolore per la perdita del loro caro che veniva comprovato dai lunghi piagnistei durante la veglia funebre.

Alla cerimonia di suffragio partecipava l'intero paese o almeno il capofamiglia di ogni "fuoco" e questo a riprova dello spirito d'unione che era molto sentito in tutti i paesi della Carnia.

I TESTAMENTI IN PRIMO PIANO

Analizziamo ora i testamenti raccolti per meglio capire le volontà del testatore. In questa breve ricerca ho voluto riportare quali esempi gli atti testamentari di 12 testatori con cognomi diversi: *Unfierer, Agnetis, Collin, Prener, Mentil, Primus, Muser, Silverio, Matiz e Plozner*. Non essendoci a Timau un notaio c'era la necessità per i testatori di reperirne uno nelle località limitrofe. Ecco spiegato il perché questi atti siano stati redatti da ben 7 notai diversi (*Pianese, Vanino, Di Centa, Silverio, De Rivo, Dereatti*) sparsi in cinque paesi: *Piano, Tausia, Rivo, Paluzza, e Cercivento*. Tutti gli atti sono stati reperiti presso l'Archivio di Stato di Udine nel fondo "Archivio Notarile Antico".
Nell'analisi che segue partiremo da quelli più antichi per avvicinarci via via a quelli più recenti.

1) 1554 Pietro Agnetis, il testatore, dispone le sue ultime volontà, raccomanda la sua anima e decide per l'esecuzione delle esequie e per la commemorazione della sua anima. Lascia inoltre un legato di una libbra d'olio da pagarsi ogni anno alla Chiesa di S. Agaltrude (la chiesa esisteva già allora).
L'amore che lo legava alla moglie viene ricordato anche in fase testamentaria con la disposizione che tutti i beni ricevuti in dote le fossero restituiti qualora "*...si dovesse capitare il caso...*". Vengono poi elencati tutti i crediti e i debiti

"*...affinchè la sua eredità non rimanga confusa...*"

2) 1570 In questo atto notarile, definito nell'antifona come una "Donazione", il donante cede i suoi beni al genero e alla figlia per i benefici ricevuti da questi. Ci troviamo di fronte ad una donazione "inter vivos" così come viene ricordato nell'atto stesso. Già all'epoca troviamo cognomi quali Prehener, Reiter, Unfierer e Finesfil. Sappiamo che esisteva a Timau un'osteria e che l'oste era un certo Massimiliano. L'unità di misura per il denaro era il rainese (soldi piccoli da £. 4.10 per rainese). Questo è l'unico atto in cui il notaio cita espressamente una notifica nella lingua alemanna.

3) 1665 Il testatore Leonardo Collin, grazie ad una donazione "inter vivos", in cambio dei favori ricevuti da Zuanne Primus, gli dona *"...Una casa di stanze cinque cioè stua, cucina, et caneva con tre Pezzetti d'Horto..."* riservandosi una stanza nel corpo della casa stessa fino alla sua morte.

4) 1679 In questo atto vengono sancite le divisioni tra gli eredi di Steffano Prener e, considerata "*la loro non fraterna amicizia*", vengono eletti due "Arbitri" affinchè stimino e dividano equamente il patrimonio.

5) 1759 Zuanne Primus dispone che a sua figlia venga devoluta una parte di eredità considerato che essa "*non ha niente di Materna*"

6) 1772 Mattio Mentil, il testatore, dispone ancora una volta le proprie esequie dopo aver raccomandato la propria anima. Unico e legittimo erede viene nominato il nipote Piero Muser dal quale era *"...stato con quella carità christiana sovvenuto ed alimentato che ben si è fatto degno della di lui predilezione..."*.

7) 1772 Con questo testamento vengono espletate le ultime volontà di due coniugi *"...che di giorno in giorno si rendono più incapaci a dirigere le poche loro sostanze..."*. Non avendo questi figli maschi, cedono tutti i loro averi alle due figlie "*...coll'oggetto, che queste abbiano loro vita durante di sovenirli tanto in vito, che vestito..."*.

8) 1776 L'atto della divisione di Nicolò Silverio è l'unico che è stato redatto dopo la sua morte, considerato che non aveva lasciato alcun testamento. La necessità della scrittura era dovuta al fatto che a contendersi il patrimonio del defunto erano ben cinque figli: un maschio e quattro femmine.

9) 1792 In seguito alla morte di Zuanne Primus, il notaio Agostino Silverio di Paluzza viene chiamato a redigere l'inventario dei beni "*in cucina, nella camera sopra la stua, in stua, in stalla*". Segue poi l'elenco dei beni e dei terreni distinti tra privati e comunali.

10) 1788 Gio Batta Matiz "*...ritrovandosi da molto tempo assalito da male..." decide di "...disponere delle cose sue terrene per attender poscia con più fer-*

vore i restanti giorni di sua vita al salvamento dell'anima sua...". Innanzi tutto si preoccupa che nessuno debba molestare la sua consorte nel godimento della cas, dello stauliero e dei loro beni guadagnati con molti sacrifici, poi la nomina "*...erede assoluta di ogni di lui raggione...*".

11) 1794 Dopo aver disposto le proprie esequie ed aver raccomandato la propria anima, Giorgio Muser, decide di distribuire parte dei suoi averi al figlio al quale spetta l'obbligo di assistere la madre e di mantenere "*...si di vito che di vestito li due suoi Figli cioè Adamo che è pazo e Cristiano che è muto...*". Una parte viene lasciata alla figlia Catarina e un'altra al nipote Osualdo. Il testatore si preoccupa poi di nominare quale tutore per i due figli inabili il proprio fratello.

12) 1798 Il testatore Giacomo Plozner si lamenta in questo suo ultimo atto di non essere stato assistito dai tre figli ed inoltre chiede che gli venga restituita la somma ricavata dalla vendita del cavallo "*...che formava l'unico sostentamento di quella desolata famiglia...*", effettuata dal figlio impunemente.

Dopo questa breve analisi, avendo parlato sinora della pratica testamentaria, ritengo di dovermi soffermare un attimo sul significato della morte da un punto di vista umano. Certamente la perdita di una persona cara getta sempre i parenti nello sconforto tranne i casi in cui il desiderio di spartirsi eredità è più forte del presunto dolore.

Nella nostra società inoltre, gli esseri umani sono stati abituati a temere la morte vista sempre come componente distruttiva. Kahil Gibran, un autore libanese, la analizza in maniera molto semplice nel suo libro "Il Profeta":

"...Vorreste conoscere il segno della morte.
Ma come potrete scoprirlo se non cercando nel cuore della vita?
Il gufo i cui occhi notturni sono ciechi nel giorno non può svelare il mistero della luce. Se veramente volete mirare lo spirito della morte, spalancatevi il cuore al corpo della vita. Poiché vita e morte sono un tutt'uno, come lo sono il fiume e il mare.
Nella profondità delle vostre speranze e dei desideri sta la silenziosa conoscenza che avete dell 'aldilà;
E come semiaddormentati sotto la neve i vostri cuori sognano la primavera. Fidatevi dei sogni, poiché in essi si nascondono i portali dell'eternità.
La paura che avete della morte non è che il tremito del villano quando innanzi al re sta per ricevere onore dalla sua mano.

Pur tremando non è forse lieto perché porterà il segno regale?
E tuttavia non bada ancor più al suo tremore?
Cos'è infatti morire se non restarsene nudi nel vento e sciogliersi al sole?
Cos'è smettere il respiro se non liberarlo dai suoi irrequieti flussi così che possa alzarsi e spandersi e cercare Dio senza peso alcuno?
Soltanto quando berrete al fiume del silenzio canterete veramente.
E quando avrete raggiunto la vetta della montagna, allora comincerete a salire.
E quando la terra reclamerà le vostre membra, allora invero danzerete...
Kaltil Gibran "Il Profeta" - pag. 123 (Demetra Editrice,1993)

Ricordiamoci quindi che non è in cima alla vetta che dovremo dire di essere arrivati. Infatti, solo allora comincerà il nostro vero viaggio verso l'aldilà dimentichi ormai delle cose terrene che per tanti anni ci avevano legato, consci comunque di poter finalmente "danzare"...
E se non avremo lasciato ai nostri cari un testamento che sancisca la divisione delle nostre proprietà, come di potrà studiare la pratica testamentaria di domani?
.....Ai posteri l'ardua sentenza.

(1) **Indizione**: "Periodo di quindici anni, ciascuno dei quali era numerato da uno a quindici, per poi ricominciare da capo, ma senza indicare il numero d'ordine del periodo iniziale" che si calcolava dividendo "gli anni del Signore per quindici e lasciati da parte tutti i quindici, e a ciò che rimane aggiungo tre, quella è l'indizione. L'indizione di 1780 è 13, divido per 15 1780, resta 10 ai quali aggiungo 3, fa 13."

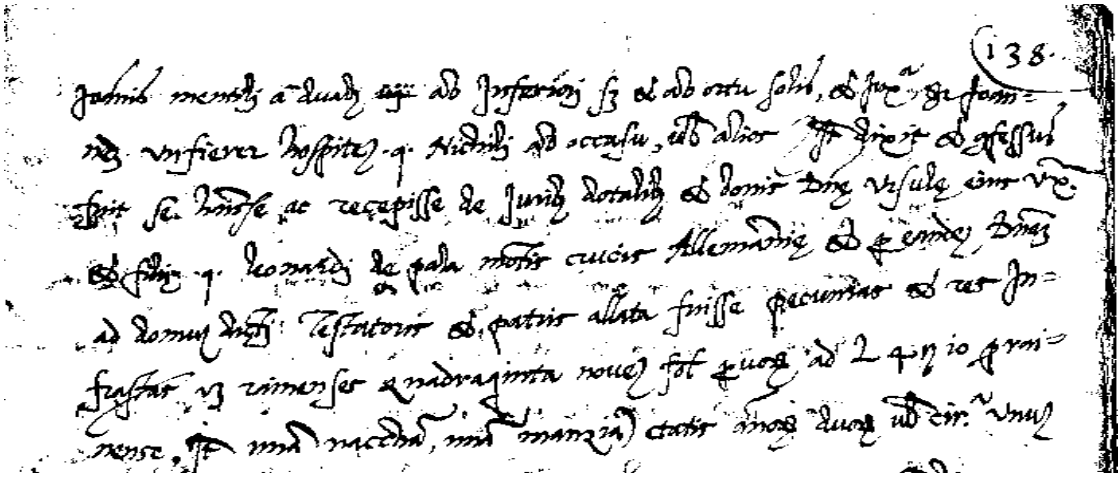
DOCUMENTI

1. Testamento di Pietro figlio di Giovanni Agnettis da Themao ut intus

Notaio Pianese Nicolò fu Pianese. Località Piano

1554 - Indizione 12ª, giorno di mercoledì 10 del mese di ottobre - Fatto in Themao, Canale di S. Pietro in Carnia - nella stupha della casa di propria abitazione del testatore infrascritto essendo ivi presenti:

Adamo Prehen(n)er di detto luogo l'egregio Florinao del Mor da Ligosulo abitante in Paluzza, l'egregio Gerolamo Zaniti da Tolmezzo, Floreano Pilotto da Terzo e Battista fu Melchiole da Caneva ora abitante in Lorenzaso, pieve di Tolmezzo, testimoni degni di fede, di proposito procurati per questo (atto) e chiamati a sua voce dall'infrascritto testatore e da lui pregati, perchè ivi di più non se ne potevano trovare .



Ivi dunque Pietro, figlio di Giovanni Agnetis ossia Gnese del soprascritto luogo di Themao con ..... volontà ed espresso consenso del predetto Giovanni suo padre, sano certamente di mente, senso ed intelletto, anche se languente nel corpo, temendo i dubbi inopinati eventi di morte, essendo che nulla è più sicuro della morte, e nulla più incerto dell'ora della morte, e tenendo avanti agli occhi il detto di S. Marco Evangelista (che dice) "State preparati perchè non sapete nè il giorno, nè l'ora", non volendo uscire di vita "ab intestato" (senza testamento), col presente, come dicono, testamento che si chiama legale, ossia per scritto, deliberò di disporre di tutte le sue cose e di tutti i suoi beni in questo modo.

- Primeriamente raccomandò umilissimamente la sua anima all'Altissi-

mo Iddio, e scelse e volle che la sepoltura del suo corpo avvenisse nel cimitero della chiesa di S. Daniele di Paluzza nella tomba dei suoi antenati. Comandò parimenti, volle e stabilì che fossero fatte le esequie come nel dì della morte, nel Settimo e nel Trigesimo, secondo la volontà di detto suo padre e le possibilità dell'eredità.

- Parimente con diritto di Legato legò in perpetuo alla fabbrica di S. Agaltrude (Gertrude) dello stesso luogo una libbra d'olio ogni anno da pagarsi dal suo erede infrascritto ad ogni festa di S. Michele Arcangelo del mese di settembre, e cioè in e sopra un certo pezzo di terra chiamato volgarmente "stalali", posto in pertinenze della stessa località di Themao, vicino ad Adamo Prehenner, chiamato testimonio, dalla parte superiore; vicino agli eredi del fu Giovanni Mentil (Metili) da due (parti) da quella inferiore ed a levante, e presso l'egregio Giovanni Unfierer, oste del fu Nichil a tramonto, e presso altri.

- Parimente dichiarò e confessò aver avuto e ricevuto per diritti e beni di dote di donna Ursula sua moglie, figlia del fu Leonardo de "Palla" di Monte Croce d'Allemagna e che dalla stessa donna furono portati presso la casa di detto testatore denaro e cose, ossia:

- Rainesi (Rameti) 49 di soldi piccoli da £ 4,10 per rainese;
- parimente una vacca ed una manza di circa due anni;
- un vitello da latte
- ed otto capre.

Che si dovesse capitare il caso di restituire detti denari ed animali, comandò, volle ed ordinò che donna Ursula possa riavere tutto (ea omnia), vincolando a ciò tutti i suoi beni presenti e futuri.

Poi su tutti i suoi beni mobili ed immobili, diritti ed azioni presenti e futuri, istituì e volle che fosse erede universale Antonio, figlio legittimo e naturale degli stessi coniugi, e dichiarò che questa era la sua ultima volontà e testamento, la quale ed il quale volle che abbiano valore per diritto di testamento, e se non potessero valere per diritto di testamento, lo possano con diritto di codicillo o per donazione "mortis causa", o (per diritto) di qualsiasi ultima volontà, nel migliore e più nobile (secondo cui) possa obbligare ed avere valore.

- A lode di dio;

Lo notificai a detta donna Ursula

Cauzione per cui alcuni affari per il soprascritto testatore ut intus

Nei soprascritti millesimo, indizione, mese e luogo, essendo ivi presenti l'egregio Floriano del Mor di Paluzza, Floriano Pilotto da Terzo e Battista fu Melchiol da Caneva abitante in Lorenzaso, della pieve di Tolmezzo.

Poichè accade assai spesso e massimamente agli uomini di trattare molte cose fra di loro, perciò dunque il soprascritto Pietro, figlio di Giovanni Agnetis ossia Gnese testatore, dopo redatto il di lui testamento, richiese me notaio che descrivessi e mettessi in nota i debiti ai quali è tenuto, ed i crediti che deve avere, affinchè la sua eredità non rimanga confusa. E primieramente in quanto ai debiti disse e confessò di essere obbligato verso il soprascritto egregio Floriano del Mor per Rainesi 10 di soldi piccoli da L. 4,10 per rainese - parimente verso giuseppe Michis (Minchisi) notaio di Tolmezzo per L. 17 e soldi 2 - parimente verso Simone Arnoldi abitante in Tolmezzo di L. 5,5 - parimenti verso Bruno da Paluzza per L. 9 - parimenti verso un certo detto Triener da Chatesio d'allemagna per L. 6 - ancora verso l'egregio Silverio da Claudis di Paluzza per L. 4,10 - inoltre verso l'egregio Biasio da centa per L. 6 e verso donna Maddalena sua sororia (cognata) vedova del fù Nicolò suo fratello per L. 6,18.

Poi in credito disse di aver diritto a ricevere:

- dall'egregio Pietro Cozzi da Paluzza L. 22 e soldi 5 di piccoli
- parimenti da Pietro Giacomuzzi da Ligosulo L. 7,5
- ugualmente da Libero volgarmente detto Tin da Zerzevento superiore L. 15,5
- così pure da Giovanni del Zot (de Sot) da Sigiletto di gorto L. 3
- e da Floreano detto Florin Revelant L. 3
- ancora dal così chiamato Maurer della Terra di Lonz (Lonzij) di Allemagna L. 6,18 - poi da un certo altro detto Magerli Pech del sopradetto luogo di Lonz L. 4,10
- quindi da un certo chiamato Thoma Necher dello stesso luogo sudetto L. 4,10
- parimenti da un certo chiamato Janzil Huerer dal luogo chiamato Hirfin L. 22,10 - così pure dall'ungaro della Muta L. 9
- ancora da un certo Sebastiano chiamato Bastil da Raisoch della Valle Zillia L. 3,10

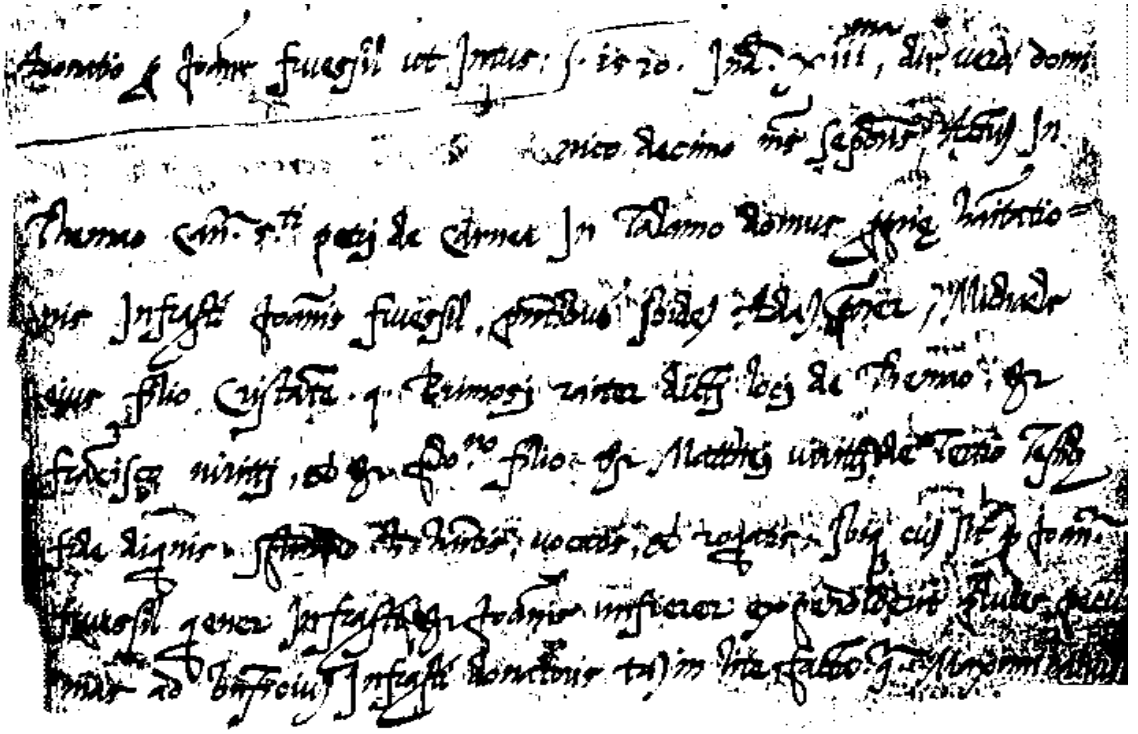
E così come sopra disse di sapere circa le premesse cose, e così stavano le cose secondo la sua coscienza, presenti tutti quelli soprascritti.

Ho notificato all'altro fratello di detto testatore.

2. Donazione a favore di Giovanni Finesfil come qui dentro
1570 - Indizione XIII[a] giorno di domenica 10 del mese di settembre

Notaio Pianese Nicolò fu Pianese. Località Piano

Fatto in Themao Canale di S. Pietro in Carnia - nella camera da letto della casa di propria abitazione del sottoscritto Giovanni Finesfil - essendo ivi presenti AdamoPrehener, Michele di lui figlio, Cristato del fu Primosio Reiter di detto luogo di Themao, l'egregio Francesco Viritti da Terzo - testimoni degni di fede aspressamente avuti, chiamati e rogati.



ivi dunque essendo accaduto che Giovanni Finesfil, genero del sottoscritto egregio Giovanni Unfierer abbia speso molto denaro a beneficio del sottoscritto donatore, tanto nella lite avuta contro Massimiliano oste in detto luogo, quanto nell'aiutare il sottoscritto donatore.

- per la qual cosa costituitosi il predetto egregio Giovanni Unfierer, memore dei benefici ricevuti da detto suo genero e dalla figlia, essendo giacente in letto e privo di tutte le prestazioni da parte dei sopradetti suo genero e figlia, per diritto e titolo di irrevocabile donazione, come si dice "inter vivos"

e che non possa essere revocata per nessun motivo di ingratitudine, per sè diede, cedette, e donò al sopradetto Giovanni Finesfil ivi presente e stipulante a nome proprio ed a nome della detta sua moglie e per i loro eredi - un certo casale chiamato con voce tedesca Hobstot situato e posto in Alemannia in contrada di Cillae in villa di Dogliacco nel detto luogo. Quel casale fu del quondam Tembil Unfierer, vicino al bajarzo di Leonardo Honsitz, vicino a Tofolo Lontzchinecht ed alla strada pubblica. Così pure (donò) il credito di Rameti 24 dovuti a lui dal prefato Tofolo Lontzchinecht, detratti i ricevuti da detto Finesfil (o suo figlio) con ogni cosa, e ciò "ad habendum, tenendum, possidendum" si costituì - salve l'infrascritte cose - cioè che il soprascritto donatario promise e si obbligò nel senso che fino a quando l'egregio Giovanni donatore non guarisca, di aiutarlo e di tenerlo presso di sè e di ben trattarlo.
La quale donazione e tutto ed ogni cosa contenuta nel presente scritto, il prefato donatore per sè promise allo stesso donatario, presente e da sè stipulante, che tutto riteneva valido, grato e confermato in forma e valide, grate e confermate in forma e da non contestare per sè le condizioni.

Per le quali cose e per ciascuno di esse da essere osservate ed ossequiate ambedue le parti si obbligarono, impegnando tutti i loro beni sia mobili che immobili presenti e futuri.

Le quali cose furono intimate e notificate alle stesse parti da Adamo e Francesco Veritti testi soprascritti esperti e furono da loro lodate ed approvate.

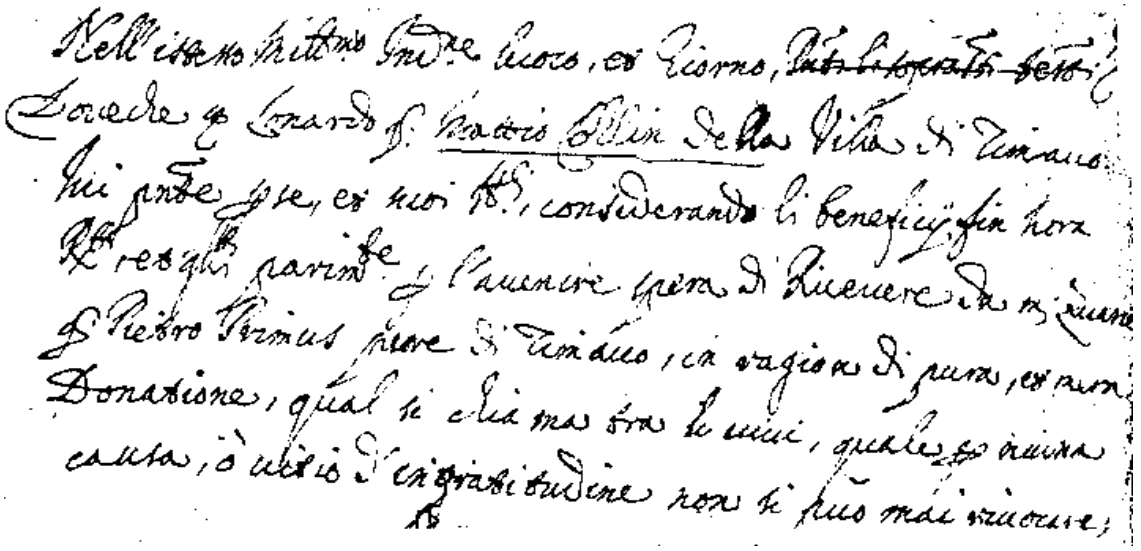
In lingua alemanna ho pubblicato allo stesso Finesfil donatario.

••••••

3. Testamento di Leonardo Collin
Atto del 16 aprile 1665
Notaio Vanino Nicolò. Località Tausia

Doveche Lonardo q. Mattio Collin della Villa di Timavo ivi presente per se, et suoi H.i (Heredi) considerando li beneficij fin hora ricevuti et parimente per l'avenire spera di ricevere da M. Zuanne q. Pietro Primus pure di Timavo, in ragione di pura et mera Donazione, qual si chiama tra li vivi, quale per niuna causa, ò vitio d'ingratitudine non si può mai rivocare, et avvisato per me Nod. della sua Validità, et irrevocabilità diedè, et Donò a Zuane prenominato, ivi presente per se, et suoi H.i (Heredi) stipulando et la presente Donazione accettando, cioè una casa di stanze cinque cioè stua, cucina, et caneva con tre Pezzetti d'Horto posta nella Villa di Timau, cioè la casa della propria habitazione di

d.o Donatario, confina a sol levato li H.di Cristoforo Beisenpocher, à mezzo di Bulcone Silverio, a monte parimente et a mezza notte la strada pubblica, con tutte le sue ragioni et ationi Intrade et Uscide sino nelle strade pubbliche. Ad havere, tenere, et possedere, et quanto al sud.o Zuanne parerà et piacerà di fare



senza contraditione del sud.o Donatario, ò di ciascun altra persona, Riservandosi però detto Donatario la stanza posta nel corpo di detta casa, cioè dove hora di presente Dorme in vita sua, et dopo la sua morte sia patrone conforme di sopra. Con la clausula del Constituto, in forma, et promise il sud.o Donatario osservare tutto quanto appare nel presente infrascritto, et mantenere la sud.a donatione sotto obb.ne di tutti i suoi beni in forma.

Presenti Pantaleone Doroothea di Sudrio et Christoforo Paruto di Piano, Zuane Constantino di Cleulis, Pietro Bargagino et Gio Batta Daniele di Forno d'Oltre testi degni di fede.

••••••

4. Divisioni seguite trà gli heredi del q. Steffano Prener di Thimavo

Notaio Di Centa. Località Rivo

L'anno della sua natività 1679 Ind:^{e} 2.^{da} giorno di Domenica li 13 Agosto fatto nella Villa di Paluzza in casa delli heredi q. D. Gio Batta Moro.
Intendendo q. Pietro, Zuanne, Mathio et Adam f.relli fig.i et heredi del q.

Steffano Prener della Villa di Thimavo devenire à Divisioni delli loro beni, et heredità Paterna sin Hora comunem. posseduta, ma non della fraterna loro amicitia. Per le quali fanno eleg.e nelle persone delli D.i Gio Batta di Centa di Rivo, et Zuane Primus di Thimavo come in loro Arbitri Arbitrati, comun amici, et amicabili Compositori, et Divisori comunam. et d'accordo frà essi f.relli letti, assonti, et confirmati, nelle persone degli essi f.relli per loro, et heredi attribuiscono libera facoltà, et aut.ità di vedere et estimare tutti li loro beni si mob., che stabili, et quelli in quattro parti uguali dividere una per cad. f.rello come à loro meglio parerà in retta coscienza
All'Arbitrio, et Divisione, dei quali d.i f.relli promettono per loro et heredi acquietare, stare et obbedire, ne da quella aggravarsi ò appillarsi per qual si voglia causa sott'obblig.e di loro beni in forma.

Nel med.mo , luogho, Milesimo, Ind:e , mese et giorno*** Ove
Comparsero app.o me nod.° et test infrascritti li prudenti D.i Gio Batta di Centa et Zuane Primus Arbitri, Estimatori et Divisori eletti, et assonti per q. Pietro, Zuanne, Mathio ed Adam f.relli, fig.i et comun heredi del q. Steffano Prener di Thimavo, et rifersero in esecut.e della rimessa à loro fatta essersi conferiti sopra tutti li beni d'essi fratelli, et heredità Loro paterna, quali visti, et diligentam. considerati et pienam. uditi, et intesi d. f.relli sopra quanto hanno voluto cad.° di loro dire et segnare: Prima invocato il glorioso nome di Gesù Cristo del quale (...) li retti giudicij, dissero dividere et assegnare come segue.*** Et Prima

N. 1 — In parte e port.e ad Adamo f.rello più giovine gli assegnarono La Casa di loro propria Habitaz.e di stanze due, cioè da terra sino alla sommità del Colmo, con la Metà del Cortivo ivi adderente situata in d.a Villa di Thimavo app.so suoi Confini.

Item La Metà del Prato chiamato *Incarnatilg* di settori n° 3 inc.a posto in dette pertinentie, Confinano attorno il sud:° D. Zuanne Divisore, et l'altra Mettà assegnata à Mathio 4° f.rello.

N. 2 — In parte, et porz.e di q. Pietro gli assegnarono una Caneva app.o l'horto ivi attiguo, che confina a Sol Levado il cortivo, à mezo dì La Casa assegnata ad Adam suo f.rello, à monte gli herdi q. Christoforo Baisinpocher, et à meza notte (...) medesimo.

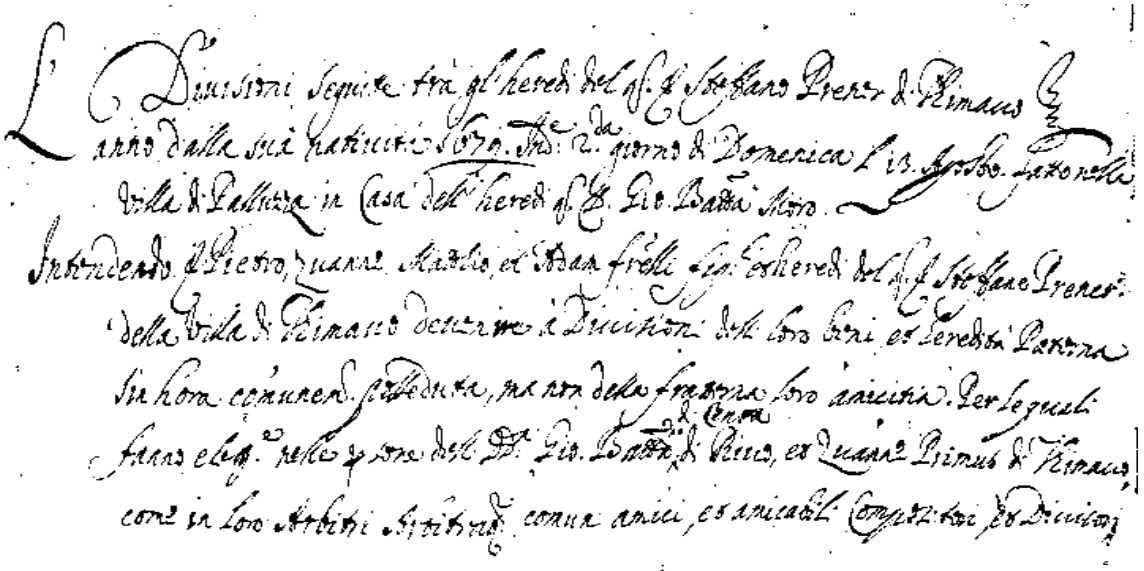
Item La metà del prenominato horto app.so quello, che ha comprato li giorni passati da Maddalena Moglie di Christoforo Marizzo.

Item una port.e del *Campo delli Capucci* giusto li Termini per d.i Divisori posti cioè parte che guarda verso meza notte, app.o

Antonia moglie di Zuanne quin(..) furmos, con obbligo di dare à Zuanne suo f.rello per equivalenza delle sua parte Ducati Dieci de (...)634 (...).
N. 3 — In parte e port.[e] di Zuanne gl'assegnarono il Prato di *Piculis* posto in d.[e] pertinenze di Thimavo di settori n° 3 inc.[a] che confina al Sol Levado con D. Bulcon Silverio à mezo dì con gli heredi q. Mathio Montilg, à Monte q. Pietro suo f.rello, à meza notte il sud:° D. Bulcone nel alijs salvis.

Item gli assegnarono in supplimento della sud.[a] port.[e] Ducati Dieci quali li haverà da cavare, et scodere senza contrad:[e] alcuna da Pietro suo f.rello Maggiore.
N. 4 — In parte e por.[e] di Mathio hora absente gli assignarono le due portioni del Campo delli Capucci dalla parte di sopra, app.o li suoi Confini.

Item l'altra mettà del Prato d'Incarnatilg app.o Adam suo f.rello Minore.



In oltre gli assegnarono per le rag.[i] Dotali aspettanti in cad.° modo alle tre loro sorelle di d.[ti] 10 per cad.[a] un pezzetto di Campo di semme p:li 4 ° inc.[a] posto, et situato nella Tavella di d.[a] Villa in Luogho d:° in *Fels* confinante da tre parti con D. Bulcone Silverio, et con beni della Vd:[a] Chiesa di S. Daniele nel alijs salvis. Et cad.[e] di loro possino quando (...) farsi escurporare la sua porz:[e] per la summa di (...) 10 per cad:[a] come di sopra, et il rimanente di d:° Campo l'assegnarono à Sabbida sorella minore per il suo alimento stante la sua importantia, ne alcuno d'essi f.relli li possa molestare ne scacciarla d'esso

in vita sua, qual morta sia poi diviso ugualm. frà detti f.relli.
Circa alli Debiti tutti, che si trovano in d:[a] heredità, come anco tutti gli crediti se ve ne fussero derivanti dalla Csa Pterna, siano tenuti ugualm. d.[i] f.relli provata pagarli, et scordarli senza contrad:[e] alcuna.
Per la porz.[e] Veramente consignata à Mathio f.rello, absente, la consignarono detti Divis:ri a q. Pietro sud:° per le spese p.nti pagate per esso, et per altro suo havere, la quale l'habbia a possederla l'anno vent.° pacificam., qual spirato e non mostrando altre cauz.ni di d:° suo f.rello di Vendita, di Locaz.[e] d'altre scre; resti d:[a] porz.[e] commune à tutti d.i f.relli di poter usufruttuarla un'anno per cad:° principiando dal più giovine, et poi di mano in mano senza contrad:[e] alcuna.
Le sc.re poi consignate à d.i Sig.i Arbitri, come altre se ne havessero, dechiararono che quelle restar debbano in mano di Pietro come f.rello più vecchio, con obbligaz.[e] che in ogn'occorrenze, che cad:° di loro le Bisognasse tutte, overo in parte di dargliele, et havute, che l'aveveno per il loro bisogno le siano al med.[mo] novam. restituite.

Quali beni come di sopra Divisi, s'intendono tutti con le loro rag.i et at.i entrate, et uscite aspet. e pertinenti in cad.° modo; promettono parim. d.i f.relli, e come detti Divisori gli obbligarono mantinersi; et rilevarsi da qualsivoglia molestia derivante per le rag.i fratterne uno all'altro, et l'altro all'altro in forma solene.

Obbligando medesimam. essi f.relli insolid. pagare le spese pnte si spese Cib.[e] di d:[i] Arbitri, et di me nod:° ogn'uno per la sua quarta parte ugualm., et così imponendo silentio, et buona pace fra d.i f.relli a Laude del Onnip.[te] Iddio.

Tansandoli detti Sig. Arbitri Divisori (...) 203- per cad:° oltre le spese cibarie. Pnti furono (...) Daniel Seleschia di (...) hora dimorante in Venetia et (...) Gio: Antonio Pittin della Pontebba hora parim. dimorante nella sud:[a] Villa di Paluzza testimoni degni di fede ad hoc pregati.

Quali divisori furono ivi subito per me infra.to nod:° scritte, et pub:[te] alle predetti f.relli, alla p.nza delli sop.ti testimonij, così instanti d'ordine, con l'assistenza delli antedetti Arbitri Divisori, et da essi intese, et hora considerate furono omniamente laudate, et confirmate in omnib. et per omnia.

Estimat.e di pietro q. Vincenzo Lazara per d.ti 118. __

••••••

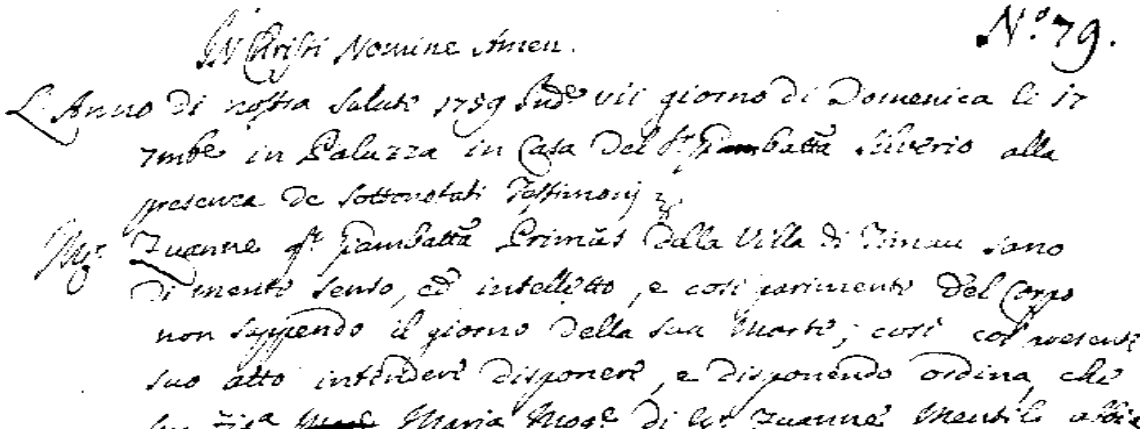
5. Testamento di Zuanne Primus

Notaio Baldassaro de Rivo. Località Cercivento

In Christi Nomine Amen

L'anno di nostra Salute 1759 Ind.e VII giorno di Domenica li 17 7mbre in Paluzza in Casa del S. Giobatta Silverio alla presenza de sottostati testimoni.

M. Zuanne q. Giambatta Primus della villa di Timau sano di mente, senso ed intelletto, e così parimente del Corpo non sappendo il giorno della sua



morte; così col presente suo atto intendere disponere, e disponendo ordina, che sua Fig.a Maria Mog.e e di m. Zuanne Mentil abbia da conseguire dalla sua facoltà atteso, che non ha niente di Materna, e per servitù prestatali in ricompensa di che ordina, e lascia un suo pezzo di Prato chiamato *Pener Laitin* picolo di set.i 4 cir.a cioè tutto quello entro li seguenti confini, da Levante q. Zuanne Mentil, da mezodì lo stesso disponente, da Monte, e sett.e m. Giambatta Silverio salvis. Item un pezzetto di Campo di circa mezo pesenal in loco detto *Pralunc* entro i suoi confini, e questo lascia in raggion di libero, e franco senza alcun aggravio.

Tanto disse essere l'ultima sua volontà, valendo, che vaglia per ultima disposizione con ogni miglior modo, e forma che abbia potuto in forma.

Presenti m. Antonio q. Giacomo Primus, ed il sig. Nicolò Craigaro di questo loco Testimoni.

••••••

6. Testamento di Mattia Mentil

Notaio Silverio Agostino. Località Paluzza

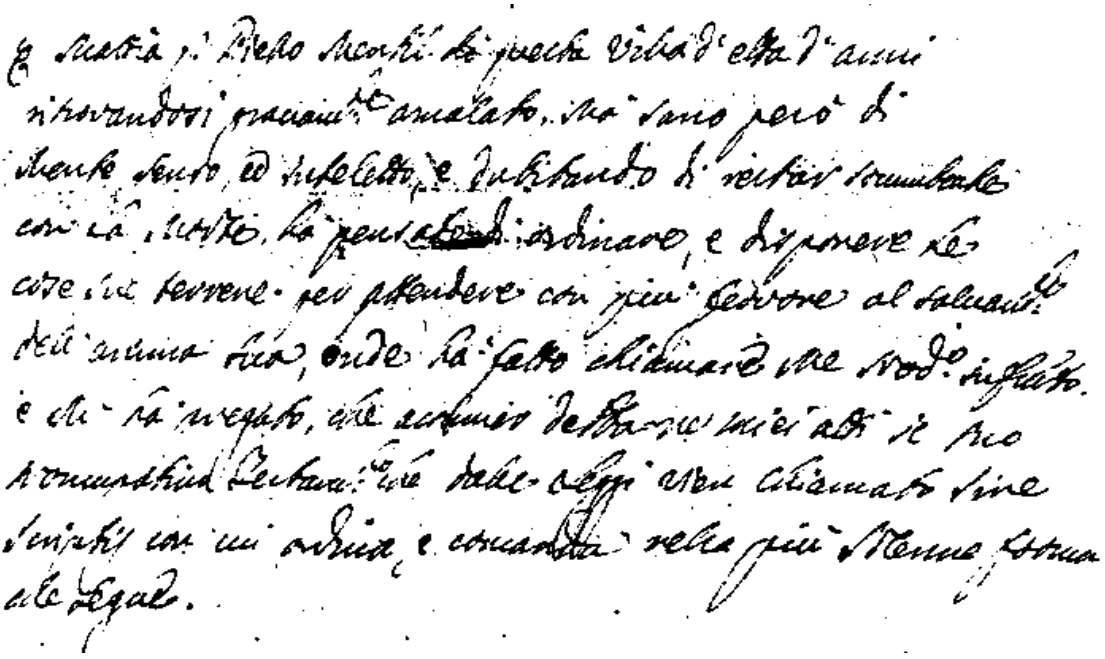
In Nomine Domini

L'anno dopo la sua Natività 1772 ind.e V, Giorno di Dom.ca 14 Giugno in Villa di Timau in Casa dell'infrascritto Testatore ove

Mattio q. Piero Mentil di questa Villa d'età d'anni (....) ritrovandosi gravem.te amalato, mà sano però di Mente senso ed inteletto e dubitando di restar socombente con la Morte, ha pensato di ordinare, e disponere Le cose sue terrene per attendere con più fervore al salvam.to dell'anima sua, onde ha fatto chiamare Me Nod.o infrascritto e che hà pregato, che assumer debba nei miei atti il suo (....) Testamento che dalle Leggi viene chiamato sine scriptis con cui ordina e comanda nella più solenne forma che segue.

Prima di tutti raccomanda l'anima sua all'onnipotente Sig.e Iddio alla B.V.M. e a S. Mattia Suo Protettore, ed a tutta la Celestial Corte acciò per intercessione d'essi e per i meriti della passione e Morte del Redentore ottenga da S.D.M. (*Santo Dio Misericordioso*) il perdono delle sue colpe commesse.

Il di lui cadavere veram.te ordina e vuole sia tumulato nel Cimitero della Parrochial Chiesa di S. Daniele di Paluza, e che ivi si sieno fatti li decenti funerali conforme il Rito di S. Romana Chiesa.



Item interpelato se potesse disponere a favore del Pio Luoco della Carità d'Udine rispose di nulla poter disponere.

In tutti veramente gli suoi beni Mob.i e Stab.i raggioni ed azzioni nulla eccettuato ne da eccettuarsi instituisce ordina e vuole sia suo universale ed Legittimo erede Piero q. Nicolò Muser di Lui Nipote dal quale sin'ora è stato con quella carità christiana sovvenuto ed alimentato che ben si è fatto degno della di lui predilez.e col debito però ad esso di socorere, alimentare ed assistere Maria di lui Madre e sorella del Testatore, e col debito altresi di estinguere e pagare li di lui debiti e di ricordarsi di sufragare l'anima del Testatore, e mancando il pred.o di lui Nipote senza Prole, ò senza disposiz.e vuole che Maria sua consorte possa vita di Lei durante poter usufrutare la sua facoltà. E questo disse essere il suo ultimo Testam.o, ed ultima volontà, che vuole vaglia per Testam.o, Codicillo, Donaz. causa mortis e per qualunque altro miglior modo, che può valer, ò tener podere a gloria di Dio e bene dell'Anima Pia.

Pres.i alla pub.e e Laudo (....) S. Giacomo Radivo Cap.o Nicolò e Ant. Fratelli q. Crist.o Unferer, Zuanne Mattio Matiz e Pietro q. Zuane Primus di questa Villa Testi rogati dalla propria bocca del Testatore.

••••••

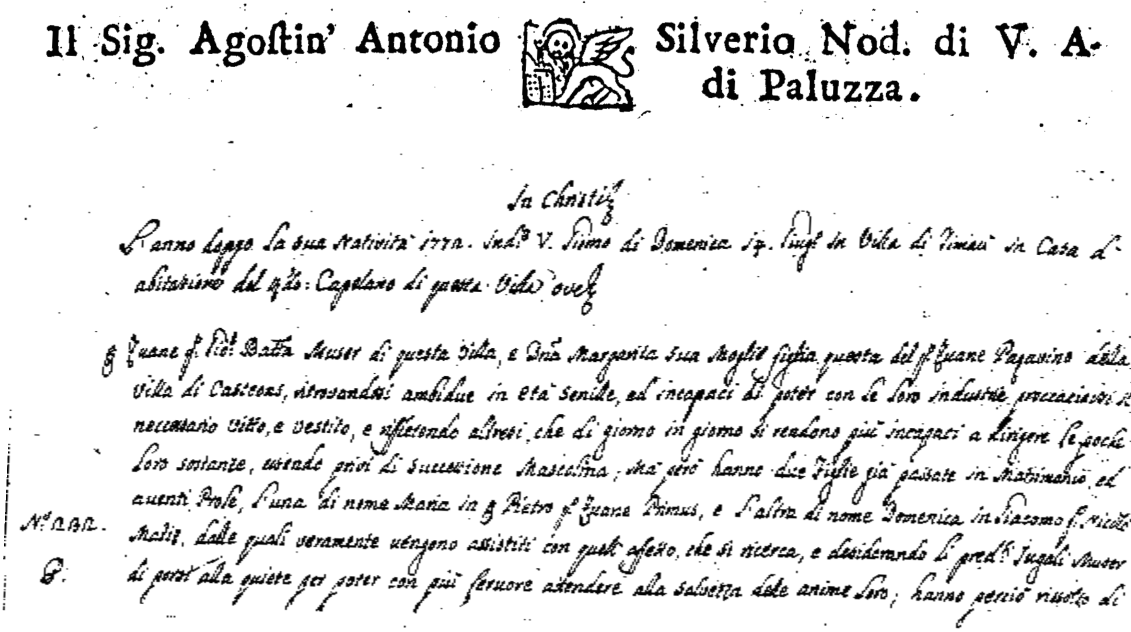
7. Testamento di Zuane Muser

Notaio Agostino Antonio Silverio. Località Paluzza

In Christi

L'anno doppo La sua Natività 1772 ind.e V Giorno di Domenica 14 Giug.o in Villa di Timau in Casa d'abitazione del R.do Capelano di questa Villa ove Zuane q. Gio. Batta Muser di questa Villa, e Dna Margarita sua moglie figlia questa del q. Zuane Pagavino della Villa di Casteons, ritrovandosi ambidue in età senile, ed inacapaci di poter con le loro industrie proccaciarsi il neccessario vitto, e vestito, e riflettendo altresì, che di giorno in giorno si rendono più incapaci a dirigere le poche Loro sostanze, essendo privi di successione mascolina, Mà però hanno due Figlie già passate in Matrimonio ed aventi Prole, L'una di nome Maria in Pietro q. Zuane Primus, e L'altra di nome Domenica in Giacomo q. Nicolò Matiz, dalle quali veramente vengono assistiti con quell'affetto, che si ricerca, e desiderando Li pred.i jugali Muser di porsi alla quiete per poter con più fervore attendere alla salvezza delle anime Loro, hanno perciò risolto di cedere, e rinunciare il tutto alle pred.e di loro Figlie coll'og-

getto, che queste abbiano loro vita durante di sovenirli tanto in vito, che vestito, Quindi è che li predetti jugali Muser non sforzati, ò sedotti, mà di spontanea volontà, con questo ed ogni altro miglior modo danno, cedono, e donano in quanto occora irrevocabilmente alle pred.e di Loro Figlie L'intiero delle loro scarne facoltà, Mob.i, Stabili e Semoventi, con ogn'altra Loro raggione, ed azzione, nulla eccettuato, nè da eccettuarsi, e questo fanno ed hanno fatto verso L'impegno, che le predette di loro Figlie s'asumono, e per supplire con


Il Sig. Agostin' Antonio Silverio Nod. di V. A. di Paluzza.

In Christi [illegible]

L'anno doppo la sua Natività 1772. Ind.e V. Giorno di Domenica 19. [illegible] in Villa di Timau in Casa di abitazione del q.to: Capelano di questa Villa ove [illegible]

g Zuane q. Piet. Batta Muser di questa Villa, e Dnã Margarita sua Moglie figlia questa del q. Zuane Pagavino della Villa di Casteons, ritrovandosi ambidue in età senile, ed incapaci di poter con le loro industrie procaciarsi il neccessario vitto, e vestito, e riflettendo altresì che di giorno in giorno si rendono più incapaci a dirigere le poche Loro sostanze, essendo privi di succesione Masculina, mà però hanno due Figlie già passate in Matrimonio ed aventi Prole, l'una di nome Maria in g Pietro q. Zuane Primus, e l'altra di nome Domenica in Giacomo q. Nicolò Moliz, dalle quali veramente vengono assistiti con quell'afetto, che si ricerca, e desiderando li pred.ti Jugali Muser di porsi alla quiete per poter con più fervore attendere alla salvezza delle anime loro; hanno perciò risolto di

N.o 222. [illegible]

ciò anche alla constituzione della Dotte Paterna, e Materna per Legge dovuta alle medes.e di loro Figlie, con la dichiarazione però che in quanto li Fiorini cento fanno S. 500:-, che il pred.o Zuane Muser hà imborsato per il Legato a favor della Consorte del q. Pietro olim Zuane Pagavino suo Cognato abbiano da essere estratti sopra li soggionti Beni, che specialm.te obbliga il sud.o Muser, cioè un pezzo di Prato Loco detto Faast, ed altro pezzo di Prato d.o Le Palle di Faast e finalmente altro Prato Loco detto Romleiten dentro i loro Confini, e situati nelle pertinenze di questa Villa, delle quali S. 100x- vogliano, che le sud.e Loro Figlie possino per La Mittà spettante a cadauna (....), e far quid quid. Mà in quanto al rimanente degli effetti raggioni ed azzioni Loro intendono, come così resta convenuto, che non possino disponer, mà che succedano li Figli Maschi di d.e Loro Figlie per stirpes e non altrimente.

Qui presenti dunque la suddetta Maria Moglie di D. Pietro Primus assistita dal proprio Marito , e Domenica rapresentata dal Marito D. Giacomo

Matiz per la quale promette de ratto, e di far rattificare quatemus - si sono solennem.e obligati vita durante delli sud.i Jugali Muser di corrisponder Loro il necessario vitto, e vestito di assisterli amorevolm.e in tutti gli incontri, specialm.e in caso di Malatie, ed al caso di morte di far loro i funerali, e di far quel bene maggiore per le anime Loro, che riuscirà poter fare

Quali cose tutte contenute nel presente ins.to promettono vicendevolm.e di attendere, ed inviolabilm.e osservare ne mai per qualunque immaginabile pretesto opporsi, ò controfare sott'obbligazione delli Loro Beni in forma - coll'unica riserva fatta li Jugali Muser a cautioni dei alimenti della propietà de Beni, ed effetti come sopra ceduti in ogni caso mancassero le Figlie all'assunto impegno, che tanto - e così

Presenti alla pubblicaz.e, e Laudo prestato dalle parti doppo maturo riflesso Giorgio di Giorgio Matiz, Antonio q. Cristoforo Unferer, e Pietro di Giacomo Primus di questa Villa Testi.
Dazio, e nota.

••••••

8. Testamento di Nicolò Silverio

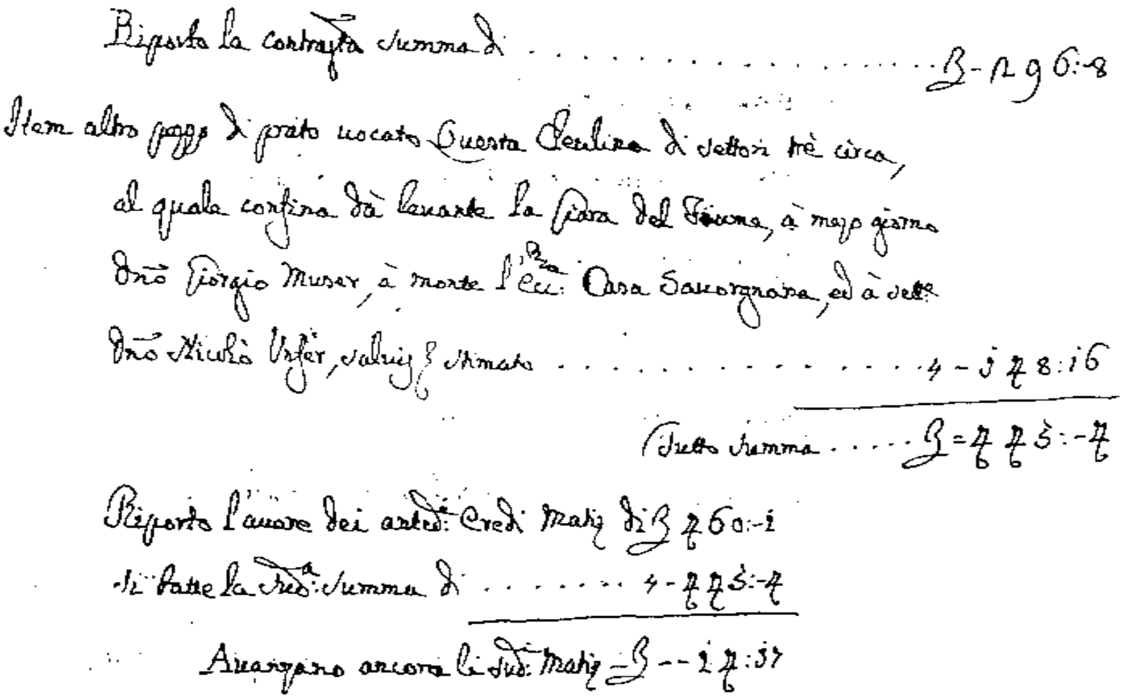
Notaio Dereatti Gio Giacomo fu Osualdo. Località Piano

In Dei Nomine Amen

Anno ab Incarnatione Nostri Iesu Christi 1776 Ind^{e} 9na giorno di Lunedì li 5 Agosto fatto in Paluzza in Casa, ed in stua di raggion del Sig.Nicolò q. Osualdo Lazzara; presenti li soggionti testimonij.

Il q Dno Nicolò olim Bulcon Silverio della Villa di Timau mancò ai vivi senza alcun testamento, e lasciò un unico figlio maschio di nome Gio: Batta, e quattro figlie di nome Cattarina, Maria, Orsola, ed Anna, le prime due cioè Cattarina e Maria ancora queste morte inupte, e senza testamento, Orsola fù moglie di giacomo Mar pur di Timau, ancor questa mancò senza prole, nè testamento, mà sicome che il sud.° q. Nicolò comun genitore non costituì la dovuta dotte alle sud.^{e} quattro di lui figlie, nè pure il sud.° di lui figlio Gio: Batta prima di morire, ma bensì questi asegnò ad gaudendum senza alcuna scrittura nè stima alla q. Dna Anna sua sorella alquanti Beni stabili; che per il qual oggetto erano insorte varie contese, e disapori, quindi e adunque che li eredi della sud.^{a} q. Dna Anna per evitare ogni strepito di Giustizia, che potesse

sucedere per l'avenire, e per conservare la buona armonia fra stesi parenti intendono che dalli eredi, e figlie del sud.° q. Gio: Batta li sia assegnato la loro giusta dovuta congrua di tutta la Facoltà lasciata il sud.° q. Nicolò Comun Padre, come pure la loro dovuta porzione di quanto a loro l'aspetta sopra la tangente di congrua dovuta alle sud.[e]
altre tre sorelle mancate ai vivi senza testamento, nè prole utsupra, che esaminata l'intiera Asse della Comun Facoltà si rileva pervenire alli sud.[i] eredi q. Dna Anna fu moglie di Dno Giorgio Matiz pur di detta Villa di Timau in tutto e per tutto L. 460-1.


Riporta la contrascritta summa di L-296:8
Item altro pezzo di prato vocato Questa Ceulina di settori tre circa,
al quale confina dà levante la Giara del Fiume, à mezzo giorno
Dn̄o Giorgio Muser, à monte l'Ecc.ma Casa Savorgnana, ed à detto
Dn̄o Nicolò Unfer, valutato stimato L-148:16
Tutto summa L-445:-4
Riporta l'avere dei antedi Eredi Matiz di L. 460:-1
Si batte la sud.a summa di L-445:-4
Avanzano ancora li sud. Matiz L--14:17

Hora adunque per dar l'ultima fine a cotesti affari qui presenti li Dni Nicolò e Zuanne Fratelli, e figli del sud.° q. Gio: Batta Silverio sudetto da me N.ro benissimo conosciuto facendo per loro e per Dno Bulcon altro di loro Fratello absente per il quale promettono di rato, eredi, e sucessori loro stante che in oggi non s'attrovano al caso di poter soddisfare, e saldare la sud:[a] summa con li pronti contanti spontaneamente dano, cedono, e liberano in ragion di libero, e franco salvo le solite publiche gravezze sotto il titolo di pegno, e godere renonciano, e consegnano a dno Giorgio q. Giacomo Matiz e suoi figli Nicolò ed Osualdo facendo questi anco per gl'altri Figli, e Fratelli respettive absenti

per li quali promettono de rato in proprijs, bonis, ancor essi qui presenti facendo per loro, absenti ut supra, eredi, e sucessori stipulanti, acquistanti, ed a pegno, e godere riceventi li soggionti Beni stabili, e prima

Un Pezzo di Prato posto, e situato sul Monte di Timau in loco vocato *Auschilaitin* di settori n° 3 circa, al quale confina dà levante Ben comunale, e strada pur comunale, à mezzo giorno il signor Nicolò Lazzara, e Zuanne Muser, à monte e sett.e il sud.° Lazzara salvi, e riservati sempre li più veri e giusti confini che vi fossero, ed in qualunque tempo si ritrovassero, e questo per il prezzo giusto la stima di.....L. 160:-

Item altro Prato pur in Monte in loco d.° *Mesil* qual'è di settori n° 2 3/4 al quale confina dà levante l'ecc. ma Casa Savorgnana, a mezo giorno dno Pietro Primus, a monte dno Pietro Matiz, e la ven.da Chiesa di Timau, ed a sett.e la sud.a ecc.a Casa Savorgnana salvis, stimato.....L. 136:-8

sumano L. 296:-8

Item altro pezzo di prato vocato *questa Cleolina* di settori tre circa, al quale confina da levante la Giara del Fiume, a mezo giorno dno Giorgio Matiz, a monte l'ecc.ma Casa Savorgnana, ed a sett.e dno Nicolò Unfer, salvis, stimato L. 148:16. tutto summa L. 445:-4

Riporto l'avere dei anted:i eredi Matiz di L. 460:-1

Si batte la sud:a summa di.....L. 445:-4

Avanzano ancora li sud:i Matiz.....L. -14:17

Ad'aver, tener, posseder, affittar, usufruttuar, e liberamente impegnar dandogli ex nunc l'asoluto dominio, ed atual pacifico posesso per la solita Clausula del Constituto in forma con tutte le loro dovute raggioni, acioni, ancianitadi, adiacenze, e pertinenze, jus d'aria, ed altri qual si siano tittoli, privileggi, alli Prati stessi quandounque, et quomodounque spettanti, ed appartenenti d'entrate, ed uscite usque ad vias pubblicas promettendo essi cedenti dalla dovuta evizione, diffensione, e legittima manutenzione contra quos vi in Giudicio, che fuori à tutti loro dani, spese, interessi e pericoli sotto general, e special obbligazione di tutti li loro restanti Beni, ed effetti ovunque esistenti presenti e venturi in valida, e solena forma.

Perciò mediante il presente pub:° instromento qui presenti li sud:i Giorgio, e Figli Matiz attori non sodotti, nè violentati, mà di loro spontanea volontà, e libertà conoscendosi a ciò tenuti, in compensa dell'asegnatoli per loro dovuta dotte, come sopra, hano per loro, eredi e sucessori fatto, e fano alli sud:i Fratelli eredi, e Figli dell'anted:° q. Dno Gio: Batta Silverio qui presenti, ed accettanti un'amplisima, e general quietanza nella più valida, e solena forma, promettendogli detti eredi Matiz ed obbligandosi per loro, absenti, eredi,

e sucessori di non voler asolutamente pretender alcuna cosa imaginabile nè da essi Nicolò, Zuane, e Bulcon Fratelli q. Gio: Batta Silverio, nè dai di loro eredi, e sucessori, chiamandosi anzi pienamente taciti, contenti, e sodisfatti hora per all'hora di ciò che gli è stato assegnato, e dato di furnimenti, armenta, nozze, ed altro, che però hano rinunciato, e renunciano nel miglior modo, e colla maggior dichiarazione che puono, e vano à d:i eredi Silverij, ed eredi sucessori tutti i mobili, semoventi, stabili, presenti, e futturi Paterni, Materni, dè Zij e Zie, Amiti, Ascendenti, discendenti, Fraterni, Sororali, e traversali, e dogn'altra qualunque imaginabile qualià quali ad essi Matiz pretendenti hora aspettassero, e che in'avenire aspettar, e pervenir gli potessero nessuna cosa eccettuata, nè dà eccettuarsi sotto General, e special obbligazione di tutti li loro Beni Mobili, Semoventi, e Stabili presenti, e venturi tanto, e quanto fossero qui descritti, e specificati uno per cadauno in forma.

Con patto riservato d'ambe le parti, che al caso ritrovassero qualche carta concernente tali affari, ò pure qualche altro conto frà loro vertente di doversi rifare, e compensare una parte, e l'altra quid dè jure.

Con altro patto riservato dalli Silverij cedenti, e dalli Matiz acordato, che li detti Silverij possano in qualunque tempo risolvere d:° pagamento dato come sopra à pegno e godere previo l'esborso dà farsi senza alcun minimo contrasto, nè stepiti immaginabile di Giustizia e così à maggior gloria di Dio, e Maria sempre Vergine.

Presenti furono alla pub:^{e}, e laudo prestato d'ambe le parti il sud:° Sig. Nicolò q. Osualdo Lazzara di Paluzza, e Dno Nicolò q. Paulo delli Zotti di Naunina ambi testimonij degni di fede ad hoc ricercati, e pregati.
Dacio, Nota, pub:^{e}, registro, e mio incomodo il tutto fù pagato dalli sud:i eredi Silverij.

••••••

9. Testamento di Gio Batta Matiz

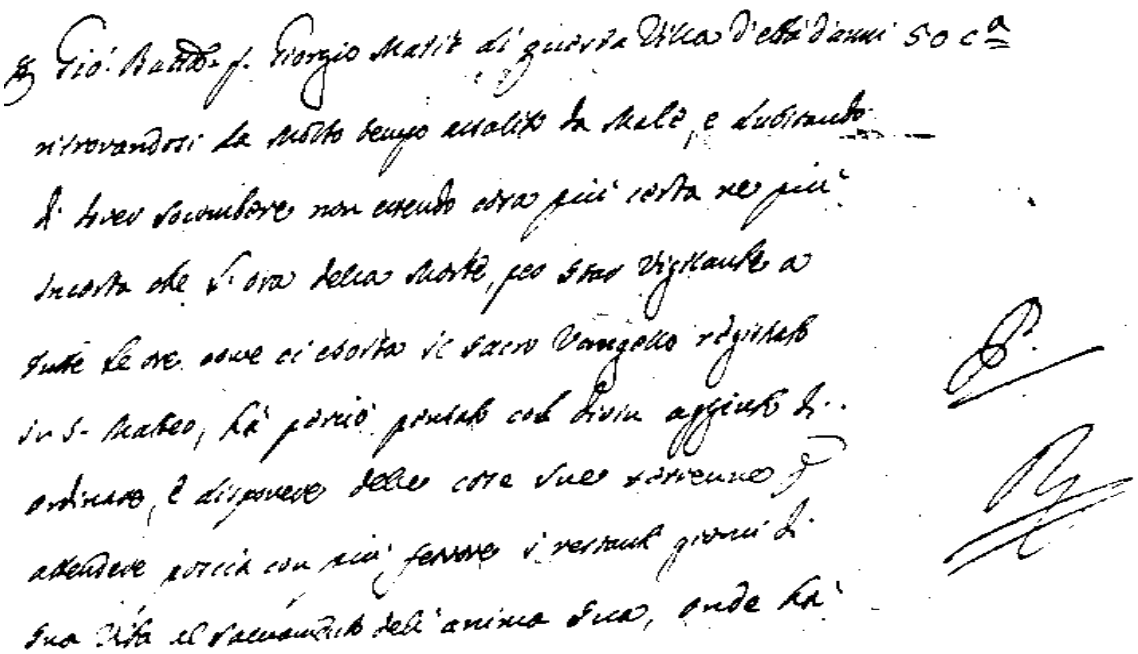
Notaio Silverio Agostino. Località Paluzza

In Christi Nomine Amen

L'anno doppo la sua natività 1788 ind. VI^{a} giorno di Domenica 31 Agosto in Villa di Timau in Casa deli infrascritti Testimoni presenti.
Ove che Gio Batta q. Giorgio Matiz di questa villa d'etta d'anni 50

c[a] ritrovandosi da molto tempo assalito da male, e dubitando di dover socombere non essendo cosa più certa ne più incerta che l'ora della morte, per star vigilante a tutte le ore come ci esorta il sacro Vangelo registrato in S. Matteo, hà perciò pensato col divin aggiunto di ordinare, e disponere delle cose sue terrene per attendere poscia con più fervore i restanti giorni di sua vita al salvamento dell'anima sua, onde hà fatto chiamare me Nod. infrascritto, e mi hà pregato che assumer debba nei miei pubblici atti la di lui Testimentaria disposizione con cui sano di mente, senso ed intelletto ordina, comanda, legata, e dispone nella più solenne forma che segue.

L'anima sua raccomanda all'Altissimo Iddio, alla Beata vergine Maria, al Precursore San Giovanni Nostro di lui Protettore, ed a tutta la celestial corte



acciò per intercezione l'ora e per i meriti della passione e Morte del Redentore ottenga la Salvezza dell'Anima, il perdono delle di lui colpe, e sia fatta degna d'esser admessa tra le altre anime elette del Paradiso.

Ordinando che il di lui cadavere sia tumulato nel cimitero della V.da Parochial Chiesa di S. Daniele di Paluzza, ed ivi si siano fatti li decenti funerali, ed esequie conforme il Rito di S. Romana Chiesa uscita del Paese e forte del di lui stato.

Ricordatogli il Pio luogo della carità d'Udine rispose di nulla poter disponere.

E siccome per scarico anco della propria coscienza deve manifestare essersi egli absentato dalla Casa Paterna senza conseguire cosa alcuna nè di Paterno nè di Materno, e d'aver con la frutuosa assistenza della propria di lui Consorte Donna Anna figlia q. Ant. Primus non solo fabricata questa Casetta di sua abitazione e stauliera mà inoltre aver essa con li di lei sacrifici, ed instaurati a fatiche corrisposto alle volte stabilite per l'acquisto fatto dai SS. eredi Agostino Silverio del Prato *Questa Cleulina*, e del Campo nel Roncho avuto dalla q. Doratea della Piaza fu figlia del Zuane Matiz (....) ed il Prato d° *Mesil* aquistato da Nicolò q. Gio B. Silverio.

Così ciò dichiara alfine mai avuti debba da molestare d^{a} di lui consorte per il pacifico godimento e di posid° di d^{a} Casa stauliero e Beni.

Mentre per togliere qualunque motivo di sinestre interpetraz. e massimo di quanto prescrivano le leggi in proposito dei aquisti fatti dalla moglie in costanza di Matrimonio ordianre suole che la prefatta di lui consorte sia e resti erede assoluta di ogni di lui raggione, ed azzione sopra detti effetti che in qualunque modo potesse avere e qualunque altro e dei mob. e semoventi di qual si sia sorte si trovassero al caso della di lui morte.

e questo disse essere il suo ultimo Testamento e ultima volontà che vuole vaglia per test. codicillo donazion causa mortis e per qualunque altro meglior acorso, che più valer o tener potere a gloria di Dio ed a bene dell'anima sua e così sia.

Presenti alla pubblicazione e laudo prestato del sud. test. con maturo riflesso il S. Ant. q. Candido del Negro di Paluzza, Pietro q. Zuane Mar, Pietro di Giacomo Primus Petron, Zuane Prener q. Adamo, e Zuanne q. Giuseppe Mentil di questa Villa test. rogati degni di fede ai quali fu dato il giur. di corretezza.

Giorno di Martedì 10 Marzo 1789 - in Paluzza -

Per la morte seguita del testatore sud° nel mese di questo p^{e} fù da me Nod° publicato il sud° Testam° juxta Leges.

••••••

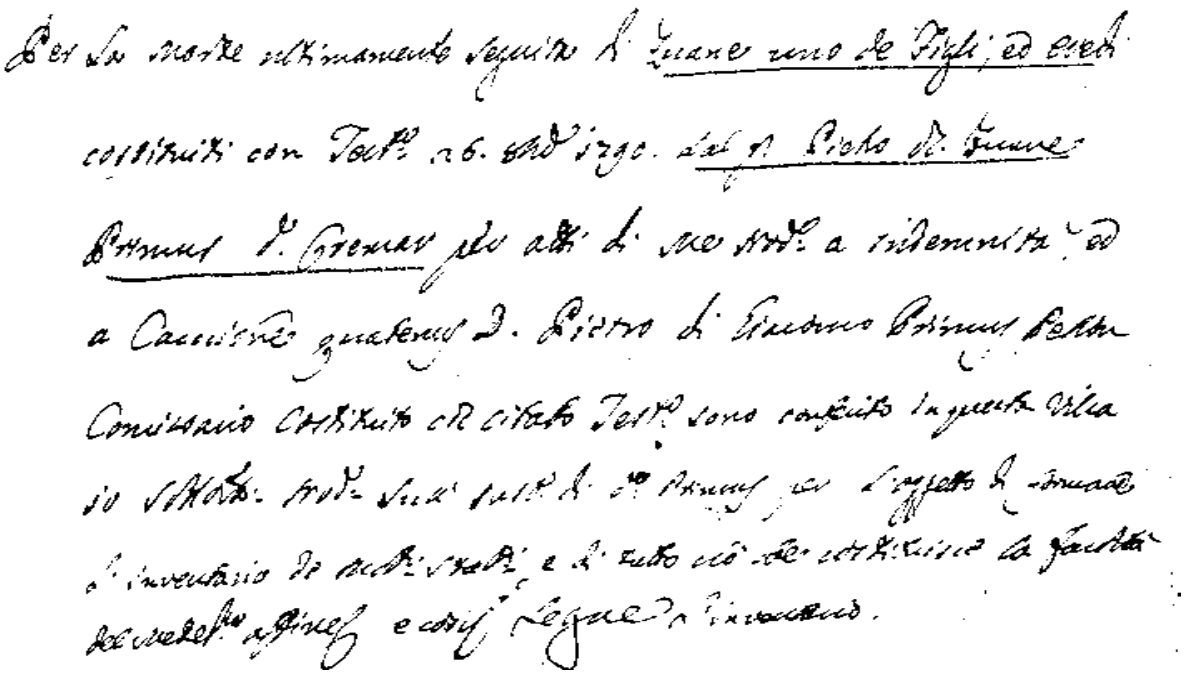
10. Elenco dei beni di Pietro Primus

Notaio Agostino Silverio. Località Paluzza

Giorno di Venerdì 27 Aprile 1792 in Villa di Timau in Casa dei eredi del fu Pietro di Zuanne Primus d.o del Crencar.

Per la morte ultimamente seguita di Zuane uno dei Figli ed eredi costituiti con Test.o 26 ottobre 1790 del fu Pietro di Zuane Primus d.o Crencar per atti di me nod. a indennità, ed a cautione quatemus D. Pietro di Giacomo Primus comissario Costituito col citato Testamento sono conferito in questa Villa io sottoscritto Nod. sull'instanza di d.o Primus per l'oggetto di formare l'inventario de mobili stabili e di tutto ciò che costituisce la facoltà medesima alfine e così segue l'inventario.

in cucina
La cadena da fuogo
una stanga
due calderini
due sechij di Legno
una Frisora di fero



nella camera sopra la stua
N. 2 cadiere (....)
N. 1 vechia (....)
due sechi di rame
una (....) nova
un manarino senza manigo

altro picolo
2 manare
un paro griffi, una Cassetta d'Albeo ed un Armaro
In stua
una Cassa Nogaro di rag. della Vedova (....)
In stalla
due Armente
una Manza
4 Pecore
6 Capre
il Cavallo con suoi fornimenti
Caro con suoi fornimenti
Seguono li Beni
La Csa da Terra al colmo
Staulieri N. 2
il Prato *Pratelaiten*
altro d.o *Laitil*
altro d.o *Gruebe*
Prato d.o *Folch*
altro d.o *Tol*
campo d.o *Pralung*
Comunali
Prato *Olzsbisen*
Prato *Hesach*
Orto sotto la Casa dei Unferer
Campo d.o *Prune bolt*
nel Salet una Braidetta
nel Sileit pezzo Campo

••••••

11. Testamento di Giorgio Muser

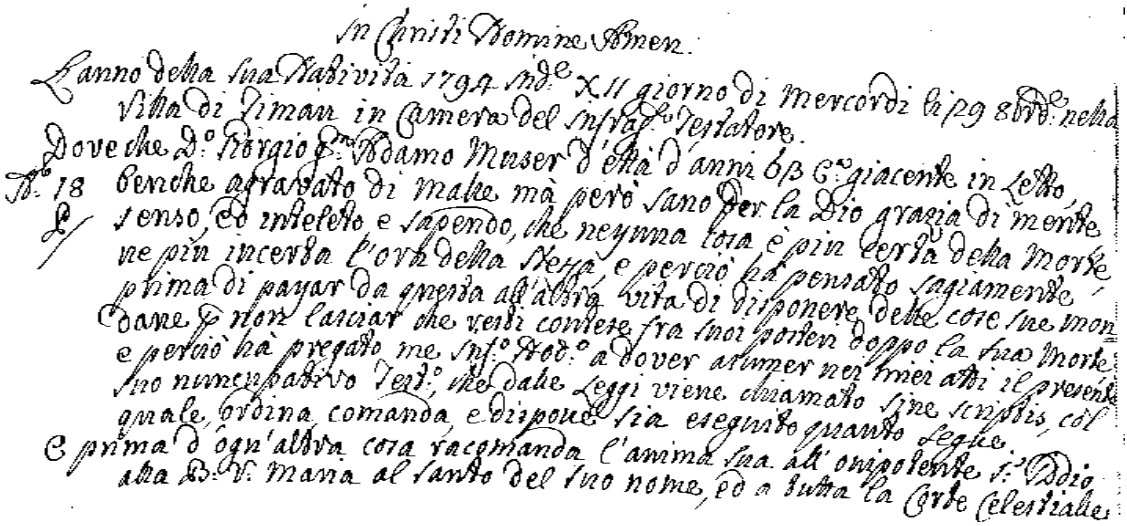
Notaio Silverio Pietro. Località Paluzza

In Christi Nomine Amen

L'anno della Sua Natività 1794 ind.e XII giorno di mercordì li 28 8bre nella Villa di Timau in Camera dell'infras.° Testatore.

Dove che D. Giorgio q. Adamo Muser d'ettà d'anni 63 c.a giacente in Letto benchè agravato di male ma però sano per la Dio grazia di mente, senso, ed inteleto, e sapendo, che nessuna cosa è più certa della morte ne più incerta l'ora della stessa, e perciò ha pensato sagiamente prima di passar da questa ad altra vita di disponere delle cose sue mondane per non lasciar che resti contese tra suoi posteri doppo la sua morte e perciò ha pregato me inf° Nod° a dover asumer nei miei atti il presente suo nuncupativo Test°, che dalle leggi viene chiamato sine scriptis, col quale, ordina, comanda, e dispone sia eseguito quanto segue.

E prima d'ogni altra cosa racomanda l'anima sua all' onnipotente S° Iddio alla B.V. Maria al Santo del suo nome ed a tutta la corte celestiale ordinando che il suo cadavere dopo che l'anima sarà separata dal corpo sia tumulato nel cimitero della Ven.a Parochial Chiesa di S. Danielle, ed ivi li sia fatto il suo decente funerale dal infr.° suo Figlio Erede, à misura del suo stato secondo il rito di S. Romana Chiesa, ed unità del Paese.



item ordina e comanda al inf° Suo Figlio Erede, che abbia l'obbligo di mantenere si di vito che di vestito vita sua durante sua diletis.a consorte D:a Dorotea a norma della sua facoltà ed al caso di sua morte che abia da farli il suo decente Funerale ugualmente al suo, ed al caso che non potesse convivere col figlio, che non si supone vuole, che li sia corisposto vita sua durante £ 60= ed in oltre che abia d'aver luogo, e fuogo in casa di sua abitazione con li suoi necesarij imprestamenti.

item lascia alla Figlia Catarina maritata con Gio: Batta qm. Leonardo

Silverio oltra £ 100= circa già avute altre £ 50= da conseguire dopo la morte di sua consorte che servirà in suplimento della mettà di dotte, che ha conseguito di d:a sua consorte e ciò oltra quei mobili, che ha conseguito, e con ciò debbasi chiamar tacita e contenta senza poter pretender verun altra cosa del suo.

item incarica suo Figlio Erede il dover mantenere si di vito che vestito li due suoi Figli cioè Adamo che è pazo e Cristiano che è muto, e uno e l'altro inabili per così dire a mantenersi da loro soli, e ciò sot'obbligazione della Parte, che poteva aspettare alli d:i due Figli

item per comissario e Tutore delli sud:i suoi Figli instituisce suo diletis:mo Fratello Gio: Batta al quale racomanda l'aver tutta l'atenzione ed assistenza nei affari della sua Famiglia, e che venghi eseguita la presente sua disposizione

item lascia a suo Nipote Osualdo Figlio del sud:° suo Fratello Gio Batta un Casaglio con una Camereta, che esiste appresso la casa di d:° suo Fratello

item ricercato se potesse disponere qualche cosa a favore del Pio loco della Carità ereto nella Cità d'Udine rispose di nulla poter dispore.

Del resto poi della sua facoltà si di debiti, che crediti nessuna cosa eccetuata, ne da eccetuarsi instituisce suo universal erede suo Diletis:^{mo} Figlio Cristof:° col debito di sopra espresso al quale raccomanda il S. Timor di Dio, e d'aver si esso che che sua consorte il rispeto alla Madre e questo dice esser il suo ultimo Test:° ed ultima volontà il quale volle vaglia per raggion di Test:°, Codicillo, ò per Donazion causa Mortis, o per qual si sia altra raggione, causando, ed annulando qualunque altra disposizione, che fatta avesse per avanti nella piu valida, e solene forma.

Presenti alla Pubblicazione, e laudo li DD:i Zuanne qm Adamo Prener, Zuanne qm Zuanne Primus, Leonardo qm Giacomo Primus di questo luogo, Pietr'Ant° di Giuseppe Vanino di Casteons, e Tomaso qm Gio Batta Masin di Forgiaria tutti Testij pregati, e rogati di propria boca del Testatore.

Giorno di Venerdì li 7 9bre 1794 in Paluzza in studio di me Nod° stante la morte seguita sotto li 5 corente verso le ore 24 del sud:° Testatore fù da me publicato il presente Test:° iuxta Leges sotto il giorno d'oggi così instando il Figlio Cristoforo.

Presenti il S:° Gio: Giacomo qm Mattio Silverio di questo luogo, e Cristoforo di Giacomo Primus di Timau ambi Testij

••••••

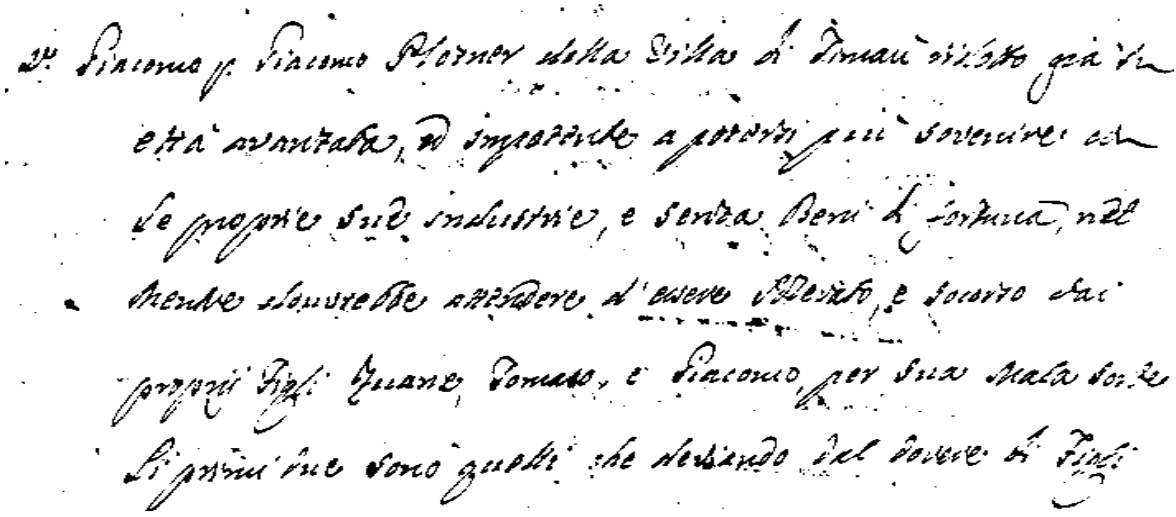
12. Testamento di Giacomo Plozner

Notaio Silverio Agostino. Località Paluzza

In Nomine Domini

L'anno doppo la Nostra Ricuperata Salute 1798 primo giorno di lunedì p.mo 8bre in Paluzza in Studio di me Notaio presenti

Giacomo q. Giacomo Plozner della Villa di Timau ridotto già in ettà avanzata, ed impotente a potersi più sovenire con le proprie sue industrie, e senza Beni di fortuna, nel mentre dovrebbe attendere d'essere solevato e soccorso dai proprij Figli Zuane, Tomaso, e Giacomo, per sua mala sorte li primi due sono quelli che deviando dal dovere di Figli non solo l'hanno abbandona-



to senza prestarsi in conto alcuno a sovenirlo, ma inoltre levano i (.....) all'altro suo fratello, e Figlio resp. Giacomo amogliato e carico di Prole di poterli dare il conveniente soccorso, mentre oggi quindici giorni il prefatto Zuane forse di concerto anche dell'altro Figlio Tomaso, levato dal Pascolo il Cavallo, che era stato provisto a gravi stenti dal sud. Figlio Giacomo per la summa di £ 180x= e che formava l'unico sostentamento di quella desolata famiglia, si portò dalle parti di Cadore con attestazioni false, e li riuscì di farne dello stesso La vendita per il miserabile prezzo li £ 102x= così perciò personalmente in atti di me medesimo il (.....) D. Giacomo Plozner q. Giacomo coll'oggetto di far che il Figlio Zuane sud. non solo sia, e venghi coreto del comeso hapalto, e si astenga nell'avvenire da simili eccessi, mà che in oltre abbia da fargli la restituzio-

ne del soldo ritirato dalla vendita, in ogni miglior modo e forma costituisce su di lui certo, legitimo ed indubitato Procuratore il Nob. ecc. S. Lorenzo Campeis da qui absente ma come presente il carico accettante a poter, e dover in a lui nome produrre al Reggio Tribunale di Tolmezzo, ed ovunque acordare le proprie instanze per l'oggetto che sia e resti chiamato avanti di loro il s.° Figlio Zuane e corretto nei modi e forme la sua giustizia credente confacente, ed obbligando alla restituzione del soldo sopra ridatto, e possa d.° Nod. Ec. S. Campeis fare ed aggire tanto ciò, che in tali circostanze eseguire l'affare e che far potesse d.° costituente se ad ogni cosa fosse (.....) con pieno e general mandato con promessa d'aver il tutto per fermo rato, grato e valido quanto dal d. suo (.....) verrà fatto oggetto, ed operato su obbbligaz. de suoi beni in ampla forma e (.....).

Presenti li S. Gio Leonardo q. Zuane di (.....) e Crist.° Paulo di Centa di Rivo Testimoni.

Onelio Mentil

DA KARTUFULA

Vir uns tischlbongara da kartufula hott olabaila sai beart ckoot. Da oltn lait hont darzeilt as mon da kartufula is zuar ckeman af Tischlbong homar varloarn is proat in haus zan mochn bal iis vil laichtar gabeisn da kartufula oarbatn a bia is traad. Da kartufula vir Tischlbong is guat gabeisn vir unsara heachn avn meer, is laichtar da ackar oarbatn, praucht lai an cheldar zan haufnsa, laichtar hearneman unt chouchnsa in viil moniarn. Min traad varliarmar viil mer zait unt iis hartar oarbatn. Pein dosto vir da lait as honant afta pearga zezt, da kartufula is gabeisn a glick cickt van Heargoot.

Voar zbahundart joar da ackar af Tischlbong sent viil gabeisn unt asou aingatalt:

In scholeit mit ackar vir kartufulas unt fasghui, da segn vir chobast unt chlana vir da gartlan. In da Velts mear ackar vir da chabastar unt fasghui unt chlana gartlan.

In da Raitlan hintarn Schkarnutul unt hintarn Eimar ackar vir kartufulas unt fasghui, biani ackar vir chobast unt chlana gartlan. Doos ols sunsaitn.

Af schozsaitn senant da Pichl, in voadarn unt in hintarn. Doo senant gabeisn groasa ackar vir da chabastar un biani vir kartufulas unt fasghui. Vir da Parlunks meikmar is glaicha sogn. Par Soga da ackar senant gabeisn zuachn pan haisar, in da Kuschkalina unt pan Riim da olaitigasta vir kartufulas unt fasghui. Ovar da ackar van oarman lait sent ibarool gabeisn a bia in da hoachan Scholeiz, zuachn pan Sghbentar, in Groom, Hintarnzaun, avn Ckizzarpichl, inda schteiln van Prunaboltz, in da Ronks unt Schmelzhita. Aneitlana afta Conta unt Brain.

Da richtiga ecezion da braida unt dar ockar van Nikanoasch, avn grias var Conta, nouch in haintan doos sichtmar. Ondara gartlan sent gabeisn in da vinf joarn van leistn chria: da chriagsgartlan as sent gabeisn ibarool bomar da earda eipas hot gameik mochn vruchtn.

Ols doos hiaz meikmar schraim nit za vargeisn, ovar mitt da zbatausnt joar afta tiir, unt da nainhundart joar va Tischlbong meimar denckn as da natuur unt da zait ols

Pilt 1: ***in Pichl is joar 1876***

Pilt 2: ***pan Pauarn is joar 1876***

Pilt 3: ***in Scholeit is joar 1899***

deckt. Haintan dos chimp schuan voar af Tischlbong a bia in ola da dearfar inda pearga, da ackar, as senant viil bianigar boarn, geanza in bisa unt da bisn tuant varboltn. Dos in unsara zait hastmar progress van menc.

Da fameas as viil ackar hont ckoot sent pa uns niit viil gabeisn.

In Scholeit da Macuz, pan Janis, da Galos, da Sapadins, da Cjapitanis, da Becischn.

Pan Pauarn da Voglons, pan Tunìs, da Brams, pan Pans, pan Jegnmiadalan, pan Hana, pan Kon, da Schnaidarlunk, pan Titarinka, pan Koka, pan Mott, pan Pindul unt pan Letischn.

• *GARTL* •

A mool, monsa hont nouch is traad zezzt, d'ackar sent boarn ogabezzlt, honza a joar traad zezt unt a joar fasghui odar kartufulas. Dosto peisar za mochn vruchtn da earda.

Da suntigis van Oastarn sent va biani virpaii is zait da ackar za richtn bal pan oltn schain sezmar da kartufula. Pan oltn schain sezzmar ols bosta untar d'earda hott za bozzn.

Nempmar mita aniadar a gartl schauvl da gobl asmar meik in mist vanondar tuan, unt vargismar niit da jausn unt in bain unt zukarbosar vir da baibar.

Miar saim zeibarstn ockar, a mool muasmar eipas earda va zintarst aufn troon zeibarst unt vanondar tuansa, noor in mist, asmar hot in bintar ckauft avn ockar, vanondar schmaisn. Hiazan meimar onheim za gartl.

Ma mocht is earschta plantali ibarbearz va na metro, a metro anholm nor lottmar a draisk zanteisims agaar nor bidar is plantali unt asou baitar pis as dar ockar verti iis. Da plantalan muasnt ibarbearz gagartlt sain asou da rein boscht niit in ockar oo, unt dar agaar hoop is bosar hintar guat virn ockar.

Da ackar min plantas geat guat kartufulas za sezzn da segn asmar mocht min kunvierias geat guat vir kartufulas unt fasghui.

A mool in da plantas honza lai kartufulas zezzt unt in da kunvierias lai fasghui. Ovar berda biani ackar hoot ckoot hott fasghui un kartufulas zoma zezzt.

In da kunvieria honza zezzt a mool voraus afta saitn da kartufula noor zbanzk toga schpeitar inda mita, bal da raklis tiafar meink gian, da ciffa fasghui aan ola seachz odar simzk zanteisims. In da planta tuatmar da kartufula unt in da mita drai viar ciffa fasghui.

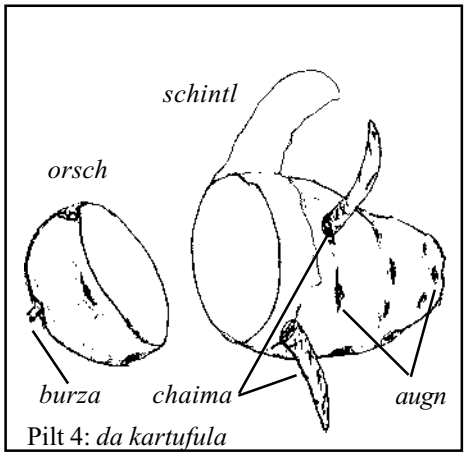
Ma heip oon zeibarstn ockar links odar reachs bi andar da schauvl hopp, reachtisch odar tenkisch. Ma schteckt da gonza schauvl in d'earda nor heipmarsa unt cheartmarsa uma unt tuatmar schian da poln zaschloong.

Momar zeibarst iis noor tuatmar in mist aichn in agaar as iis boarn nor geatmar baitar min gartl unt asou pis as verti iis. Pan kunvierias is an ondara oarbat, bal ma

muast a mool in agaar mochn va zeibarst unt pis zintarst, noor tuatmar in mist aichn unt bidar va zeibarst ma gartlt a schauvl reachz unt ana links piis ziintarst.

• SEZZN •

Hiazan dar ockar is ckrichtat mon dar olta schain ain geat sezzmar da kartufula unt min noian schain da fasghui. Nempmar da cjarosghula mittar chistn tuatmar drauf da secka kartufulas van soma, nempmar da haua unt in schurz. Da kartufula heipmaroon za sezzn zintarst. A louch unt a kartufula, a louch unt a kartufula ... Mittar haua mochtmar a louch ola draisk zenteisims, van schurz nempmar a kartufula schmaismarsa in louch unt mittar haua menmar is zbaita louch mocht dar sega mitar kartufula drina beart schian padeckt. Ma geat asou baitar pis as verti iis. Asou Sezzmar mitar haua, ovar ma meik sezzn dareimst asmar gartlt, asou sokmar sezzn mittar schauvl, ovar dar ockar beart gagartlt ols a planta, unt ona fasghui sezzn. Da kartufulas bearnt cmisn in agaar nochn mist unt noor beart baitar gagartlt. Mittar schauvl sezzmar lai men dar ockar niit asou viil oolaiti iis.



Pilt 4: *da kartufula*

Mon virpai sent gongan vufzachn toga is zait za neman in grap unt za gian grapaa da ackar. Dos tuatmar da dribiga earda zan riarn as da kartufula laichtar bozt unt mon schian da suna schaint dert is erschta cleachta grasl. Geant virpaii ondara zbanzk toga, dar schtombl var kartufula is gabozn zbanzk zanteisims geatmar bidar haifl, as bilt sogn earda geim in kartufulas, mitar haua tuatmar zuachn ziachn da earda pan schtombl var kartufula.

Darvoar as Sant Antoni chimp, in draizatn sghuin, bal noor is zait za manan is hai, muasmar is schleachta gros rufn min henta nit viil za varderm is bozn var kartufula. Va do hiin geatmar lai schaun mon dar ockar schian plianan tuat, unt da leistn toga van setembar da achar schian saibarn van groos, bal in otobar sent da kartufulas ausar zan groom.

• GROOM •

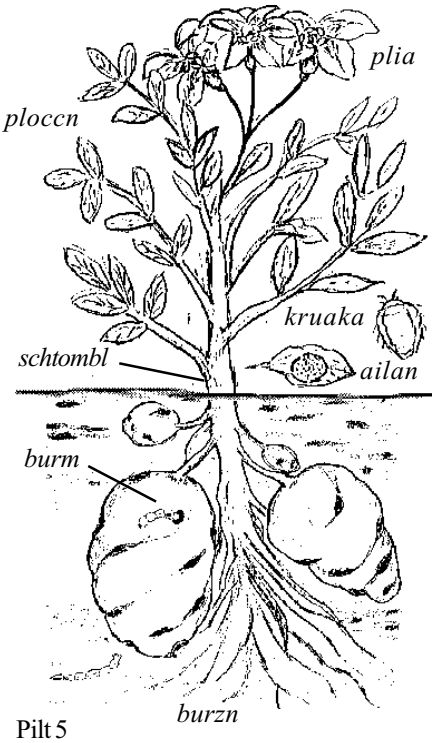
Da zait is in herbast is monat homar otobar is zait da kartufula za groom, as bilt sogn ausar tuanansa var earda. Peisar baar an schian toog mitar suna unt as luft geat asou da kartufula tuat laichtar tricknan,unt mon dar olta schain iis bal dar olta schain tuaza a bia varschlofn unt asou tuanza niit vria chaiman.

Nor prauchmar mita zan neman da gobl in choarb unt da jausn, leimar auf ols inda chistn var cjarosghula asou asmar meik da kartufulas haam viarn.

Miar saim onckeman pan ockar, hengmar auf in choarb mitar jausn afta schtauda asou isar mear sichar van maisa.

Mon dar ockar oolaiti iis ma muast mita neman a schtuck preit unt a poar helzlan, doos prauchmar auf za schteiln zintarstn ockar as da kartufula nit scholatn oachn bolgn. Mittar gobl heipmar oon za groom zintarstn ockar ma tuat da gobl aichn schteckn in d'earda, heim unt umachearn unt da kartufula parsaita schmaisn, asou geatmar baitar pis as dar ockar verti iis.

Hiaz homar an schian ockar kartufulas ausar gagroom, losmarsa schian tricknan, sustar darvaulnt, unt nooch a poar schtunt cklaumarsa auf. Ma meik za vridn sain, a mool men viil senant, nor is peisar mensa senant mitarmesi, mon dar ockar kartufulas afta plia da dera darbischt bearnt viil bianigar unt chlaan.



Pilt 5

Da schian zuntn unt mitarmesi in sock virn soma, da groasn unt da zaceftn zan eisn, da chlaan virn vocka odar in hiandar, ma meiksa schnain ibaramita unt mischnsa mitar cklaim unt geimsa in chia vir leck.

• *IN CHELDAR* •

Verti aufzachlaum, leimar auf afta cjarosghula eipas inda chistn unt da secka dribardrauf. Viarmar ols haam unt troogmar da kartufulas in cheldar. An eika van cheldar ausgaplonckt vir da kartufulas is dar koutar odar da tiasgha gabeisn. Sent gabeisn gamocht mit vaichtana odar tonana preitar. A poum unt da ploncka dumadum unt a ochzk hoach.

In cheldar muast zugluft gian leistla ocht toga pis as da kartufula aus var boja iis. In bintar dribara kartufulas, za schuznsa var cheltn tuatmar drauf schmaisn secka odar lailachra var schtreiba. Min secka senza in da vinstar asou in longast tuanza niit vria chaiman. Ma muast aufpasn as da kartufulas nit cholt darbischnt bal sustar bearnza sias unt monsa da pfriara darbischnt senza hiin meikmarsa lai beck schmaisn bal mensa aufpfriarnt bearnza paitisch.

Dar bintar is polda virpai ma geat in cheldar in orsch van greasarn kartufulas van soma schnain, bal is peisar vriarar beckschnain is taal van augn as beart zezzt as da zait hott as is herta darmocht darvoar za sezzn. Asou hottmar nouch kartufulas zan

eisn vir d'Oastarn. Men da kartufulas tuant chaiman bilt sogn as da zait doo iis za sezznsa.

Pan uns af Tischlbong homar mear gotin kartufulas. Sent da roatn as guat geant zan eisn min chaas unt min radik, da baisn unt da gealn as guat geant vir da chuchl unt da ploom, as niit viil sent, unt sent da peisastn truckndar zan eisn.

Da kruakn van kartufulas senant zba: dribar avn schtombl ans as vrist da ploccn unt mocht da ailan untara ploccn, in d'earda is a gealdar burm as da kartufula poart a bia dar karuul is holz, in unsara chlan ackar dar kruaka beart gachlaup unt hiin gamocht.

• bimar praucht da kartufula in da chuchl •

da kartufula geat gapraucht in viil moniarn, inda migneschtra min fasghui, in taag vir da chropfn, min vlaisch in umit, siansa unt scheilnsa noor eisnsa min schpeck chaas unt radik, protnsa afta gluaz odar inda oscha, siansa scheilnsa schnainsa unt oomochnsa, scheilnsa schnainsa unt protnsa in eil, siansa druckna unt riarnsa mitar milach unt putar (kartuful muas). Scheilnsa aufschnainsa mischn min chaas unt friko mochn, siansa drucknsa unt necklan mochn.

• kein da chronchatn •

Da kartufula hottmar gapraucht vir da chronchatn balsa da hizza hont ganoom. Vir d'augn memar zaraifn hot, aufschnain da roacha kartufula mittar zomtn schintl unt drauf tuan av d'augn unt lai a holba schtunt drauf losnsa bal da augn sent hakli. Zenda bea odar cvulst: da kartufulas aufschnain unt hin unt entn avn zicht tuan unt mit a kanavacca zoma pintn avn chopf, drauf losn piis as nooch gibt. Is glaicha neikmar tuan vir da orekoins (oarnpaitl?), lai mar muast eiftar da kartufulas bezzl.

•••• •••• •••• ••••

• etimologia •

La parola patata deriva dall'omonimo termine spagnolo patata, in origine "batata", sorto dall'incrocio di batata (di origine haitiana) con papa (di origine quechua). Venne chiamata per la sua somiglianza con il tartufo con il nome di tartufolo; da questo termine derivò l'antico vocabolo tedesco "tartuffel", successivamente modificato, nel 18° secolo, nell'attuale "kartoffel". Da kartoffel deriva il friulano "cartufule" e da qui il prestito nel timavese con il termine "Kartufula".

• un po' di storia •

La patata ai giorni nostri ha raggiunto una notevole importanza alimentare in quasi tutti i paesi del mondo. Essa è originaria dell'America latina, in particolare di alcune zone del Perù, della Bolivia e del Messico. La sua coltivazione si fa risalire alle antichissime civiltà degli Incas e degli Aztechi. Dopo la scoperta del Nuovo Mondo, intorno al 1560, venne introdotta in Spagna una specie già coltivata, e

quindi selezionata, per servire come alimento per l'uomo. Più tardi venne coltivata anche in Italia, ma all'inizio veniva seminata e raccolta soltanto per curiosità, come pianta ornamentale.

Nel 1616 la patata per la prima volta fu servita come rarità alla mensa del Re di Francia. Solo le carestie prodotte dalla guerra dei Trent'anni determinarono la diffusione di tale cultura in Germania. L'agronomo friulano Fabio Asquini, mediante un'incessante azione di persuasione ed, insegnamento riuscì ad introdurre nei territori della Repubblica Veneta, ma specialmente in Friuli, la coltura della patata.

Nel 1764 " *anno di fame pel Friuli quale surrogato dei cereali e gli alpigiani dovrebbero ogni giorno per gratitudine benedirla"* per merito del citato Asquini, la coltivazione del prezioso tubero si diffuse in tutte le terre della Serenissima che, grata per i vantaggi che ne derivarono alla popolazione, volle innalzargli un busto nella sala dei Dogi in Palazzo Ducale a Venezia.

Finalmente nei primi anni del 1800 la patata arriva anche in carnia, a Timau ne abbiamo notizia sicura nel 1826 negli atti preparatori del catasto austriaco, e nell'inventario dei danni subiti dalle famiglie del Groom colpite da una disastrosa alluvione nel 1827. Da noi la patata si affiancò alla coltivazione dell'orzo, della segala, della canapa e dei cappucci e diede senz'altro una mano alla difficile situazione agricola dei timavesi. Da allora patate, fagioli e cappucci divennero i tipici prodotti della nostra agricoltura e determinarono fino a pochi anni fa le abitudini alimentari della nostra gente.

Ai giorni nostri, purtrtoppo, per una serie di motivi dovuti alle mutate condizioni economiche e di vita, una gran parte della superfice una volta coltivata è stata abbandonata o trasformata in prato e, successivamente, l'abbandono dei prati stessi ha portato al rimboschimento di molte superfici erbose un tempo sfalciate.

Di seguito trascriviamo due documenti, uno ci illustra il sitema di coltivazione in uso a Timau nei primi anni del 1800, il secondo attesta, tra l'altro, la quantità di patate distrutte dall'alluvione del 10-11 ottobre 1827, e vista la data appena posteriore al periodo del raccolto, indica approssimativamente le quantità che ogni singola famiglia del Groom otteneva dai propri campi.

• documento n° 1 •

Estratto dagli atti preparatori del catasto austriaco: circondario censuario n° 43 redatto tra il 1826 e il 1827. (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA)

• TERRENI coltivi a tridente e badile.

Avvicendamento, ossia Ruotazione Agraria.

Per tutti i terreni coltivi di questo comune si pratica un avvicendamento uniforme.

Esso avvicendamento è il turno di due anni.

Nel primo anno si coltivano le patate e poco orzo; nel secondo segale ed anche in tenuissima quantità canapa, tutto però di unico frutto, non prosperando nè il granoturco, nè alcun altro raccolto di secondo frutto, attesa la rigidità del clima.

I detti fondi sussidiati però sempre da una forte concimazione non si lasciano mai in riposo.

I lavori principali per la coltivazione delle segale ed orzo consistono in una prima tridentatura e nella rastrellatura e mondatura delle radici, quindi in un' altra mondatura dell' erbe cattive ed in fine nelle opere di raccolto.

I lavori per la coltivazione delle patate consistono pure in una prima tridentatura e rastrellatura, nella piantaggione colla piccola zappa, in una zappatura e finalmente nella rincalzatura ed opera di raccolto.

Siccome poi questi zappativi sono tutti in ripa più o meno erta, e la terra cade sempre nella inferiore estremità, così sono soggetti alla spesa annua di levare la terra caduta al basso e con carichi a spalla riportarla alla superiore estremità.

Questi zappativi ordinariamente letamano ogni anno, e per ogni misura agraria di un pesinale di terreno vi s'impiegano carichi da spalla N° 30 annui che a soldi 2 per carico importano £. 3.- olre la spesa del trasporto. Questo letame è poco per la concimazione ma deve bastare, non avendone in maggiore quantità.

• SEMENTI.

In ogni misura agraria di un pesinale di terra di 150 passi quadrati tutto seminativo, e netto di fare, si semina

Orzo..... pesinale 1 schiffi -
Segala..... " 1 " 5
Canapa ..... " 1 " 10
Patate ..... libre 1.00

• PRODOTTI in ragione delle sementi

Il prodotto che si ricava in annate ordinarie dai terreni coltivi a tridente, e a zappa in ragione del numero delle sementi, che si ottiene in totale , prima di fare alcuna prelevazione , preso in complesso tutto il prodotto lordo del campo, non essendovi ..... è il seguente per ogni pesinale di fondo come sopra.

Orzo dalle sementi 3. alle sementi 5.
Segala " 2 1/4 " 3 3/4

• PRODOTTI in quantità assoluta

Ogni pesinale di terra coltiva, considerato nella sua estensione complessiva netto di fare, coltivato a ciascuno degli infrascritti generi, rende per ordinario in anno quanto segue

Orzo ..... dai pesinali 3. ai pesinali 5.
Segala ..... " 3. " 5.
Patate ..... dalle libra 500. alle libra 700.
Canapa ..... " 15. " 20.

Osservar si deve che la seminaggione della canapa in questo territorio è, tenuissima e non si pratica che in parte dai terrieri i più bisognosi per loro uso.

• MONETE ossia valute

Nella contrattazione delle derrate, bestiami e simili si usa tanto la lira locale veneta, quanto la lira austriaca indiferentemente.

La principale valuta locale ch'è ipotetica, si chiama lira, formata da venti soldi veneti.La sua corrispondenza colla lira austriaca è di centesimi 57.41.

• PESI

Vi è il solo peso grosso. Il peso grosso è destinato per tutti gli usi di commercio. Il peso grosso si chiama libra, e si divide in dodici oncie venete.

(libbra sottile=grammi 301,2297; libbra grossa=grammi 476,9987; Oncia=1/12 di libra, libbra grossa grammi 39,75 libbra sottile grammi 25,10)

• MISURE lineari

La misura lineare di fabbrica si chiama passo, e si divide in cinque piedi veneti. Corrisponde esattamente al passo da fabbrica di Udine. La misura lineare usata per misurare i terreni si chiama egualmente passo, si divide come sopra in piedi cinque veneti, ed anche in decimi e centesimi. Questo corrisponde esattamente a cinque sesti della pertica agraria lineare di Udine capo luogo come sopra.

(Passo=metri 1,7024)

• MISURA da grano

La misura usata in commercio pelle granaglie si chiama stajo. Si divide in pesinali sei, ed il pesinale si suddivide in quindici schiffi.

(Stajo=litri 72,27)

Timau 15 ottobre 1826
Nicolo Muser dilegato Censuario
Cristoforo Primus dilegato Censuario
Bernardo Venuti Perito Comunale

• documento n° 2 •

Inventario del 23 ottobre 1827 redatto dai deputati del Comune di Paluzza Nicolò Craighero e Antonio Juri.

"Specifica dimostrante a famiglia per famiglia di Timau che soffersero danni nella notte fra 11 e 12 ottobre 1827 in causa del Rugo Sileit di tutto ciò che hanno perduto, ed asportato, generi di vittovaglia, biave, supellettili, animali e fabbricati."

1. Alla famiglia di Aniter Pietro

N.1 una armenta di pello rosso d'anni sei valutata L. 70.00
N. 2 PecoreL.12.50
N. 2 Agnelli L.7.00
N. 1 Capra L.8.00
N. 2 Caproni d'un anno L.10.50
N. 3 Manaje per uso del suo arte L. 11.00
N. 1 Paio Batadorie per Sfalzetto L. 3.50
N. 1 Così detta padella L.1.60
N. 1 Coppo di ferro L.65
N. 2 Coperte da letto L. 30.00
N. 2 Linziolli di Tella L.10.50
N. 1 Cussino L.3.50
N. 10 Camiccie L.32.50
N. 1 Para scarpe per un putello L. 3.00
N. 1 Pajo Panteloni di panno per mede simo L.5.00
N. 2 Camisiole della defunta sua moglie L.12.00
N. 1 Picca di Ferro L.1.50
N. 10 Migliaja di Fieno a L. 1.80 il Cento L. 180.00
N. 1 Falzetto L.1.80
N. 1 Stara Sigalla L.14.00
N. 1 Stara Sorgo L.12.60
• **N. 1.500 Patate valutate L.75.00**
La Casa coperta di tolle, e composta di stanze cinque con annesso uno Staulo calcolato del valore L. 450.00
Totale L. 956.10

2. Unfer Zuanne

Un Staulo coperto di Tolle di passa 4 Lunghezza e passa tre' Largezza valutato L. 240.00
N. 12 Mille Fieno a L. 1.80 il Cento L. 216.00
N. 500 Capucci a Centesimi 6 luno L. 30.00
N. 2 Cadene di ferro L. 6.00
• **N. 300 Patate a Centesimi 6 la Libra L.18.00**
N. 3 Cavesse L. 1.80
Totale L. 511.80

3. UnferAntonio

Un Staulo coperto di Tolle di passa 4 Longezza e tre' passa Largo con una stanza ad uso di Camera a pian terreno L. 250.00
N. sette migliaia di Fieno a L. 1.80 L. 126.00
N. 3 Saponi di Ferro L.2.50
N.1 paio Batadorie L.3.80

N.2 Falzetti L.3.00
N.2 Camiccie di Canapa L.8.00
• **N. 1.500 Patate L.75.00**
1 Ferro con tre punte L. 2.50
Totale L. 470.80

4. UnferNicolò
Un Staulo di passa 4e1/2 Longo e Largo passa 3e1/2 con una camera a pian Terreno valutato L. 260.00
N. 10 Migliaja di Fienoa L. 1.80 il Cento L. 180.00
N. 1 Armenta d'anni 6 stimata L. 70.00
N. 2 Peccore L.12.00
N. 4 Capre L.28.00
N. 3 Falzetti L.4.50
N. 1 Tinazzo per riponere i Crauti L.8
N. 1 Letto con Coperte e Linzioli L. 40.00
N. 12 Camissie L. 6.00
N. 1 Vestimenti per Putello L.8.50
N. 150 Capucci L.9.00
• **N. 1.200 Patate L.64.00**
Totale L. 690.50

5. Unfer Cristoforo
Uno Staulo coperto di Tolle di passa 4e1/2 lungo e largo passa tre' con una Camera a pian Terreno valutato L.*250.00*
N. 5 Migliaia di Fieno a L. 1.80 il Cento L.90.00
N. 1 Palla di Ferro L.2.00
N.1 Forcha a trè punte pel conzime L.2.50
• **N.1.200 Patate L. 64.00**
Totale L.408.50

6. Muser Mattia e Nicolò Fratelli
La propria casa d'abitazione inghiajata fino al primo appartamento e resa inabitabile L.600.00

7. Matiz Giacomo qm. Osualdo
Un Stavolo coperto di Tolle inghiajato e si calcola L. 220.00

8. Mentil Pietro qm. Pietro
Un Stavolo inghiajato idem L. 250.00

9. Unfer Eredi qm. Giacomo
Un Stavolo inghiajato idem L. 240.00

10. Unfer Eredi qm. Zuane
La Casa d'abbitaziene con stavolo annesso inghiajato e reso innabitabile L. 250.00

Somma L. 4947.70

(Estratto da "asou geats..." n.4, ottobre 1985)

• per concludere •

I tuberi della patata sono diversi a seconda delle varietà e si differenziano per la forma, le dimensioni, il colore della buccia e della polpa. Riguardo alla destinazione vengono utilizzate varietà per l'alimentazione che danno tuberi con buona consistenza della pasta, mentre per la produzione di alcol e fecola si preferiscono varietà

ricche di amido. All'alimentazione animale si destinano generalmente solo tuberi di scarto. Le parti verdi della pianta contengono un alcaloide velenoso, la solanina, che compare anche nei tuberi a seguito di una lunga esposizione alla luce.

Indice di maturità dei tuberi è il graduale ingiallimento della parte aerea e la buona aderenza della buccia alla polpa. Le patate destinate al consumo devono rimanere costantemente al buio mentre, al contrario, quelle da semina si dispongono in cassette in locali molto luminosi dove i germogli si sviluppano vigorosi grazie all'inverdimento totale del tubero.

Negli anni '50 la coltivazione ed il consumo delle patate conobbero un largo sviluppo salvo poi successivamente restringersi a causa della variata dieta alimentare. Esistono inoltre diversi pregiudizi nei confronti della patata erroneamente considerata come cibo ingrassante mentre questo effetto è da attribuire ai condimenti normalmente utilizzati per il suo consumo. E' da ricordare anzi che la patata bollita, in insalata, gnocchi, purea, è una valida alternativa nella dieta di coloro che soffrono di disturbi digestivi.

Contenuto medio di 100 gr. di patate

- Proteine g 2,46
- Lipidi g 0,35
- Glicidi g 16,20
- Vitamina B mg 0,13
- Vitamina C mg 10
- Calcio mg 8
- Fosforo mg 56
- Ferro mg 0,7
- Calorie 79

I tuberi delle patate contengono in media il 72-78% di acqua, il 13-17% di amido (fecola), l'1,5-2,2% di proteine ed inoltre cellulosa, sali minerali (specialmente di potassio), grassi, zuccheri, vitamine A e C. Industrialmente con la fecola si preparano apprettanti per tessuti e per carte, ciprie e cosmetici vari, glucosio, dolci diversi, destrina, colle ed alcool etilico.

Ricerche storiche Manuela Quaglia e Mauro Unfer. Con la collaborazione di: Ingeborg Gayer , Ketty Silverio e Peppino Matiz. Disegni di Onelio Mentil. Foto 1 e 2 Pietro Copitz di Siaio anno 1876. Foto 3 Straulino anno 1899.

Ketty Silverio

DA CHROPFN[1]

Berbasten bi viil mool astis in maul hott ckoot an chropfa odar is boart chropfn. Berbasten mensi iamp hott pfrok va bont as chimp unt bosta bilt soong dosto boart. Tatismar glaam menienck tat darzeiln as chropfn is a boart as is ausar ckeman van neolatainisch *"grap(p)o"*, grapo afta olta hoach taica schprooch is boarn *"krapfo"*, in da mitlara hoach taica schprooch *"krapfe",* af balisch *"grappa"* unt af franzousisch *"grappin"*. Ola dei oltn bartar belnt polda is glaicha soong za mochn varschtian as eipas is gapoung a bia a hoka. Men mar unsara chropfn onschauk varschteatmar as ola deing bartar guat onpasnt.

A mool hott man da chropfn lai vir da groasa suntigis gachoucht, Oastarn, Bainachtn, Mutargotis toog in avoscht, hoasatn, tafna unt Hailiga Gertrude in novembar. Da lait honza chrichtat aa ben da chindar in da schpais unt zan veschkul sent ckeman.

da vila van a mool
- a holm kilo kartufulas
- 50 gr. dira minzn
- 50 gr. kanela
- sekz dira fiiks
- (50 gr. baimparlan)
- 50 gr. bazzameal
- 50 gr. putar
- a presa solz
- a presa pfeifar
- a presa zukar
- a groasa cavola

Oum par unchircha odar peisar zok var risaia pis in binckl, van novembar pis in fevraar racht da suna niit. Dei joar, hiaz bianigar, da lait hont sunti gamocht men, in fevraar, da suna bidar is ckeman unt in seen toog honanza da chropfn gachoucht.

Da chropfn za mochn prauchtmar da vila unt is taag. Da vila beart in toog darvoar gamocht balsa muast da gonza nocht rostn.

Da vila zan mochn prauchtman vir zbanzk chropfn: an holm kilo kartufulas, 50 gr.

dira minzn, 50 gr. kanela, seks dira fiiks odar 50 gr. baimparlan, 50 gr. bazzameal, 50 gr. putar, a presa solz, a presa pfeifar, a presa zukar, a groasa cavola.

Da vila zan richtn man muast da kartufulas siadn, mensa sent zoutn saichnansa in a schpartula, scheilnsa unt noor reacht zadrucknsa. Mensa sent zadruckt tuatman mischn da minzn, da kanela, is solz unt in pfeifar, da presa zukar unt da baimparlan.

A mool honza, in ploz van baimparlan, da dira fiiks aichn. Soi hont a seks za backn gatonan, mensa schian sent aufcbouln honzisa cklua aufcniitn unt aichn in da vila. Mensa da fiiks hont aichn honza an leifl kakao aa darpai.

Mit an hilzanan leifl odar mit dar hont mischtman ols zoma, unt mocht a schian pola. In an pfandlan mochtman zarenan in putar, odar a bia a mool, is schmolz, noor schnaitman aichn da cavola unt lotza schian pregl noor tuatman aichn is bazzameal, men ols schian oogapreglt iis mischtman aichn in da vila unt tuat schian ols oomischn. Noor decktman zua mit a kanovacca unt lott rostn pis in ondarn toog.

Haintan da lait richtnt da vila in viil moniarn. Aniga mischnt aichn da bischkattlan, ondara in persembul, iamp tuat cka zukar, ckana cavola, nit bazza meal odar putar odar tuant aichn mischn da marmelada va pirn.

Davoara chouchnza aa da chropfn in mear moniarn. Sent da “Erdäpfelkrapfen” as hont in da vila: a hapazli chnouvlach, pfeifar, solz, majorana, minzn unt raam.

Noor sent da “Kärtner Kasnudeln” as hont in da vila 2/3 ckrimana schouta, 1/3 kartufulas, zba cavolas vain aufcnitn unt oogapreglt in sain, persembul unt minzn vain aufcnitn,sghnitlach, solz pfeifar, majorana unt chnouvlach.

In Lesachtool chouchnza da “Kletzennudeln mit an holm kilo gadertna pirn ona chearn, zaibart, zoutn unt gamooln, schouta, zukar b.p., a pisl kanela, rum, *vaniglia* unt limon schintl. Da “Fleischnudeln”: gamolnans zelcknans vlaisch, zba cavolas vain aufcnitn unt oogapreglt in sain, chimach, majorana, timo, chnouvlach, solz, pfeifar unt mùschkat nusa.

Dosto vir da vila, in taag unt ols is ondara beart gamocht glaich a bia pan uns, lai as soi chana chrauchta ckrimana schouta prauchnt.

• ***Dar TAAG (vir zbanzg chropfn)***
Zait asmar praucht: a holba schtunt

Is taag zan richtn prauchtmar:
• an holm kilo bazzameal
• an holm litro siantigis bosar
• a presa solz

Is bazzameal tuatman aichn in a schisl, dareimst mochtman is bosar siadn. Mens siadat lartmans schian lonzum avn meal drauf unt tuat darbaila olabaila riarn, nor tuatman a presa solz aichn, men dar taag schian zoma plaipt lartmar ols ausar avn preit, man tuat reacht min henta is taag chneitn noor mochtman mitara birschtlan unt schnait oar chlana necklan, da seen tuatman mit dar hont schian vanondar pratn unt mocht a mitlars radl, seem tuatman a leifali vila aichn unt noor schian zua mochn unt piccln.

Da chropfn tuatman piccln min tudlvingar unt min zaagvingar. Mitt aa hont nemptmar in taag mitt da vila drina, unt mit dar ondarn tuatmarin schian, min zba vingarn, zeibarst hear zua mochn unt asou bearnt a bia chlana pletalan.

Men da chropfn sent gamocht bearnza zoutn.

In an groasn lavec mocht man is bosar siadn. Mens siadat tuatman is solz aichn unt noor an vir aan da chropfn. Men da chropfn aufar chemant senza zoutn. Bal da chropfn siadnt tuatman da dira schouta raim min raibaislan, unt a vufzk gramms putar in pfandlan zarenan. Nor mit dar saicha tuatman da chropfn van bosar ausar unt drauf av an talar noor tuat man da chrimana schouta drauf unt min leifl is gapreglta schmolz dribar drauf. A mool, mittar schouta, honza a poar ckrimnan garobulas aa dribar ctreit.

Hiaz nooch asou viltar oarbat da chropfn sent haikla ckrichtat. Sizt man pan tiisch unt eistmarsa. Pan chropfn trincktman bain odar bosar bi andar bilt.

Unt guat senza!

1. Is boart chropfn packimpmar schuan in joar 1309 in da earschtn priava bomar taic schraip *"die besten vische, die man vinden mak....des besten weines....und einen chraphen"* da peisastn vischa as mar meik pacheman....dar peisasta bain.... unt an chropfa. *"Und am Weihnachttage gute chrappfen"* unt afta Bainachtn guata chropfn. (In an priaf as iis af Kloster Zwett NÖ van joar 1309)

Hontuns cholfn: da Inge Gayer va Bian, da Mariuc van Doro, da Sunta van Lecka, da Karmela var Necc, da Susy van Vide var Pocca,dar Bepino van Messio, da Giacomina van Tenente, da Alexandra Allmaier va Sant Jacob in Lesachtool, da Sigrid van Marino van Karniir.

Giuseppe Francescato

I NOMI PROPRI NELL'USO DI TIMAU

Lo studio dei nomi propri di persona è sempre rimasto un po' in ombra nei confronti dello studio dei nomi in generale, e anche dei toponimi. Per quanto riguarda l'italiano, solo da qualche anno si sono fatte in proposito ampie ricerche (l), mirando anche a certi aspetti particolari, come quello sociolinguistico. Mi propongo qui di sviluppare alcune considerazioni rifacendomi ai nomi propri di persona della località di Timau.

La diffusione dei nomi propri di persona in ambiti determinati può assumere un interesse particolare quando obbedisca a certe condizioni.

Il caso di Timau - in questa prospettiva - offre un alto grado di peculiarità, perchè fornisce la possibilità di operare in condizioni specialissime. Timau, una piccola località dell'alta Carnia (provincia di Udine), sorge alla testata della valle del But, ai piedi del passo di Monte Croce Carnico (Plöckenpass), su una strada percorsa già da secoli (2), e diventata negli ultimi anni una delle grandi arterie del traffico turistico internazionale.

Dal punto di vista amministrativo Timau è frazione del comune di Paluzza. Dal punto di vista linguistico esso presenta la caratteristica singolare di possedere un repertorio triplice (italiano, friulano, e "timavese", cioè una varietà dialettale tedesca sviluppatasi localmente). Inoltre Timau rappresenta una comunità piuttosto chiusa, di piccole dimensioni e dotata di notevole coesione interna, almeno fino a qualche anno fa (3).

Strumento di base per la presente ricerca è l'elenco completo dei cittadini residenti a Timau, gentilmente fornitomi dall'ufficio anagrafico del Comune (4). In tale elenco figurano anche i nomi di una settantina di timavesi che lavorano all'estero, e di una dozzina di residenti sostanzialmente estranei alla comunità locale (carabinieri e finanzieri, la cui presenza si deve alla vicina frontiera con l'Austria) i cui nomi non sono stati considerati; similmente non

sono stati considerati i nomi di alcune donne, straniere di nascita ma diventate italiane in seguito al matrimonio con uomini di Timau.

Da un rapido esame dei nomi propri di persona dell'elenco si notano subito certe tendenze particolari. Anzitutto il fatto che tutti i nomi dell'elenco (tranne pochissimi casi) appartengono interamente alla tradizione onomastica italiana. Ciò appare singolarmente sorprendente in un ambito linguistico nel quale resiste - e anzi poteva apparire dominante fino a pochi anni fa - una varietà dialettale tedesca (5).

A Timau si è verificato un grosso rivolgimento nelle consuetudini di assegnazione del nome ai nuovi nati, rivolgimento che distingue coloro che sono nati prima di una certa data, da quelli che sono nati dopo. Arbitrariamente e intuitivamente la data in questione si può fissare all'anno 1945 (compreso). Tale scelta appare motivata da circostanze storiche e sociali (fine del periodo bellico e conseguente ripresa della vita paesana, che negli anni precedenti aveva subito un collasso, segnalato, fra l'altro, dallo scarseggiare di matrimoni e di nuove nascite). L'opportunità di questa scelta è stata poi confermata in modo non solo imprevisto, ma addirittura singolare, in quanto è risultato dai conteggi che il numero delle persone viventi registrate all'anagrafe comunale dall'inizio del secolo al 1945 è praticamente uguale a quello delle persone viventi nate tra il 1946 e il 1987.

Si è visto che i due versanti, prima e dopo del 1945, individuano correttamente nell'ambito timavese, due "momenti" profondamente diversi per quel che si riferisce alla scelta dei nomi propri di persona, in modo particolare dei nomi femminili: molti nomi tradizionali (religiosi o ideologici), sono lasciati cadere, e sono sostituiti da nomi nuovi, di tipo diverso, rapportabili a scelte e a gusti nuovi, ma sempre riconducibili a modelli che si introducono a Timau, magari con un certo ritardo, sulla scorta e per imitazione di quanto avviene contemporaneamente nella società italiana in senso lato.

Si osservi che il numero complessivo di quei nomi che compaiono nell'elenco tanto prima quanto dopo il 1945 è di sole 51 unità (30 di nomi maschili e 21 di nomi femminili), quindi circa l'8% di tutti i nomi, che sono in totale 408. Quindi molto pochi sono i nomi in uso prima del '45 che continuano ad essere in uso anche dopo. Altri nomi sono usati più di una volta (cioè attribuiti a più di una persona) entro il rispettivo periodo di tempo (cioè prima o dopo il 1945).

Ma la maggior parte dei nomi (275 su 408) è usata una volta sola (cioè attribuita a una persona e non più ripetuta). Di più: per il settore femminile la percentuale dei nomi singoli passa dal 30%, prima del '45, al 50% circa dopo il '45; viceversa per il settore maschile tale percentuale si aggira sul 50% prima

del '45 e sul 40 dopo (6).

Per sottolineare la peculiarità della situazione timavese, vale la pena ricordare anche che De Felice (DNI p. 14) stima al 57% la percentuale dei nomi italiani di matrice religiosa, che nell'uso pratico coprirebbero il 75% della popolazione italiana. Questi dati sono molto diversi da quelli analoghi che si riferiscono alla situazione di Timau, per i quali, ovviamente, si tiene conto del mutamento avvenuto intorno al 1945. I dati sono presentati nella tabella seguente:

• nomi di matrice religiosa

prima del '45
maschili 32.3% (popolazione 42.2%)
femminili 38.7% (popolazione 60.6%)
dopo del '45
maschili 30% (popolazione 40%)
femminili 31% (popolazione 35.5%)

Particolarmente sorprendente appare il fatto che quella parte di popolazione femminile che porta nomi di matrice religiosa è in forte calo, tanto da risultare inferiore alla corrispondente parte della popolazione maschile. La tabella mostra anche che i nomi religiosi rispetto alla popolazione che li usa, devono essere assegnati più volte a diverse persone; questa distribuzione si riduce in misura notevole nel periodo dopo il '45, specialmente per i nomi femminili.

A questo proposito bisognerà tener conto anche delle differenze intrinseche che caratterizzano i diversi nomi. Nella valutazione di tali caratteristiche ci siamo regolati sul modello proposto da De Felice (DNI p. 12), il quale distingue - come si è visto - l'insieme dei nomi "religiosi" (cioè di tradizione legata alla consuetudine della Chiesa) dall'insieme dei nomi "laici" (cioè di tradizione diversa); in questo secondo insieme, poi, l'autore classifica i nomi in sottocategorie, alle quali noi ci rifacciamo (con qualche ritocco) distinguendo 5 gruppi diversi (7).

Per esempio, tra i nomi femminili italiani di tradizione religiosa, notoriamente il più diffuso e frequente è il nome *Maria*: a Timau, prima del '45, hanno ricevuto il nome *Maria* 21 persone, inoltre altre 4 portano dei nomi composti con "Maria": *Maria Fides, Maria Emidia, Anna Maria e Rosa Maria*. Queste due ultime combinazioni si incontrano di nuovo dopo il 1945. Il nome *Maria* da solo si incontra, invece, dopo il 1945, una volta sola e altre 6

volte in combinazione con altri nomi: *Anna Maria* (4 volte), *Maria Pia, Ilia Maria, Maria Paola*, *Marianna, Peppina Maria*. Il diffuso nome *Anna* si trova 4 volte prima del 1945 e una sola volta dopo tale data. Il nome composto *Anna Rosa* compare una volta dopo il 1946; *Anna Maria*, già ricordato, compare 4 volte dopo il '45. Alcuni altri nomi della stessa matrice compaiono più volte prima del '45: *Assunta* 6 volte, *Caterina* 4 volte, *Rita* 7 volte, *Paolina* 4 volte, *Lucia* 5 volte, ma una volta sola dopo tale data (*Lucia* 2 volte).

Per i maschi similmente troviamo prima del 1945 *Giuseppe* (6 volte), *Giovanni* (5 volte), *Luigi* (4 volte), *Massimo* (2 volte); dopo il 1945 tutti compaiono una volta sola. Altri pochi nomi (non sempre di carattere religioso) compaiono lo stesso numero di volte tanto prima che dopo: *Giorgio* (2 volte), *Mario* (l volta), *Renato* (3 volte).

Ma le considerazioni numeriche, per quanto interessanti, non sono le uniche valide, anzi, l'attenzione viene richiamata dalle caratteristiche, anche formali, dei singoli nomi. Una valutazione in questo senso è - per forza di cose - approssimativa e discutibile, ma permette di introdurre nel discorso il peso dei fattori ideologici, storici, sociali o anche semplicemente legati al momentaneo gioco di mode più o meno passeggere. L'onomastica di Timau rimane così nell'ambito dei nomi propri italiani, ma nello stesso tempo manifesta una tendenza secondo la quale i nomi in uso prima del 1945 sono stati sostituiti quasi per intero dopo tale data (tranne per i 51 nomi già accennati). Per confermare questa constatazione, conviene rifarsi alle sottocategorie desunte dal DNI. Tuttavia non è qui il caso di fare un elenco completo dei nomi; ci contenteremo di un campione abbastanza ampio per illustrare ciascuna delle principali categorie in cui si possono classificare i nomi stessi (8).

Possiamo così mettere a confronto i nomi laici maschili, e rispettivamente femminili, prima e dopo il 1945.

• Una prima sottocategoria raccoglie i nomi di matrice storica e classica (greco-romana):

M. prima: *Adriano, Attilio Ennio Ottavio Oreste, Flavio, Tullio*

M. dopo: *Valerio, Giulio, Alessandro, Mauro, Maurizio, Dario, Silvio Sandro, Ezio, Velio*

F. prima: *Attilia, Dorina, Ennia, Flaminia, Licia, Sabina*

F. dopo: *Alessandra, Claudia, Federica, Luciana, Marisa, Orietta, Tullia*

Modelli di tipo culturale risalenti a influenze letterarie, teatrali, musicali ecc. si affermano nella sottocategoria successiva:

M. prima: *Alfredo, Dante, Gildo, Gelindo, Leandro, Renzo, Erminio*

M. dopo: *Alfiero, Franco, Manfredi, Orlando, Roberto, Rodolfo, Tiziano*

F. prima: *Candida, Elvira, Gelinda, Ines, Iride, Irma, Omella, Olimpia, Gilda, Mirella, Noemi*

F. dopo: *Arianna, Alessia, Beatrice, Cinzia, Donatella, Fabiola, Loretta, Loredana, Sabrina, Simona, Tiziana*

Un grande numero di nomi può essere classificato nella sottocategoria che raccoglie nomi ripresi da lingue straniere, o dall'antico Testamento, ma soprattutto rappresentanti di una moda recente, spesso con influenze esotiche, e con il compiacimento voluto di certe preziosità e singolarità:

M. prima: *Adelmo, Alberto, Erasmo, Ermenegildo, Ermelindo,Fridolino, Gerardo, Manuele*

M. dopo: *Alessio, Daniele, Diego, Enrico, Federico, Geremia, Ido, Moreno, Oscar, Olivieri*

F. prima: *Elda, Elsa, Esterina, Gaspera, Ida, Nandina, 0lga*

F. dopo: *Antonella, Barbara, Dolores, Ivonne, Luisa, Manuela, Monica, Miriam, Nadia*, *Roberta, Renata, Sonia, Tania, Verena*

Nella sottocategoria successiva si raccolgono nomi giustificati da interesse ideologico, oppure di carattere affettivo, augurale, ecc.

M. prima: *Italico, Egiziano, Giordano, Giacinto, Olivo, Fiorino, Graziano, Gentile ecc.*

M. dopo: *Felice, Innocente, Giuliano, Romano, Rosalino, Fiorenzo, Lauro*

F. prima: *Adelaide, Anita, Italia, Iolanda, Irene, Giuliana, Vittoria, Vera, Delfina, Divina, Fiorenza, Letizia, Speranza, Tranquilla*

F. dopo: *Edda, Isabella, Aurora, Doriana, Graziella, Lorena, Serena ecc.*

La tendenza più evidente che si evince dai confronti presentati fin qui consiste dunque nella sostituzione dei nomi di ogni categoria con altri nomi della stessa categoria, ma di moda più recente. Se si considera la prima categoria del DNI (p. 14) come caratterizzata principalmente dagli aspetti formali (eufonia, ecc.) rientreranno in essa numerosi esempi che, per altro verso, trovano collocazione anche in altre categorie. Sappiamo che sembrano essere legati alla mutevole influenza della moda soprattutto i nomi femminili dopo il 1945. Potremo così confrontare una serie di pochi nomi prima del '45 (*Alba, Alda, Clara, Lida, Iole*) con una lunga serie diversa dopo il '45 (*Daniela*, che è l'unico nome dopo il '45 che si ripete per 9 volte, *Debora, Dania, Tania, Catia, Luana, Laila, Lisa, Laura, Marilena* ecc.).

Non mancano esempi nei quali il carattere esotico si manifesta coll'aiuto di artifici, evidenziati dal confronto con la forma italiana regolare (che si vuole

evitare): troviamo così forme come *David, Thomas, Ivan, Silvan* (di fronte a *Davide, Tommaso, Ivano, Silvano* che pure esistono). Caratteristica è la serie di nomi in -is: *Loris, Doris, Denis* (anche *Denise, Denisa*), *Valdis*, o quella di nomi con piccole modificazioni grafiche: *Christian, Michael, Mirko*. Pochi nomi propriamente tedeschi come *Franz, Walter, Wanda*, in uso prima del '45, sono poi scomparsi; forme più recenti sono di matrice germanica (*Verena, Rudi, Eric, Marvin*) o slava (*Dimitri, Sonia, Tanja*) o francese (*Mireille, Leroy*) o inglese come *Alan*. Alcuni di questi casi si spiegano con le esperienze fatte dai timavesi emigrati soprattutto in Lussemburgo, Germania, Francia, Svizzera ecc.

Anche i nomi composti ("doppi") presentano certe particolarità: sono tutti nomi di matrice religiosa (con una sola eccezione, *Ebe Peppino*). Prima del 1945, accanto a una serie di nomi correnti (*Maria Fides, Maria Emidia, Gianfranco, Giancarlo e Giancarla, Pierantonio*) si trovano forme come *Rita Teresa, Giovanni Ado, Ebe Peppino*. Dopo il 1945 sono normali *Maria Angela, Maria Paola, Maria Pia, Anna Rosa, Gianluca, Gianpiero, Gianfranco, Giancarlo* e *Giovanni Carlo*, ma abbastanza singolari *Luigi Geremia, Luigino Mirco e Peppina Maria*.

Anche tutti questi nomi sono diversi prima oppure dopo il '45, con alcune eccezioni (per *Annamaria* cf. sopra). L'insistenza sulla singolarità di molti nomi "timavesi" trova pure riscontro nella serie di quei nomi che non si trovano nel DNI: in tutto ci sono 4 nomi maschili (*Festino, Valdis, Alvano*, e forse *Ervè* che potrebbe essere anche una variante di *Ervino*) e 4 femminili (*Tessidia, Richelma, Oralda, Erlina*, tutte e quattro di prima del '45). E' il caso di ricordare, a questo proposito, che secondo il De Felice, nel DNI (p. 13) sarebbero mancanti alcune decine di nomi molto rari non registrati, di fronte ai 18.000 registrati: anche per questo aspetto la situazione di Timau risulta peculiare, se è sostenibile che, di fronte a meno di 500 nomi dell'uso locale, 8 non sono registrati nel DNI.

Conviene dunque riconoscere il profondo rivolgimento che ha avuto luogo a Timau nelle consuetudini di assegnazione di nomi personali a partire dalla data, sia pure approssimativa, del 1945. Nello stesso tempo è opportuno non dimenticare il fatto che a Timau sembra essere stata sempre presente - sia prima che dopo il 1945 - una certa propensione per quei nomi che escono dalle abitudini tradizionali, sia che con questo si voglia rivendicare una particolarità speifica del paese, con eventuali riflessi esterni, sia che si tenda ad esasperare una particolare tendenza alla scelta di nomi poco comuni, trascurando la possibile continuità dei nomi famigliari.

Un orientamento del genere appare sorprendente in un ambito sociolinguistico che dovrebbe mirare alla conservazione dei tratti tradizionali anzichè compiacersi di una varietà assai ricca ma anche, spesso, arbitraria ed esposta alla indiscriminata accettazione di ciò che è peculiare e raro. Ne consegue che una società piuttosto chiusa e isolata quanto a certi caratteri linguistici, è capace invece di essere aperta, anzi, innovatrice per certi fenomeni di moda accolti in misura talvolta esagerata.

Un'ultima osservazione mette a confronto i nomi propri personali e i nomi propri di famiglia (cognomi). Mentre i primi, pur nel loro dinamismo, si mantengono entro la tradizione italiana, i secondi sono invece caratterizzati proprio dal larghissimo prevalere di cognomi di tipo tedesco (*Mentil, Matiz, Plozner, Laikauf, Ebner, Muser, Unfer*) (9).

NOTE

1. Carlo Tagliavini, *Un nome al giorno*, Torino 1956-57 (Bologna 1972) e De Felice, *I Nomi degli Italiani*, Venezia 1982, *Dizionario dei Nomi Italiani*, Milano 1986 (che d'ora in poi verrà citato con la sigla DNI).

2. Come attestano le iscrizioni romane reperite in loco.

3. Sulla situazione di Timau, oltre all'ampio studio di G.B. Pellegrini in *Introduzione all'ASLEF*, Udine 1972, pp. 54-73 (specialmente pp. 69-70), e al capitolo dedicato al problema da G. Frau, *I dialetti del Friuli*, Udine 1984, pp. 218-225, si vedano due tesi di laurea (C. Bellati 1948-49 e L. Zabaj 1981-82) e il recente importante contributo di I. Geyer, *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*, Vienna 1984.

4. Di fronte alla modesta cifra di 690 abitanti che risulta dall'elenco ufficiale per il 1987, una certa sorpresa viene dall'insistenza con la quale diversi autori (tra cui la Gayer), attribuiscono alla comunità timavese 1300 abitanti dei quali 1200 parlerebbero il dialetto tedesco locale (Geyer p. 46).

5. Fino ad ora non sono state da noi predisposte ricerche specifiche di archi-

vio che possano eventualmente rispondere alla domanda se e quando i timavesi siano passati all'uso di una onomastica personale totalmente italiana.

6. Sia le cifre assolute che le percentuali nei calcoli qui esposti non tengono conto della distinzione fatta da De Felice (p. 12) tra nomi e forme nominali, ma ciascuna forma nominale è stata conteggiata per conto suo.

7. Soltanto in pochi casi e quando si trattasse di distinguere i nomi che si ripetono sia prima che dopo il '45, la distinzione tra nomi e forme nominali non è stata rigorosamente osservata. Così due forme nominali, per es. *Michela/Michelina, Carmelo/Carmelio*, che figurano (ciascuna) su un versante diverso rispetto al 1945 sono state conteggiate come lo stesso nome. Non c'è dubbio che I'adozione di criteri diversi da questo può condurre a piccole variazioni nei risultati dei conteggi stessi, ma non tali da inficiare il punto di vista che qui viene proposto.

8. Ogni tentativo di classificazione rigorosa è destinato all'insuccesso, dato che le caratteristiche di ciascun nome possono provocare varie combinazioni, per cui il nome potrebbe essere collocato rettamente in diverse categorie.

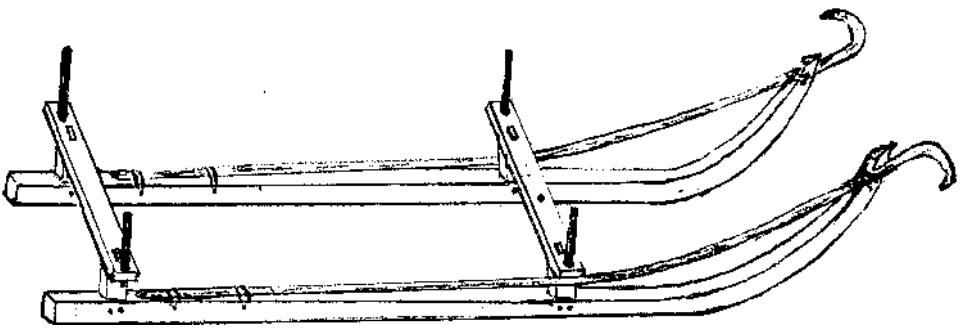
9. A questi cognomi tedeschi si contrappongono con una certa consistenza numerica solo pochissimi cognomi friulani *(Puntel, Primus)* oppure italiani *(Silverio e Casali)*.

Dino van Jakumut

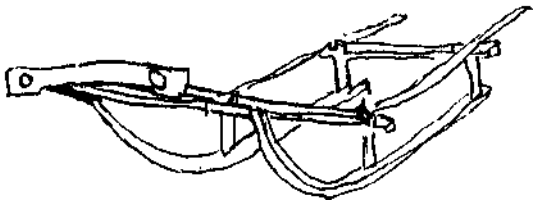
SGHLITN[1]

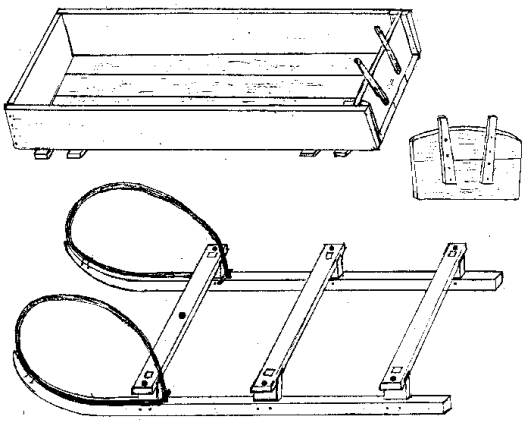
In haintigis toog polda in ola da haisar sent ana odar mear maschindar, dei joar in ola da haisar sent aan odar mear sghlitn gabeisn, hiazan mochtmar ckana mear ovar mar sicht nouch aneitlana afta beiga, unt bartamool in bolt van eltarn gapraucht.
Vir boos hottmarsa gapaut.

In holz sghlita hottmar in maistn in herbast unt in bintar is prennholz, da prigl, da schaitar van bolt haam zan viarn, da schtecka, da lotn, da schtongan af da soga zan pringan, in sghneab van beiga van doarf beck zan viarn, unt viil

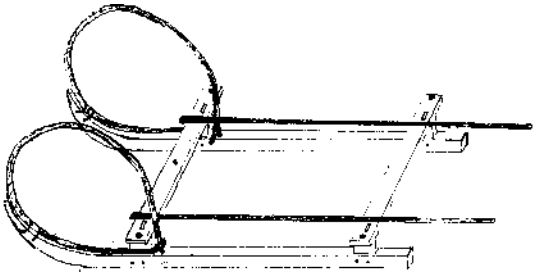


mool men a schbardar bintar is ckeman honza in toat min sghlita pis avn vraitouf pfiart. Untar deing sghlitn is gabendlichait gabeisn schtochlan schindlan untara soula van chuachn zan tuan asa peisar sghlipfnt.

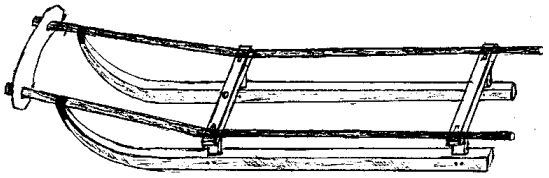




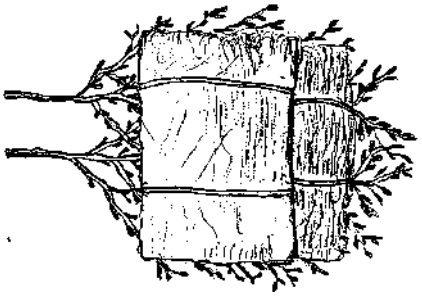
Pilt 3: *mistsghlita*



Pilt 4: *haaisghlita*



Pilt 5: *sghlita*



Pilt 6: *da ziacha min purdn haai.*

In mistsghlita hottmar gapraucht in longast mittar ckistn, unt druntargatoon is schteil min holznan radlan, in mist avn lont unt afta ackar zan viarn, da schtana, in sont, in ckolch, da oscha unt viil ondara cichtn as in da sen taga voarcheman sent.

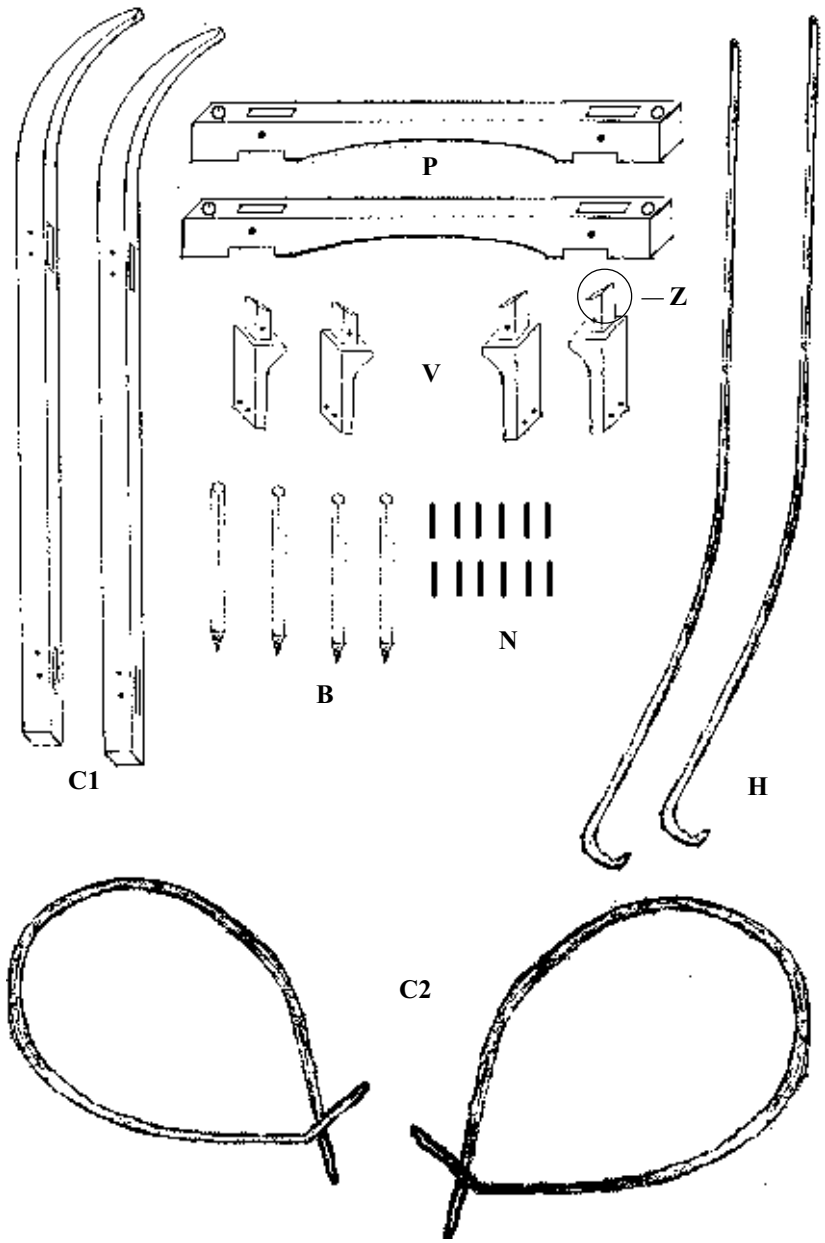
In haisghlita prauchtmar in ola da zaitn van joar, in longast pan haai vosn van schtala afta pearga pis in doarf, in herbast da plochn schtreiba in coutar van schtool onzaviln, da ckrasn van bisn beck zan viarn unt ola da sen laichtn oarbatn as dar sghlita ausholtn tuat.

Dei joar da schtanmaiar van haisar unt van schtala zan pauan is noatbendig gabeisn zan prauchn schtana. Zan ibarlivarn da sghbarn schtaneikn van oartn van Prunabolt, Plotn, Untarabont, Sghmelzhita, Mauarach unt ondara saitn pis in doarf is gabendlickait gabeisn is sghlapfl zan prauchn.

Man hoz gapraucht vir ondara sghbara oarbatn unt in ola da zaitn van joar.

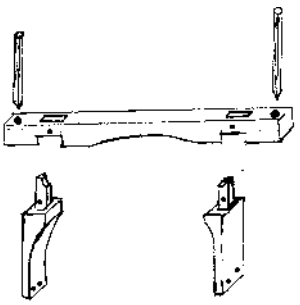
Noor iis da ziacha gabeisn.

Da ziacha hottmar gamocht mitt zba pouschana nusschtaudana odar zitarpamana eistar. Man hozza gapraucht da purdn haai odar da plochn schtreiba van hoachn laitn oarzanziachn pis avn schtool.

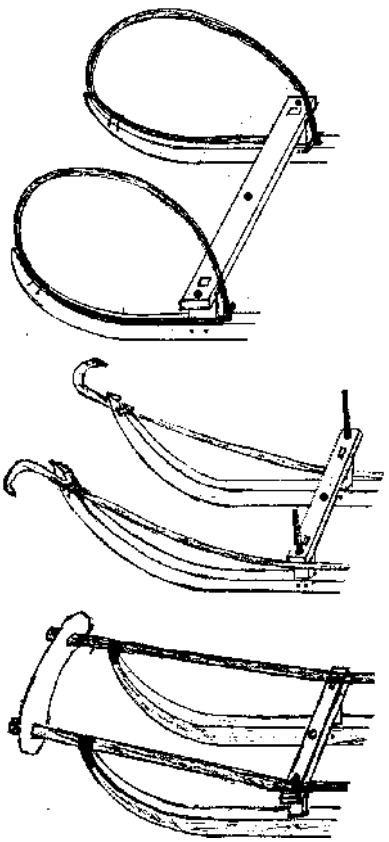


Pilt 7: *ans viir ans da schticka van sghlita.*
P: *pancklan,* V: *viaslan,* B: *beikn,* Z: *zopfa,* N: *nagl,* H: *huakn,* C1: *chuachn,* C2: *chrenzn.*

Pilt 8

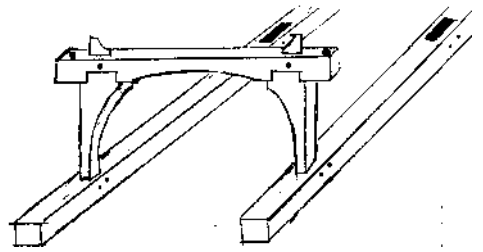


Pilt 10



Pilt 8. *da viaslan bearnt aichncpont.*
Pilt 9. *hintara taal van sghlita.*
Pilt 10. *drai gotinga chrenzn.*

Pilt 9



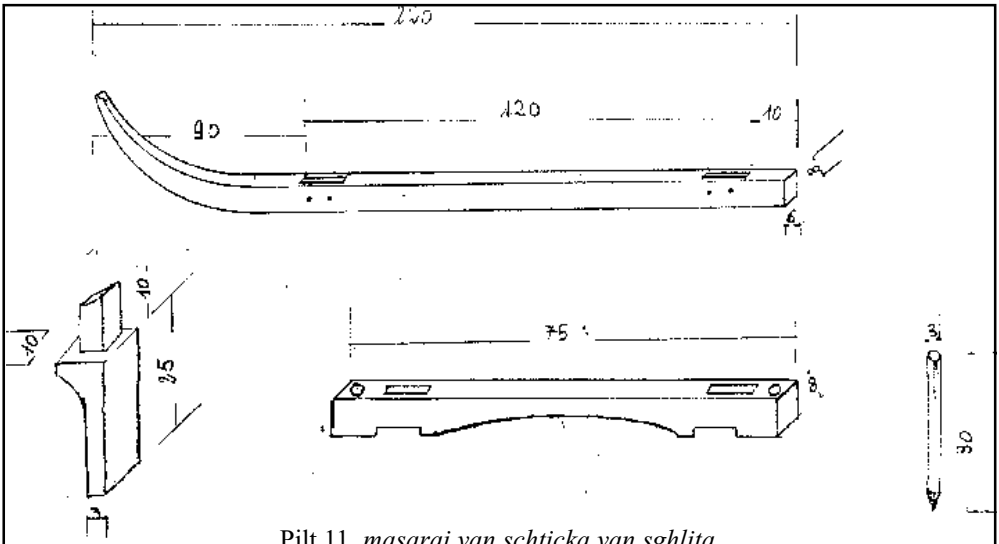
· *bosmar praucht* ·

Da earschta cicht zan tuanan, is in puachan blolt zan gianan, mens meiglich iis boo dar grund schtickla odar oolaiti is, unt olabaila afta sunsaitiga saita. Aussuachn an paam asar zuachn par earda an schian ckrumpn poung hott, unt an schian ckrodn prigl in dar heachn, ona eistar odar cknepfa.

Darvoar zan hockn muastmar schaung as dar paam zunt unt junck iis unt asar zbanzk centimetros dickn hott. Da richtiga zait zan hockn is in schpotn herbast menn dar paam in bintar schloof aichn geat, unt as dar onemanda olta monaschain aingatreitn is. Nidarschnain in paam gonz zuachn par earda, bo onheip zan bozzn is ckrumpa taal van paam, noor oschnain is zbaita ckroda taal af zba metros seachz, mittar hocka da schintl beckneman, aufleing avn sghlita unt haam viarn zan varoarbatn.

· *dar chuacha* ·

Mar nempt in chuacha unt tuat in, af ola da viar saitn, is runta taal beck saman pis asmar a viareikatn chuacha hoom, vufzana in dar pratn unt zeichna in dar heachn, noor beartar in da longa saita mit a schpoonsoga in da mita durchcnitn viir den zbaitn chuacha, as beart zomacpont mi earschtn, unt auszadern gatoon in schotn unt in luft vir a joar lonck.



Pilt 11. *masarai van schticka van sghlita*

In dar glaichn zait hocktmar aan ckrodn eischan paam, da prigl in da lengan bearnt af aan metro oocnitn unt cpoltat in viar taal, unt in da trickna ausbelchn losn.

Deing schaitar prauchtmar schpeitar da viaslan unt da pancklan zan mochn.

• *chrenzn beikn viaslan* •

Da ziach chrenzn unt da ziach huakn sent nusschtaudana ruatn as in herbast bearnt ckockt unt oogapoung bia an ckronz, zomagapuntn pan zba zipfa unt aufckenk zan dern.

Za mochn da holzan beikn unt da holznogl, as man praucht veist za mochn da viaslan unt da pancklan var sghlita, nempmar is roata moarch van ckleapaam mar tuaz griandar varoarbatn unt auszadern in schotn.

Nooch ola deing cichtn, schpontmar aus da zba chuachn unt mit an hont houbl tuatmarsa guat ibarool ausziachn pis asa a schiana forma hont darbischt, is runta voroon muast a pisl schpizzigar sain.

In dribigan chuachn beart ausarctempt da leichar virn ploz da viaslan aichn zan paasn, zba reachta unt zba linka, asmar darvoar ckrichtat hott zoma min pancklan. Doos glaicha pasiart min dribarn troogpancklan, soi muasnt gonz ganau in oubarn taal van viaslan aichnpasn, darmita ass da pancklan veist cpont sent.

Da viaslan veist zan holtn tuatmar in chuacha zba cklana leichar durchpoarn bomar aichnschlok zba chleapaman nagl. Dribar van ausbending pancklan mochtmar mitt an groasn poarar viar leichar zan aichnschteckn, memar prau-

cht, viar chleapaam beikn ass is zoig boo is aufgleik parsaita niit droo voolt.

Pan holzsghlita avn ploz van ckranzlan tuatmar zba nusschtaudana huakn darpai unt pintaza oon zeibarst pan schpiz, unt hintn avn chuacha zuachn pan viaslan min aisnan zug.

Dar haisghlita beart a pisl cklanar unt a pisl ringar gapaut bal mar iin olabaila aufbearz af d'oksl troong muast.

Pan mistsghlita muastmar drai pancklan tuan bal soi muasnt da schbara aufgleigta holzckistn troong.

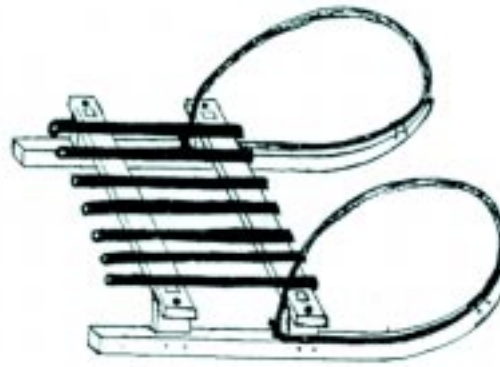
Da ckrenzn va deing zba sghlitn bearnt ongapast unt ongapuntn pan runtn van chuachn, unt da zba zipfa muasnt ogackraiz sain, andar beart in ongapoartn louch dribar in chuacha aichngatoon, unt dar ondara aichngacklempt hintarn earschtn viaslan, unt auf deen is dar sghlita verti zan pauan.

SGHLITA

TAIL	HAISGHLITA	MISTSGHLITA	HÖLZSGHLITA	SGHLAPFL
CHUACHN	PUACHA	PUACHA	PUACHA	PUACHA
PANCHLAN	EISCHA/PIRCHA	PUACHA	EISCHA	EISCHA
VIASLAN	EISCHA	EISCHA	EISCHA	EISCHA
BEIKN			CHLEAPAAM	
CHRENZN	NUSSCHTAUDA	NUSSCHTAUDA		NUSSCHTAUDA
HUAKN			NUSSCHTAUDA	
NAGL	CHLEAPAAM	CHLEAPAAM	CHLEAPAAM	CHLEAPAAM

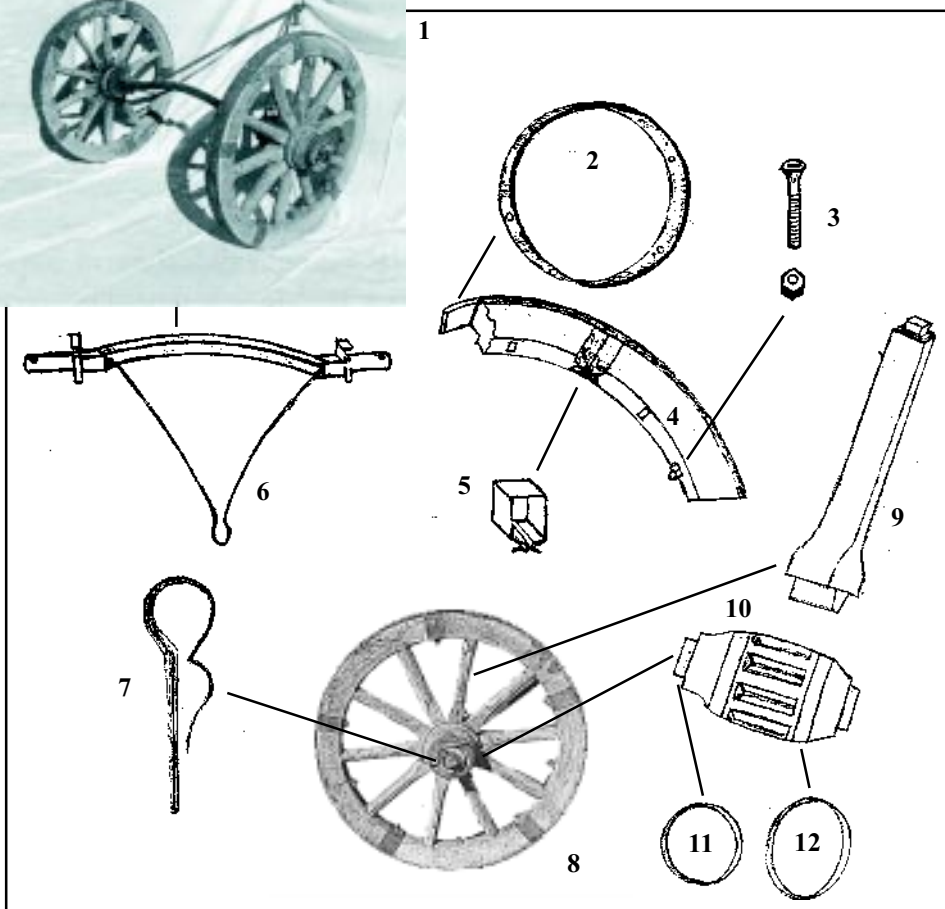
HOLZRADLAN

BÖKUL (CHÖPF)	PUACHA
VELCHA	EISCHA
SCHPACKLAN	EISCHA
RAAF	AISN
RINKN	AISN
SCHPINDL	SCHTOCHL
KRAVATA	PLEICH
SCHTEIL	AISN
RAAF SCHRAUVA	AISN



Pilt 13. *is sghlapfl*

Pilt 12. *varschiadans holzbearch unt aisn gaprauch virn radlan unt sghlita.*



Pilt 14: *schticka unt taildar van holzradlan.*
1. *radlan,* 2. *aisn raaf,* 3. *raaf schrauva,* 4. *velcha,* 5. *kravata,* 6. *schteil,* 7. *rood schpindl,* 8. *rood,* 9. *schpackl,* 10. *bokul (chopf),* 11. *chlanar rinka,* 12. *groasar rinka.*

• *da holzradlan* •

Da holzradlan af Tischlbong honza gamocht in maistn in da bintar zaitn balsa mear zait hont choot zan varoarbatn is ausgaderta holzbearch van voadarn joar. In da ibrigan monatar honza gamuast rauman da bisn, gartl, manan, groom, holzmochn unt viil ondara cichtn.

Prava sghlitn unt radlanmochar sent gabeisn da olta Pee, dar Tralla van Vickar, dar Tituta, dar Kareta unt dar Chuacha. Nouch in haintigis toog da

hauslait van Chuacha unt van Kareta paholtn den oltn zuanomat.

Zoma zan schteiln da radlan hottmar ganoman da voarckrichtatn schticka, is earschta in bokul, bomar hott aichncteckt ola da schpacklan, unt avn oubarn taal da velchn as hont gamuast gonz ganau aichnpasn in zopfa van schpacklan.

In aisnraaf drauf zan pasn hottmarin gamuast berman unt sghmiidn avn ckoul pis as is runta van aisn zoma min velchn hott gapast. Noor hottmar durchgapoart viar odar seks leichar in da velchn unt mitn aisnschrauvn zoma min raaf is radl zomackopt. Dos glaicha hottmar gatoon min groasn unt min chlaan rinka avn bokul, unt veist ckoltn min nagalan.

Is schteil is boarn ogapoung unt voarckrichtat in da sghmidarai van doarf, pan Motalan. Is onhengaraisn beartar boarm avn schteil darpai cmidat unt afta ausbendiga saita van schteil bearnt zba leichar durchgapoart bomar da schpindlan aichncteckt da radlan in sain ploz zan ckoltn.

1) *Is boart* SGHLITA *chimpt ausar var mitlara hoach taica schprooch* SLITE *unt var olta hoach taica schprooch* SLITO.
Piltar: Dino van Jakumut. Ausgoarbata piltar min kompiuter: Mauro van Cjapitani.

Laura van Ganz

A RICHTIGA LEARA

Is a piabl gabeisn as Peatar hott chasn, viil leimti unt hottin gapfolt untarhentn neman da eltarn lait ovar in gonzn tool isar glaich gabeisn gachent a bia dar pravasta hirta van gasa.

An sunti indarvria riaftin saina muatar:- Peatar, Peatar rikldi, da gasa boartnti voratiir!-.

Ear iis a pisl a vaulenzar gabeisn, nia hottar ckolfn eipas tuanan in haus ovar, mendar hott ckoot zan gianan hiatn niamp hottin ckopt unt ols baldar sichar iis gabeisn a palanka zan vardianan unt zan varzernsa in tumickaitn.

Asou schprinkar ausar van boarman peit, laft ibara schtiang oachar a bia a vuks unt ona is zicht zan boschnsi ziachtar aufn da leidaran housn, leikt oon da bulana pfaat, da schkarpetz, nempt hear sain hirtn schtoob, tuazi chraizin unt voart ausn avn beig. Saina muatar rachtin zua in puklsock bo da jausn drina iis unt sokt:- Peatar, saii praaf unt schaug drauf avn viich, hosta varschtonan?- Peatar.- Liaba muatar aniada mool sokstamar olabaila is glaicha, basta nouch niit as in dain haus leipt dar peisasta hirta van tool?- Muatar.- Io, io, dar peisasta hirta as hott is krankali hintara kopa as schirt!- Peatar:- I griasti muatar, miar seachnsi haintanocht-.

A bia a richtigar schofar, dar Peatar heipt in schtoob, gipt an bischplar zoma zan riafn da gasa unt geat voronaus schian schtolzigar. Avn grias pachimpar zba jagara min piksna af d'ozzl:- Christis, geatis schuan haam haintan? Hottis nizz darschousn?- Jagar:- Lisn piabl, mochti niit asou groas seachn, doumar is a bolf, pas auf, mendin sicht giib an schtoarchn bischplar noor ckemar nochanondar-.

Dar schpitzpua geat baitar unt darbaila, in sain siin hottar schuan ckoot schtudiart untarhentn zan neman da zba jagara. Mendar aufn is ckeman av an

schteilalan min gasa, dar opfiarta Peatar heipt oon zan bischpl unt zan schraian:- Dar bolf, dar bolf, helfzmar, helfzmar!-. Da zba jagara, as baitar druntar senant gabeisn, lafnt aufn as pulvar hott cloong. Mensa aufn sent cheman, ona otn, schaunksa umanondar unt seachnt in Peatar belngsi in da bisa van lochn:- Ah, ah, honienck schian pfeiglt?- Jagar:- Varvluacht, vir been hostunsten ganoman? Pas guat auf piabl, hiaz geamar bidar, ovar ii boarndi voraus tua niamar riafn vir nizz bal miar glamdar niamar.

Da zba gonz zoarnigar geant bidar hintar unt dar Peatar lochntar sokt:- Boffara tuma jagara, losnzi par nosa viarn, sent ergar a bia da vrozzn!-. Da zait iis schian lonzn virpaii gongan unt inamool van aa schtauda schprinkt ausar inearmust dar bolf as vrist ola da gasa. Dar Peatar var soarga varschtechzi av aan paam unt rearntar heipar oon zan bischpl unt zan schraian, ovar niamp isin indarnachnt ckeman.

Da jagara as afta pruka sent ctonan aa mensin hont ckeart honzasi niit ckriklt. Kein cnochz seachnza va baitnst in Peatar gonz pareart unt in da hentn hottar laai da kleiklan van gasa ckoot, da zba jagara hontin schian ausglocht unt zokt:- Hosta zeachn, bosta iis passiart? Doos is vir a richtiga leara-.

Van seeng toog auf dar Peatar iis a pravis piabl boarn, moniarlich, voula vraida zan oarbatn unt hott varschtonan as nizz nuzzt untarhentn neman da ondarn balmarsi selbar varderpt.

Liandl as is boarn darzeilt in asilo unt ibarcriim nochn gadonckn var Laurn van Ganz.

MENI DAR SGHMIID

Is a mool gabeisn a sghmiid as hott ckasn Meni, unt Fari va zuanomat. Pliim isar in an chlaan haislan alana ina mita van an groasn poum; zuachn pan haislan, in schotn va viar epflpama, hottar is gartl ckoot unt zeibarstn gartlan, zuachn par roia, hottarsi aufgapaut, a pisl min schtana unt eipas min schbartlinga, saina sghmidarai zuachn pan beig as seem virpai is gongan.

Ovar da oarbat is gabeisn bosta is gabeisn, unt asou dar oarma moon hott nitt gabist bia nocht za mochn cheman.

Guat! ovar an schian toog is ceachn as virpai is gongan afta see saita unsar Heargoot in chamaroccoft va saina dischepui dar Peatar unt dar Pauli.

Dar Heargoot sok zan Hailing Peatar:

- Gea umin Peatar, gea petl unt mochtar geim eipas van Meni Fari.

Dar Haliga Peatar pfolgat, geat unt chlockt afta haustiir:

- Tok tok.

- Bear isten?

- An oarmar haschar as vrok eipas zan eisn.

Dar Meni Fari tuat auf da tiir unt sok:

- Mai liabars menc, deis hott zan beisn as ii dodan niks hoon, lai sez palankas: zba zan mein chafnmi a preatl, zba virn toback unt zba virn eil aichn zan tuanan in feraal. Asou beri bianigar tuan van liacht vir haintanocht; seaz unt geats in Gozznoom unt mitar Muatargotis.

Dar Hailga Peatar, gonz vroa a bia a hear, geat bidar hintar unt darzeilt bosta is ceachn sain chamarotn.

Dar Heargoot sok in Haling Pauli:

- Hiaz geast du, Pauli, vroong eipas zan eisn in Meni Fari.

Dar Hailga Pauli geat unt locktin ausar da zba palankas van toback.

Zan darleist, zan varschtianansi vir dritl, geat dar Heargoot.

- Hiaz honi schuan varschton - heip oon zan prumbl dar Meni Fari - haintanocht beartmar treifn da zenda afta gratula tuan. Ovar bos bilstn as iis! Ii hoon asou viltar mool gamuast is eisn schpringan! Ana auf unt ana oar mochtmar niks mear, unt noor dar haschar hott mear vaneatn a bia ii.

Unt tuat ausar da seng zba palankas van preatlan.

Cbint darnooch asi dar Heargoot hott pacheman min sain dischepui sokkar soian:

- Gea bidar umin du Peatar, unt vrog in seen haschar boffara drai pfeilickaitn asar bolat darviir asar asou guat is gabeisn mitt uns.

Dar Hailiga Peatar geat bidar umin unt chlockt afta tiir:

- Tok, tok.

Dar sghmiid as hott gamant as bidar an oarmar petlar baar gabeisn schrait ausar:

- Geats, geats lai noch enckarn beig! Ii hoon ckoot sez palankas untar main: zbaa virn preatlan, zba virn toback unt zba virn eil van feraal. Ii honsa ola sezza vargeim, van earschtn avn leistn, unt pin varpliim ona eil, ona toback unt ona proat. Geats in Gozznoom, geats.

- Tua auf, du aufrichtigis menc - tuatin ompartn dar Hailiga Peatar - ii piin niit ckeman zan petl, ovar naar zan geimndar.

Dar Meni Fari mendar asou hott ckeart tuat scheadar auf ola da zba tirna. Dar Hailiga Peatar geat aichn unt sokkin:

- Du muast beisn as dar leista moon as doo is gabeisn petl is dar Heargoot gabeisn, unt hiaz hottarmi bidar hear cickt anpflais zan sogndar asta scholast vroong drai pfeilickaitn, asndar cbint bearnt zuaglosn sain.

Dar sghmiid schtudiart a pisl drauf unt noor tuatarin ompartn:

- Guat, deing senant da drai pfelickaitn asi bolat. Da earschta: as dar sega asi sizzn tuat seem af main schtialan niamar meik aufschtianan piss menin niit ii sog. Da zbaita: as dar sega as af main ckearschpaam in gartlan aufngeat, niamar meik oar gianan piss asin nitt ii schofn tua. Da drita: as men ii main violin schpiln tua, ola da seng as umadum va miar senant scholatn tonzn ona aufholtnsi piss as nitt ii aufhear zan schpiln.

Dar Hailiga Peatar trok in ompart in Heargoot, unt da drai pfeilickaitn senantin boarn geim.

Noch lenkst as dar Meni Fari olt is gabeisn boarn, an toog asar chrood darhintar is gabeisn da plenta zan riarn, ols ina mool chimp aichn dar toat zan nemanin. Hott biani pfalt asin van schrock dar meschkul aus da henta baar pfoln; ovar isin cbint bidar dar otn ckeman unt min otn is boart.

- Mendis niks ondarscht belt! Virn seng asi hoon ckoot in main leim, dar taivl scholatmi vartroon meni vir dear belt drai nusn giib. Sisz an aunplick seem avn

schtialan asou viil asi meig zua gianan tuan da sghmidarai unt noor pini ols vir enck.

Verti dosto zan song, tuat zavlais zan gianan zua tuanan saina bearcoft; ovar cbint asar hott ckoot zeachn as dar toat is gabeisn zeis avn schtialan, isar check bidar gongan da plenta aufriarn.

- Meikmar beisn bosta hiazan seem tuast? - heip oon zan prumbl dar toat.

- Boffara rein! Da plenta. Schult enckar ismar polda varprent.

- Hiaz is niamar zait va plenta! Schrait auf dar toat mitt saindar vousch a bia a cepftana klouka.

- Geamar, rikldi moch aus daina cichna bal ii hoon nitt zait zan varliarn pein dain.

- Kuku! Mendis nitt zait hott, lafz, dar beig is oufa.

- Guat noor! Menda min guatn nitt bilst cheman bearadi min znichtn mochn cheman.

Unt tuat auf zan schtianan. Jo boarta a pisl! Si is asou schian ongateiklt gabeisn avn schtialan asa goar dar taivl nitt zareacht bar ckeman beck zan ziachnsa. Hott onckeip zan schraian abia a pivloksa unt oldarlai zan soong in Meni Fari asarsa scholat auslosn. Ovar ear henk auf in meschkul, unt schmaist ausar da plenta avn plentpreit unt heip oon zan eisn mitt a vraida abia mendar chana gadanckna hiat ckoot va dear belt. Dar toat hozzi kruzziat van zoarn, ovar hott gamuast in chopf nidartuanan unt nooch losn.

- Losmi aus, unt ii varhastar asidar niamar ina viasa chiim.

- Guat guat, vir deiga mool varzaichienck, ovar ii boarnenck as mendis bidar ckemp zekiarn, ii hoon da meidlickait vil mear cleacht za mochnenck plaim, astisenck beart gadenckn piss astis otn beart hoom ina seal. Schteaz auf: Marsch!

- Dar toat schteat auf, unt geat par tiir ausn a bia a piksnschus ona hintar zan schaung.

Viarzk joar darnooch dar toat, as schboch is gabeisn pa chopfat, gadenkzi bidar da schkatl za gianan preichn in Meni Fari, ovar deiga mool isar nitt aichn gongan in haus, unt riaftin asuar in goartn. Dar sghmiid geat ausn.

- Ha, sait deis? Goot sai donck astis sait ckeman, hiaz honi charaat niamar gabist boss zan tuanan va miar in deiga schiacha unt grausiga belt. Hauzmi dodan. Boartaz lai an aungplick asou viil asi da tirna zua tua sustn da schelma schmaisntmar ols untarndibar.

Darbaila as dar sghmiid darhintar is gabeisn saina bearcoft zua zan tuanan, dar toat is umanondar schpoziart, unt schmaist in auga avn ckearschpaam as in gartlan is gabeisn, unt zeachn asar voula mit schiana raifiga ckearschn is gabeisn isin a glust van taivl ckeman unt hott onckeip zan schlintn.

- Du meachasmar bol geim zba ckearschn - sokkar in Meni Fari.

- Meni za reacht tat ckeman aufn zan gianan avn paam! Ovar tuantmar da chnia zitarn unt meigdi nitt pavriding.

Unt dar toat check:

- Guat noor, geaz naar ii bearench boartn.

Dar toat gonz vroa, ziachsi aufn ranzltar avn ckearschpaam, unt dar Meni tuat bidar auf saina scghmidarai.

Mendar voul is gabeisn a bia a trontigar vrousch, dar Toat hott gabelt oar schtaing van paam; ovar dodan cicht a bia da se mool van schtialan. Unt asou hottar onckeip zan riafn in Meni Fari unt hottin gapetat hiin unt hear asarin scholat helfn. Ovar dar Meni Fari hott zavlais gatonan tearisch zan sainan.

- Asou a taivl moon, hiaz hottarmi bidar pfeiglt! Sok dar Toat in sain siin. - Is hearza hottmar zok asmar eipas baar ceachn meni bidar af dein saitn bar ckeman. Main Goot boffara troutl asi piin gabeisn!

Zoarni a bia a hunt, hottar a lermach van taivl gapont avn paam asar ola da veigalan hott gamocht vliang as seem umanondar honant pfloutart. Unt nouch hottarsi gamuast hearn auslochn van sghmiid.

- Scha bi kaischi astis sait! Hottin ear zok. - Pasz auf nitt ola da ckearschn zan eisnmar.

Guat! Piss asar ckearschn hott ckoot zan eisn, guat udar cleacht isis gongan: ovar verti da seng, hottarsi gamuast gabenan zan leim mittar raifa, asou viil asar is gabeisn boarn in biani zait asou krepat asar an soarga hott gamocht a bia a rakli.

Entlich zait a monat unt drai taga, dar Meni Fari mitt lautar pitl unt petl lottin oar schtaing van paam. Ovar lai darnoch asin dar toat hott ckoot varhasn in ola da moniarn asarin niamar ina viasa baar ckeman. Virpai as senant gabeisn gongan eipas a bia simazbanzk joar, dar varheila selbar isi voarcteilt van unsarn moon, unt sokkin pitischuana mitt iin zan gianan.

- Cbint - Sok dar sghmiid, as mendar da koda hott zeachn hottar ckeart is pluat varschtarn ibarn gonzn laib. - Sisz an aungplick, dodan, davoara ina vrischa af deen schtialan...

- Soo...! Mansta hosta min toat zan tuan? Mii veiglsta niit, mai liabar chamaroot; Ii piin dar varheila unt cholta in ckopf ola daina cichtna unt ols bosta onschteilst.

- Scha bi cleacht asta schtudiarn tuast! Tuatin ompartn dar sghmiid ona beck zan varliarnsi. - Is schiana iis asenck ii goar chenan nitt tua. Guat astis da koda hott, ovar honanza da eisl aa, unt senant eisl. Unt asou muastismar zaang mendis richti a varheila sait. Probiarz mendis zareacht chimp groas zan bearn a bia a haus, asou viil as noor ii meig glaam.

Dar varheila zan mochn seachn saina chroft hott onckeip zan bearn a bia a groasar plembl unt groas a bia is haus.

- Unt hiaz probiarz zan bearn a bia an oksa.

Dar varheila in an aungplick isar boarn a bia is see viich unt hott a drai viar lianara

aa gamocht peisar onglaich zan seachnin.

- Hiazan probiarz zan bearn a maus.

Cbint dar oksa hott onckeip chlanar zan bearn unt zoma zan ziachnsi pis asar a chlana maus is gabeisn boarn as a holba nusa is darhintar gabeisn zan noong. Dar sghmiid nemp check hear a leidarana ronzn tuaza schian auf varpratn unt sok in varheila:

- Schprinks aichn dodan mendis nuzz sait.

Dar varheila, as nouch a bia a maus is gabeisn schprink aichn ina ronzn.

Cbint dar Meni Fari ziacht is schniarli unt schpearting zua ina ronzn, noor lottar aus ols is bosar zan mochn gian in mai bodar is aisn hott cloong, unt tuatin druntar a mool a va saita unt a mool av dondara unt hottin voula schtracha onpfilt. Unt noch asou zan honin hearckrichtat vir da suntigis dar sghmiid tuat da ronzn auf unt dar varheila isar holt ausar pfloung as pulvar hott clong.

Noch bas ii bi viil joar, dar olta Meni, vouldro olabaila da hama zan plaim, nempzi auf min sain violin unt heip oon umanondar zan gianan ibara belt, unt dosto bal a bia sghmiid hottarsi nitt a mool vardiant asou viil in toback zan chafnsi.

An too in virpai gianan ibarn beiglan ina mita va schpisiga schtaun, pakeinkar a jungis gaistligarli ongleik mittan chitl piss untara vearsghn. Chimpin nitt in ckopf in sghmiid, as in taivl ina ponzn hott ckoot, sain violin zan probiarn a bia mendarin nia hiat ckoot cpilt, unt heip oon a ziguzaina. Dar gaistligar, lust odar nitt lust, hott gamuast tonznsa, unt mitt lautar hear unt umin schpringan ina mita van schtaun isar voula chrozzara unt pluat gabeisn asar polda is varpliatat: a bia an ecce omo.

Is lermach van oarman gaistligar hott darbaila an schian cock lait zuargazouchn. Dar Meni Fari hott gatonan niks zan beisn va bosta darhintar is gabeisn zan ceachn, ovar meikis bool gadenckn mensin chrood bar gongan deiga mool! Ovar isin nitt guat aus gongan bal da lait honantin barbischt, ongapuntn unt honantin da schult geim asar hiat cloong an pforar, unt vir asou boos hottar ckoot zan sain gateatat avn ploz van doarf.

- Hiaz haikla, hiaz hottis zeachn bosta cicht on zan heim min gaistligara zan norazn! Hott dar Meni zok in seng asar darhintar is gabeisn ankeink zan gianan in toat, unt za sain ckenk. Darvoar asin in schtrick um hols honant gatonan hottar pfrok nouch a mool in violin zan meing schpiln.

Jo jo, schpilarin lai! Schraiant da lait, as da see mool aa vroa is gabeisn mensa honant toul gameik tuanan ona an helar zan vartuanan. Unt natirlich bos da lait honant zok isin boarn zuaglosn. Ovar bi dar sghmiid hott onckeip zan schpiln deng varmoladontn violin, ola da lait honant onckeip zan tonzn, ovar mear a bia tonzn senza hear unt umin cprungan a bia da tamischn, unt veist bisa senant gabeisn honanzasi da ckepfa aa zom cloong ananondar.

Ina mita va ola dei lermarai dar Meni Fari schian schtildar is durchgongan, unt bearda hott ckoot hott ckoot. - Unt bearsa hott choltaza - hott dar sghmiid schtudiart.

Va da see mool aufn hottin niamp mear zeachn afta seeng saitna. Vir aneiklan joarn isar nouch umanondar gongan schbabalonzn ibara belt, unt mendar hott ckoot ibarn ckopf ganua van cleachtn cichna va deing leim hottar schtuidiart za gian chlockn afta tiir van himbl.

- Tok, tok.

- Bear isten?

- Meni Fari

- A guatar kau! Sok dar Hailiga Peatar, as hott ausar cpeacht pan aa chluft var tiir.

Unt dar sghmiid:

- A mool hottis nitt asou zok. Ovar ii piin vroa astisench hott gadencht, darzua as joarn unt joarn senant asmarsi honan pakeink in dondara belt. Unt olt bi piin, bidis meik bool denckn, honi zok in main siin: Meni geamar pan Hailign Peatar lai schaung hiaz asar da bocht mocht in himbl mendarsi gadencht van oltn chamarotn.

- Mai liabar Meni, du host tiir pfalt. Ismar laat songdars, ovar dodan is chaa ploz vir dii.

- Ah schian dosto! asou deis tuat enckara chamarotn oolianan?

- Boos hosta zok? I tua niamp oolianan! Schrait auf dar Hailiga Peatar , gonz roat in zicht a bia a pront. Geamar aus d'aung, unt learn da zunga da hama zan losn. Unt kleischt zua da tiir van himbl.

Dosto bilt soong beck schicknmi a bia an hunt. - Sok dar Meni Fari gonz varzok - Guat, guat, geamar schaung meni mear glick hoon in purgatori.

Ovar seem bisin honant zeachn cheman va baitsnt, an engl hotting in peisn gazak a bia zan soong schaug astamar baitar chimpst, unt asou dar oarma moon hott baitar gamuast laichtn mittar trupfazn nosa. In sai siin hottar schtudiart: Deiga aa hintar dondara a bia da schaima! Niks zan soong in an schian omast eist pini drina. Hiazan meigi lai probiarn ina heila, ovar da boarchat zan soong honisa nitt asou viil afta piachar.

Ovar ona drauf schtudiarn mear a bia asou draat oachn afta see saita. Chlockt afta tiir var heila.

- Tok, tok.

- Bear pan taivl isten?

- Meni Fari

Dar see varheila as a chrazzn hiba hott choot pachem voar joarn ina sghmidarai, hott onckeip zan schraian a bia a tamischar:

- Tuaz nitt auf, pitischuana, sustn saimar oarma taivl! Bal dar sega is a varheila

greasar a bia ola da varheiln var gonzn heila.

A chlaa varheilali, as niamar ina haut is pliim zan beln seachn bearda is gabeisn is see schiacha tiar as davoara is onctoon, tuat auf da olta tiir voula chliftar. Bidar da nosa hott ausun gatoon dar sghmiid, as olabaila saina zonga mita hott ckoot, darbischtin par nosa unt heip oon zan dranan piss asarinsa hott ausar gazouchn mittar gonzn burza. Is oarma varheilali hott onckeip zan schraian a bia a pivl oksa, unt ola saina chamarotn honant cauk check zua zan tuanan da tiir unt nouch a poar schprias mearar gatonan zan varchreiftn da tiir, asou viil as dar sghmiid nitt zareacht bar ckeman aichn zan gianan.

- Dodan is aa niks zan tuanan - schtudiartar in sain siin - da cicht is naar asmi niamp bilt. Unt hiaz honi doo zan plain a bia a meloka?

A caidar moon hiazi aufganoman unt bidar hintar gongan, isis nitt boar? Unt richti asou hott unsar Meni gatoon. Asou da zait virpai za mochn giaanan, isar bibar virpai gongan voar da himbl tiir, unt schaug duu, goar za vlais nitt zan tuanan, in seeng dar Hailiga Peatar is chroo ausar gongan a pisl luft bezzl.

- Du earlichis menc boos tuasteen duu dodan? - vrokkar in sghmiid.

- Bostis sicht: i gea schpoziarntar umanondar ibara belt. Lisnz an aungplick, is schian dar himbl?

- Joi! Ovar du mai liabis menc, bidar schuan hoon zok meist chraizlan mochn, du geast nitt aichn.

- Losmi leistla an schaugar geim. Ii tuinenck nitt eipar vreisn!

Dar Hailiga Peatar hozzi goar uma nitt gacheart unt hott nizz gabelt beisn, ovar unsar chamaroot hozz asou schian gachont darzeiln unt uma chearn asarin hott pavridigat auf zan tuanan da tiir lai a pisl asou viil aichn zan schpeachn. Dar Meni Fari schmaist check aichn sai virtach va sghmiid unt laft check drauf sizzn af deng a bia a chaisar.

- Ausn va dodan, du schiachar falout! Schrait auf dar Hailiga Peatar.

- Hee naa pan taivl! Ii piin af main zeisn unt dodan plaibi, mensench guat geat - tuatin ompartn dar sghmiid - unt tuaz nitt asou viltar veachtn mitt miar sustn heibi oon in violin zan schpiln.

Dar Hailiga Peatar mendar asou hott cheart mocht an schprung hintariin, unt heip oon zan prumbl unt zan veachtn vir a longa baila unt zandarleist hottars in lochn cmisn ear aa.

Unt asou Meni Fari, men boar iis bosmar darzeilt, is nouch hintara tiir van himbl zeisn af sain virtach min sain tamischn violin ina hont.

Ausargazouchn van puach "Tradizioni popolari friulane" zomagatonan van Luigi Gortani in 1904. Is liandl is boarn varcheart van Peppino Matiz.

Nel prossimo numero

- *“Bartarpuach va Tischlbong” lettera B*
- *dar vaicht*
- *dar schtool: va nidaroon pis avn dooch*
- *originari e nuovi vicini nella Villa di Timau*
- *da chneidl*
- *Timau raccontato dal Grassi*
- *choul prenan*
- *dar choarb*
- *Timau, la gente e la lingua tra storia e leggenda*
- *dar chobast*
- *da schuachn van bint*

Hanno collaborato a questo numero: *Maria Hornung, Laura Plozner, Elio Di Vora, Manuela Quaglia, Onelio Mentil, Ketty Silverio, Giuseppe Francescato, Dino Matiz, Peppino Matiz, Giacomina Plozner, Ivan Mentil, Antonella Cocola, Mauro Unfer.*